

IX LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA**

25.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ABDON ALINOVÌ**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **SAVERIO D'AMELIO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Incontro conoscitivo con il Consiglio superiore della magistratura (a norma dell'articolo 17 del regolamento della Commissione):		Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	3, 8, 13, 22, 27, 29	PRESIDENTE	30, 33, 34, 38, 39, 40
DE CAROLIS, <i>Vicepresidente del CSM</i>	3, 19, 20	SAPORITO	29, 32, 34, 42
BERTONI, <i>Componente del CSM</i>	4, 26	RIZZO	29, 32, 42
VERUCCI, <i>Componente del CSM</i>	7, 24, 25, 26	VIOLANTE	29, 36, 38, 45, 46
VITALONE	8, 13, 25	MANCINI GIACOMO	30, 33
RIZZO	8, 10, 22, 26	VITALONE	30, 31
GUIZZI, <i>Componente del CSM</i>	13, 28, 29	D'AMELIO	34, 35, 38, 39
FRASCA	14, 15, 16, 28	CAFARELLI	37, 45, 46
MARTORELLI	16	MANNINO ANTONINO	39
FIORINO	14, 17, 28	GRANATI CARUSO	39
SAPORITO	4, 18, 20, 27	FRASCA	39, 40, 45, 46
ZAGREBELSKI, <i>Componente del CSM</i>	8, 20, 23	Incontro conoscitivo con il Consiglio superiore della magistratura (a norma dell'articolo 17 del regolamento della Commissione):	
MANCINI GIACOMO	22, 23	PRESIDENTE	46, 49, 64, 65
GALASSO, <i>Componente del CSM</i>	27	BAGLIONE, <i>Componente del CSM</i>	46, 47
CAFARELLI	28	BERTONI, <i>Componente del CSM</i>	48, 49
MANNINO ANTONINO	15	RIZZO	49, 55, 57, 65
PINTO	20	VITALONE	51, 52, 53
		FRASCA	56, 57, 58
		FLAMIGNI	54, 55
		D'AMELIO	60, 61
		SEPE, <i>Componente del CSM</i>	62
		DE CAROLIS, <i>Vicepresidente del CSM</i>	63

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,15.

Incontro conoscitivo con il Consiglio superiore della magistratura (a norma dell'articolo 17 del regolamento della Commissione).

PRESIDENTE. Ringrazio il vicepresidente De Carolis e i componenti del Consiglio superiore della magistratura per essere intervenuti a questo incontro che speriamo possa essere quanto mai proficuo.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente De Carolis.

DE CAROLIS, *Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura*. Signor Presidente, onorevoli parlamentari, colleghi, questa audizione, in un corretto rapporto con il Parlamento e nel rispetto delle reciproche competenze, è basata sull'attività concreta che l'organo di auto governo della magistratura ha svolto in zone dove operano la mafia, la camorra e le altre forme di criminalità organizzata. Il Consiglio, infatti, ha svolto indagini conoscitive mediante il comitato antimafia sulle quali ha già riferito alla Commissione in occasione di precedenti audizioni ed in seguito a visite nei distretti più importanti della Sicilia, della Calabria e della Campania. Oggi si potrà, invece, riferire su indagini svolte e su provvedimenti adottati in concreto. I colleghi qui presenti potranno infatti rispondere con riferimento alle varie articolazioni del Consiglio nelle quali essi hanno operato od operano.

In particolare, l'attività istituzionale del Consiglio si è svolta ad opera della I Commissione referente che ha sviluppato indagini ed ha riferito in assemblea con

relazioni e proposte sia su rapporti ed esposti concernenti magistrati, sia in merito alle procedure previste dall'articolo 2 del regio decreto-legge 21 maggio 1946, n. 511. Questa attività è stata, come ho detto, più volte sollecitata da rapporti di capi degli uffici, da esposti di privati cittadini ed anche da segnalazioni anonime ma con possibilità di concreti riscontri, come pure da esposti di singoli magistrati. Talvolta l'iniziativa è stata sollecitata da episodi clamorosi connessi ad altrettante iniziative giudiziarie. In alcuni casi l'attività della I commissione ha avuto a base le relazioni dell'ispettorato presso il Ministero di grazia e giustizia. Infine, numerose sono state le segnalazioni pervenute dall'Alto commissario e prese in esame dalla I commissione e successivamente dall'assemblea.

L'attività della I commissione ha condotto a decisioni dell'assemblea per l'apertura della procedura ai sensi dell'articolo 2 della legge sulle guarentigie, a segnalazioni ai titolari dell'azione disciplinare e dell'azione penale, oppure ancora ad archiviazioni totali o parziali.

L'altro settore che potrà essere esaminato nell'audizione di questa mattina è quello relativo all'attività della sezione disciplinare nella pronuncia di ordinanze di sospensione o di sentenze, quindi di provvedimenti cautelativi o di provvedimenti giurisdizionali che hanno deciso il merito. Un'adeguata documentazione era stata da noi predisposta per la scorsa seduta che poi non si è tenuta; è stata selezionata dal comitato antimafia del Consiglio ed è stata poi posta a disposizione della Commissione parlamentare.

Il collega Bertoni, che è coordinatore del comitato antimafia, potrà, se il Presidente lo consente e se tutti sono d'ac-

cordo, fare a sua volta una introduzione sintetica; poi i singoli componenti di questa rappresentanza del Consiglio superiore potranno sviluppare temi sui quali, anche in sede di comitato antimafia, hanno avuto l'incarico di soffermarsi per approfondire i vari settori dell'attività del Consiglio ai quali ho prima fatto riferimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Al fine di avere un quadro chiaro della situazione desidero chiedere ai membri del Consiglio superiore in base a quale norma, interna, legislativa o regolamentare, è stato costituito il comitato antimafia nell'ambito del Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Il consigliere Bertoni le darà una risposta nel corso della sua introduzione. Se non interpreto male, il senatore Saporito vuole sapere quale sia il principio cui vi siete ispirati organizzando questa particolare articolazione del Consiglio.

BERTONI, componente del Consiglio superiore della magistratura. Relativamente alla domanda del senatore Saporito, desidero ricordare che già in altre occasioni il Consiglio ebbe modo di dire che cosa aveva fatto a proposito della istituzione di questa struttura informale che è il comitato antimafia. Quest'ultimo è stato istituito con una delibera presa in presenza del Capo dello Stato nel 1983, proprio affinché si rendesse coordinatore e promotore presso le articolazioni istituzionali del Consiglio di tutte quelle iniziative che potessero comunque avere riguardo alle competenze istituzionali del Consiglio medesimo in relazione al fenomeno mafioso e camorristico. Si tratta, quindi, di una struttura informale di coordinamento e di promozione delle attività delle articolazioni istituzionali del Consiglio.

Premesso questo, desideravo dire, così come ha già fatto il presidente De Carolis, che il Consiglio superiore è ben lieto

dell'opportunità, offerta ad una sua delegazione, di mettere a parte la Commissione parlamentare antimafia dell'attività svolta dall'organo di autogoverno della magistratura per contribuire a fronteggiare, nei limiti delle sue attribuzioni, il fenomeno mafioso.

Il Consiglio in questo suo impegno ha avuto di mira due obiettivi: il primo, di aiutare la magistratura con tutti i mezzi possibili nel suo compito istituzionale di reprimere e prevenire nei modi più efficaci la criminalità mafiosa e camorristica; il secondo, di prendere tutte le iniziative che l'ordinamento gli attribuisce per fare chiarezza all'interno della magistratura, per rompere possibili connivenze, per mettere a nudo fattori pericolosi di inquinamento. Cominciando da quest'ultimo punto, crediamo che questo Consiglio abbia fatto tutto il suo dovere; lo ha fatto esercitando legittimamente quei poteri che la Costituzione e le leggi gli attribuiscono. Sono poteri che si riducono a quello disciplinare e a quello di disporre il trasferimento d'ufficio dei magistrati che abbiano perduto, nell'ambito in cui esercitano le loro funzioni, la necessaria credibilità. Quest'ultimo potere evidentemente presuppone l'esercizio di un potere-dovere di inchiesta, per accertare i fatti che sono alla base delle decisioni che il Consiglio prende; tuttavia non è mancato, negli ultimi tempi specialmente, ma forse non a caso, chi ha contestato la legittimità di questo potere, quando è evidente che esso discende dalla legge, e direi dalla stessa Costituzione, se è vero che per Costituzione spettano al Consiglio, e soltanto al Consiglio, tutte le competenze in ordine allo stato dei magistrati; né potrebbe essere diversamente, in quanto il Consiglio è tutore dell'indipendenza e dell'autonomia della Magistratura. Ma questi valori non possono essere veramente difesi se non si perseguono anche le responsabilità dei giudici; è stato proprio anzi in questa prospettiva e a questo fine, che il Consiglio ha esercitato questi poteri con maggiore rigore e più ferma decisione che in passato, proprio per evitare che l'equilibrio voluto

dalla Costituzione venisse turbato e non trovasse nutrimento la tentazione, che pure ogni tanto riaffiora in proposte autorevoli, ma non per questo meno inaccettabili, di fare in modo che ad altri questi poteri vengano attribuiti, con l'effetto di compromettere quell'autonomia dell'ordinamento giudiziario che solo un organo di autogoverno quale è il Consiglio, espresso nella maggioranza dalle libere scelte dei magistrati, può veramente e nei fatti assicurare.

Se qualcosa sul punto si deve dire, è anzi che questi poteri di cui attualmente il Consiglio dispone sono troppo esili per poter spiegare appieno la loro efficacia e sono per di più nei fatti compressi per due ragioni almeno: anzitutto per l'anomala diarchia che affianca al Consiglio il Ministero di grazia e giustizia e impedisce al Consiglio di avere a sua disposizione organicamente una struttura ispettiva capace di permettergli tempestive e più efficaci indagini di quelle che l'organismo collegiale può condurre; e poi per la mancata previsione dell'obbligatorietà dell'azione disciplinare, da parte non del ministro, che per essere responsabile politicamente non può ovviamente determinarsi che secondo valutazioni discrezionali, ma da parte del procuratore generale, che invece dispone di un potere di iniziativa assolutamente libero e sottratto in pratica ad ogni potere di controllo.

In questa situazione è accaduto perciò, con una certa frequenza, che per l'inerzia del ministro e del procuratore generale la sezione disciplinare non ha potuto pronunciarsi su fatti che forse avrebbero meritato la sua attenzione; e non si può fare a meno di sottolineare come, dall'opinione pubblica e anche da ambienti politici, questa inerzia sia stata addebitata al Consiglio stesso, con strano contrasto con la tesi di chi ne vorrebbe vedere limitati i poteri già esigui di cui oggi il Consiglio dispone. Tuttavia non si può negare che in questi anni, malgrado le accennate e corpose difficoltà, il Consiglio ha impresso alla sua attività in questo settore specifico una svolta decisa, che assume carattere peculiare proprio

con riguardo a fatti connessi con il fenomeno mafioso e con i poteri occulti che ancora la Repubblica non riesce a sgominare.

Gli amici che sono qui vi illustreranno i provvedimenti presi e le iniziative assunte in materia, ma io posso dire in termini generali che la sezione disciplinare, per quanto è di sua competenza, e il Consiglio nel suo complesso hanno mostrato sull'argomento ferma determinazione, libera certamente da condizionamenti corporativi o di altro tipo, ma fondata esclusivamente su una valutazione dei fatti indubbiamente serena come deve essere ogni giudizio, e tuttavia giustamente rigorosa nell'apprezzamento della responsabilità dei singoli, specie con riguardo a fenomeni come quello di cui si occupa questa Commissione. La forza di operare questa inversione di tendenza, che certo non è sfuggita al mondo politico e all'opinione pubblica, è venuta al Consiglio, io credo, dalla stessa Magistratura, che sempre più va maturando la consapevolezza della necessità, come tanti fatti dimostrano, di fare pulizia al suo interno, per potere apparire affidabile nei confronti dei cittadini e per poter conservare con immutata latitudine i beni inalienabili dell'indipendenza e dell'autonomia.

Sull'altro versante, cui prima accennavo, dell'aiuto dato alla Magistratura, io credo che si debba qui guardare più che all'attività del Consiglio all'attività che la Magistratura stessa, in questi anni e in questi ultimi mesi, va svolgendo con un impegno che a me pare — e credo che non mi faccia velo una ispirazione corporativa — peculiare alla Magistratura stessa, rispetto ad altri apparati dello Stato. La Magistratura ha avuto e sta avendo il coraggio di far pulizia anche al proprio interno, nei limiti delle sue competenze, che sono veramente molto ridotte per quella diarchia di cui parlavo, più che altro per la difficoltà di creare un coordinamento efficace tra Consiglio e Ministero. Dicevo che il contributo che il Consiglio ha potuto dare è stato relativo; si è tuttavia svolto in più direzioni. In

primo luogo quella di essere una presenza ed uno stimolo per la Magistratura, che opera in situazioni così gravi e difficili come nel mezzogiorno d'Italia; una presenza che si è tradotta nell'organizzazione di incontri, che hanno fornito ai magistrati l'occasione di scambiarsi informazioni (non linee di condotta come talora ingiustamente si è detto) circa le tecniche da usare per indagini così difficili come sono quelle relative al fenomeno mafioso. Su questo punto non posso fare a meno di aggiungere che dal mondo politico la Magistratura si aspetta un aiuto; un aiuto che riguardi le strutture, su cui il Consiglio ha cercato o sta cercando di operare (infatti, esercitando un potere di supplenza, il Consiglio approverà nei prossimi giorni una delibera diretta ad evitare che le Preture rimangano prive di magistrati professionali, cioè una delibera che consenta di assegnare a Preture prive di titolare magistrati di Preture vicine, in modo da far fronte alle nuove competenze del pretore, ma anche al fenomeno mafioso e camorristico, con maggiore efficacia della pur significativa collaborazione dei vicepretori).

Non si deve trascurare il dato che il fenomeno mafioso e camorristico, forse a differenza di quello che è stato il fenomeno terroristico, inizia e ha il suo punto di origine proprio nei piccoli centri, in fatti che accadono in piccoli centri: la è necessario a nostro avviso che sia presente una giustizia, una magistratura professionale. In questo senso si muove il Consiglio superiore della magistratura con l'aiuto del ministero, in particolare del ministro Martinazzoli, che si è dimostrato molto sensibile a questa iniziativa presa dal Consiglio superiore della magistratura, da lui molto apprezzata.

Non posso fare poi a meno di sottolineare in questa sede così qualificata un'istanza che ci viene da tutti i magistrati impegnati su questo fronte, vale a dire quella di risolvere il problema dei cosiddetti pentiti. Tale istanza ci viene non soltanto dai magistrati impegnati in questi processi, ma in genere dalla magistra-

tura, che abbiamo appositamente voluto sentire nelle sue espressioni non legate specificamente a questa attività, in modo da avere un quadro di opinioni che non fosse condizionato dai tipi di processi che alcuni magistrati conducono. Ebbene, ci è venuta larghissima l'indicazione della necessità di un provvedimento legislativo che preveda, come già il Consiglio superiore della magistratura aveva proposto nel luglio dell'anno scorso, non un'estensione della legge sui pentiti per i terroristi ai mafiosi e ai camorristi, ma un'attenuante per chi offra una collaborazione in materia.

Ci è stata poi segnalata in modo ancora più pressante l'esigenza che vengano assicurate ai pentiti certe protezioni che sono necessarie nella situazione in cui essi si pongono per prestare questa collaborazione, che poi sarà più o meno attendibile a seconda delle vicende processuali, ma che certamente può rivelarsi utile.

È di questi giorni la notizia che il fratello di un pentito nel processo della camorra a Napoli è stato ucciso. È un fatto che ai pentiti viene riservato un regime carcerario non sempre corrispondente a certe necessità, che pure dovrebbero essere prese in considerazione. È un fatto che i pentiti vengono tenuti lontani dalle sedi in cui si celebrano i processi in cui debbono essere sentiti e questo rende più difficile il fatto che essi vengano sentiti e siano presenti durante il dibattimento. Questo è un dato che già è una realtà per quanto riguarda il processo in corso di svolgimento a Santa Maria Capua Vetere.

Voglio soltanto aggiungere che questa attività che ha svolto il Consiglio superiore della magistratura nel settore è un'attività che, a mio modo di vedere, ma credo anche per comune opinione di tutti i componenti del Consiglio senza distinzioni, dimostra l'alto grado di credibilità che ha raggiunto questo Consiglio superiore e smentisce nettamente quelle accuse di deterioro politicizzazione, di cui il Consiglio medesimo sarebbe affetto. Lo dimostra il fatto che in queste vicende,

come i colleghi meglio di me e più specificamente vi diranno, il Consiglio quasi sempre si è orientato all'unanimità. Per la sezione disciplinare ovviamente il problema non può essere messo in questi termini, ma già è significativo che tale sezione abbia una giurisprudenza che presenta caratteri di uniformità che sono evidentemente il segno di un comune sentire di coloro che la compongono, al di là di quelle che sono le valutazioni che nella camera di consiglio vengono formulate e che ovviamente restano segrete.

Per quanto riguarda invece i provvedimenti del Consiglio superiore della magistratura, possiamo dire che essi sono stati presi quasi sempre all'unanimità. Non è senza significato (su questo mi voglio soffermare) che l'altra sera il Consiglio all'unanimità, dopo un dibattito lungo e faticoso, ha nominato il procuratore della repubblica di Catania. È stato un dibattito lungo e faticoso, ma che si è concluso con un voto pressoché unanime. Parimenti ieri sera si è conclusa pressoché unanimemente la vicenda di Catania, che era cominciata l'anno scorso, nel 1983 e che aveva fatto gridare allo scandalo per il solo fatto che quella volta c'era stata invece una divisione nelle votazioni. Tale divisione era stata interpretata come un segno di politicizzazione, ma forse era dovuta ad una diversa valutazione di fatti che allora non avevano quella chiarezza che successivamente hanno assunto. Tale chiarezza ha permesso ieri su quella stessa vicenda al Consiglio di deliberare all'unanimità.

Il Consiglio superiore e la magistratura di cui esso si sente espressione (e di cui crede di essere la reale espressione e di interpretare i sentimenti) sente forte il problema della questione morale. La sente così fortemente che, diversamente da ciò che avviene da altre parti, ne trae le conseguenze, certe volte dolorose, in relazione ai propri componenti. È un fatto che non si può trascurare di considerare.

Credo che noi non pensiamo che la P2 sia un'invenzione — credo che lo posso dire a nome di tutti i componenti del

Consiglio, per l'atteggiamento che esso ha tenuto su questa vicenda — dell'onorevole Anselmi; non pensiamo che i fenomeni mafia e camorra possano essere assorbiti e dimenticati facendoli rifluire nel termine generico di « criminalità organizzata ».

Io credo che così operando il Consiglio superiore della magistratura esprima quello che ha sentito dalla magistratura ma anche da larghi settori dell'opinione. Ritengo che questo non sia un segno di politicizzazione, ma, al contrario, della volontà della magistratura e del Consiglio di difendere il regime democratico e, nei limiti delle proprie attribuzioni, la democrazia.

Questo il Consiglio ha fatto e la sua attività ha avuto spesse volte l'avallo di organi giurisdizionali. Non è senza significato che la sentenza sulla P2, la prima sentenza che ha accertato l'esistenza del fenomeno della P2, è stata confermata dalla Corte suprema di cassazione e mi pare per lo meno azzardato sostenere che i membri delle sezioni unite della Corte di cassazione siano politicizzati.

DE CAROLIS, *Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura*. Per completare il quadro, ritengo sia opportuno dare la parola ai colleghi che hanno ricoperto o ricoprono l'incarico di Presidente della prima Commissione.

VERUCCI, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Onorevole Presidente, veda la Commissione se per la celerità dei lavori non sia opportuno che io e gli altri colleghi diamo chiarimenti, spiegazioni e risposte ad eventuali domande, altrimenti farei una breve illustrazione delle attività della prima Commissione nel periodo in cui l'ho presieduta e che risale ad un anno fa.

Se il Presidente e la Commissione ritengono, posso fare una brevissima illustrazione, altrimenti sono a disposizione per qualsiasi chiarimento e risposta.

PRESIDENTE. Forse sarebbe meglio dar vita ad una sorta di dialogo, intro-

dotto dalle domande poste dai parlamentari.

Ha chiesto di parlare il consigliere Zagrebelsky. Ne ha facoltà.

ZAGREBELSKY, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Le illustrazioni che noi siamo pronti a fornire si riferiscono ai documenti che il Consiglio ha trasmesso alla Commissione in occasione di una precedente audizione, rispondendo ad una richiesta scritta del Presidente di documentazione concernente il fenomeno della mafia. A questo proposito, anche nella mia qualità di attuale presidente della I commissione del Consiglio superiore della magistratura, vorrei sapere se la Commissione parlamentare ritiene esaurita con questa trasmissione di documenti l'esecuzione della precedente richiesta di informazione. La richiesta, infatti, era estremamente ampia e in concreto riguardava tutto quello che il Consiglio ha fatto o detiene come documentazione. Avevamo quindi, come I commissione, una certa difficoltà nel delimitare l'ambito della documentazione da trasmettere. Ci sono anche alcuni problemi di carattere regolamentare interni al Consiglio, come la segretezza dei documenti riguardanti fatti ancora pendenti in Commissione. Quanto abbiamo finora trasmesso alla Commissione parlamentare è tutto pubblico e concernente, in un'ampia nozione, fenomeni mafiosi.

Se non ci fosse un'ulteriore richiesta di documentazione, mi permetterei, come presidente della I commissione, di ritenere esaurito il compito che avevo di rispondere alla richiesta del Presidente. Si tratta di un problema che desidererei fosse risolto prima della conclusione di questa audizione sia perché rappresenta una questione che l'Ufficio Studio del Consiglio sta esaminando, sia perché in ogni caso desidero dare la maggiore possibile risposta alla richiesta della Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Ricordo che, quando abbiamo formulato la richiesta cui ha fatto cenno il consigliere Zagrebelsky,

l'intento della Commissione era quello di acquisire una documentazione riguardante procedimenti conclusi e dunque pubblica, essendosi esplicitamente chiarito che gli atti ancora in corso di esame da parte del Consiglio, in quanto coperti da segreto, non potevano essere oggetto di studio da parte nostra. La Commissione ha comunque interesse a prendere in considerazione, ai propri fini istituzionali, documentazione concernente decisioni già assunte dal Consiglio, sempre – s'intende – nel rispetto delle reciproche sfere di competenza.

Per quel che riguarda il futuro, vedremo se da parte dei commissari saranno formulate ulteriori richieste di altra documentazione.

RIZZO. Apriamo un dibattito su questo punto?

PRESIDENTE. Non mi pare sia il caso.

RIZZO. Se dobbiamo affrontare questo problema, io ho da dire alcune cose in proposito.

PRESIDENTE. La questione può essere rimessa opportunamente ad una seduta della Commissione, considerando quella da me data una risposta provvisoria accettabile ai fini dello scopo che si proponeva il consigliere Zagrebelsky, cioè se dovesse o meno illustrare gli atti già depositati.

Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

VITALONE (*). Marginalmente a questo problema e con riferimento a quanto ha testé detto il collega Rizzo, desidero a mia volta dire che non sono pienamente d'accordo sul tipo di soluzione prospettata. Siccome, però, è indispensabile che la Commissione approfondisca – così come già è stata fatta ampia richiesta – i confini dei suoi poteri e dia una risposta

(*) Testo non corretto dall'autore.

agli innumerevoli quesiti che problematichamente sono stati da più parti sollevati, credo che il discorso della tutela della riservatezza e della segretezza, sollevata dal collega Zagrebelsky, incida direttamente sul tipo di risposta che noi intendiamo fornire al sistema di funzioni che ci riconosciamo.

Ho ascoltato con attenzione tutti, in particolare il presidente De Carolis ed il consigliere Bertoni, e mi sono chiesto, nel corso dell'intervento di quest'ultimo, se non abbiamo sbagliato a non disporre una sorta di integrazione del contraddittorio con il ministro. Infatti, se queste riunioni vogliono non essere una celebrazione rituale ed al contrario vogliono costituire un'occasione per dare risposte concrete ai molti problemi che urgono, le tematiche affrontate da Bertoni meritavano forse una risposta aperta e tempestiva dell'autorità di Governo.

Si tratta di tematiche molto rilevanti ed io accennerò al ventaglio di una serie di quesiti sui quali poi daranno risposta, se lo riterranno, i colleghi del Consiglio superiore.

La prima domanda che desidero porre è questa: sono davvero adeguate le leggi dell'ordinamento giudiziario, oggi, a prevenire e reprimere i fenomeni di collusione di stampo mafioso, camorristico od altro? Ovvero esistono degli strumenti di intervento di cui il Consiglio dispone che consentono di cogliere tempestivamente queste realtà angosciose e di fornire risposte adeguate alla gravità dei singoli fatti? A giudicare dai ritardi oggettivi con i quali certi episodi - mi riferisco in particolare al caso Costa - vengono alla luce, sembrerebbe di no, sembrerebbe che questi strumenti non esistano. Il Consiglio è in grado di fornire indicazioni di massima alla Commissione al fine del corretto esercizio del potere di proposta legislativa che alla Commissione compete?

Ricollegandomi alla tematica più specifica della definizione dei poteri dei capi degli uffici, vorrei dire che spesso mi viene di pensare che questi ultimi, quando esercitano i poteri di vigilanza e di controllo, si imbattono in una forma

di protesta assai dura - come dire? - della base perché si nega l'esistenza di questo potere di sovraordinazione gerarchica e quindi di sindacato e di controllo sull'attività dei giudici. Quando i capi degli uffici, però, non esercitano questi poteri, finiscono assai spesso sotto le censure, le sanzioni, i fulmini dell'iniziativa disciplinare. Non sarebbe, quindi, utile, possibile una definizione regolamentare, e forse ancor meglio legislativa, dell'ambito dei controlli, della natura dei poteri che devono essere riconosciuti ai capi degli uffici? Ciò consentirebbe di stanare antiche ambiguità che, secondo me, persistono ancora oggi all'interno dell'ordinamento. Il presidente De Carolis, ed anche Bertoni per un altro aspetto, hanno toccato il delicato tema dei rapporti tra Consiglio superiore della magistratura e organi titolari dell'azione disciplinare. Confesso di non aver molto chiare le idee sulla distinzione degli ambiti di intervento: da un lato il Consiglio superiore con le indagini conoscitive, con le indagini finalizzate e con l'esercizio dei poteri che si riconducono al suo ruolo istituzionale, ma che finiscono assai spesso per incidere nei medesimi ambiti nei quali dovrebbe svolgersi dall'altro lato il potere di ispezione che il ministro dovrebbe esercitare al fine dell'azione disciplinare. Non riesco a cogliere la rima distintiva tra queste due attività e credo invece sia estremamente utile, forse indispensabile, solcare in maniera netta questi ambiti di competenze, onde evitare la deresponsabilizzazione che consegue all'intreccio delle competenze e all'iterazione di iniziative che possono, per avventura, rivelarsi tra di loro contrastanti.

A questo proposito, mi pare che Bertoni abbia puntualmente sollevato il problema della partizione interna delle competenze tra ministro e procuratore generale, sottolineando come la norma costituzionale qualifichi sul piano della discrezionalità il potere del ministro, ma come altresì sarebbe forse opportuno che al procuratore generale fosse fatto obbligo di procedere, modificando quindi sostanzialmente l'attuale regime. Mi domando

se il Consiglio abbia approntato una proposta sul tema dei collegamenti fra Consiglio superiore della magistratura e ministero. Vorrei una risposta su questa questione, che credo sia un po' la spia del fenomeno sul quale incide più direttamente la nostra attività di ricerca. Quante iniziative disciplinari, o *ex articolo 2* della legge sulle guarentigie, sono riconducibili a fatti comunque sussumibili nel vasto paradigma degli episodi di mafia, collusioni camorristiche o altro?

Al di là dell'elenco delle iniziative disciplinari che il Consiglio ci ha gentilmente trasmesso, ma che mi sembrano estranee al nostro interesse, vorrei sapere quanti sono i fatti che il Consiglio ha avuto modo di apprezzare, per un titolo o per l'altro, riconducibili a tolleranze o collusioni verso organizzazioni di stampo mafioso o camorristico. Vorrei chiedere inoltre al Consiglio se ci può fornire delle indicazioni sugli uffici giudiziari che si occupano maggiormente di questo problema.

Al consigliere Bertoni vorrei dire che, non più tardi di ieri sera, a nome del gruppo della democrazia cristiana, abbiamo avanzato alla presidenza della Commissione una richiesta che coglie uno degli aspetti che egli ha sollevato: la tutela dei familiari dei cosiddetti pentiti, nel quadro della gravità del fenomeno emergente della rappresaglia diretta od obliqua, sul piano della complessiva risposta istituzionale agli insulti del fenomeno criminale.

Vorremmo promuovere - ho riscontrato al proposito positive adesioni da parte della presidenza e di colleghi di altri gruppi - un incontro con i magistrati più direttamente interessati al problema. Se a questo incontro partecipassero anche i componenti del Consiglio superiore della magistratura ne sarei lieto.

Non occorre soltanto dare una risposta di carattere premiale alla collaborazione giudiziaria, ma soprattutto garantire che coloro i quali compiono una scelta importante ai fini della lotta alla mafia non siano esposti alle minacce, alle intimidazioni o addirittura ai fatti di violenza

diretti od obliqui, che purtroppo possono suscitare un effetto dissuasivo.

Ho la sensazione che l'impegno nella lotta al fenomeno criminale si trovi su un crinale nel quale si stanno attestando le organizzazioni criminali, per cercare di conservare l'impunità e l'anonimato che sono stati i requisiti e le condizioni del successo e del prosperare di queste organizzazioni nel tessuto sociale; anche su questo tema vorrei sollecitare la collaborazione e l'intervento del Consiglio superiore della magistratura.

Vorrei fare inoltre una domanda sul trattamento che il Consiglio superiore della magistratura riserva agli anonimi; vorrei altresì sapere se si sia registrata una crescita di questa particolarissima forma di denuncia, se il Consiglio abbia ritenuto di attribuirvi rilievo e se sia stata fatta utilizzazione di documenti di provenienza anonima ai fini della formazione di determinati convincimenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO (*). Interverrò brevemente, perché ritengo sia opportuno in questa sede avere un dialogo con i componenti del Consiglio superiore della magistratura che inquadrano il problema della lotta alla mafia da parte della magistratura nelle sue linee generali; non è infatti il caso di andare ad esaminare avvenimenti specifici, anche perché la nostra è una Commissione di vigilanza sul funzionamento di tutte le strutture dello Stato e non una Commissione d'inchiesta incaricata di individuare eventuali responsabilità.

Esaminando il problema nelle sue linee generali, non c'è dubbio che il Consiglio superiore della magistratura abbia dato ampia prova di essere fortemente impegnato sul versante della lotta alla mafia, muovendosi su due linee importanti: quella di provocare un impegno dei magistrati nella lotta contro la mafia e quella di manifestare chiaramente la

(*) Testo non corretto dall'autore.

sua presenza tutte le volte che sono state segnalate deviazioni da parte dei magistrati nell'adempimento dei loro compiti.

Però mi pare che proprio attraverso l'esperienza che abbiamo avuto modo di maturare in questi anni, attraverso l'impegno che è stato espresso dal Consiglio superiore della magistratura, ci sono alcuni problemi che si pongono in maniera perentoria sul tappeto.

Il primo problema riguarda il modo in cui si vuol realizzare un adeguato controllo su come la magistratura esercita le proprie funzioni. Chi parla è uno degli assertori dell'indipendenza della magistratura, nella consapevolezza che si tratta di un bene che non è stato creato dal costituente a privilegio dei magistrati, ma dell'intera comunità nazionale, per dare in concreto applicazione al principio di uguaglianza, però è chiaro che l'indipendenza non si può risolvere in abuso e in arbitrio, quindi c'è la necessità di far sì che si possa garantire una corretta amministrazione della giustizia anche attraverso adeguate forme di controllo.

L'esperienza ci segnala che fino ad oggi - mi pare - il controllo è stato quasi sempre episodico, occasionale, provocato da notizie di stampa o da anonimi, che arrivano al Consiglio superiore della magistratura, di guisa che è stato possibile che si siano verificati, certo non per volontà del Consiglio stesso, delle slabbrature, delle mancate presenze in momenti particolari. Per questo è accaduto che il caso Costa sia esploso certamente con ritardo e obiettivamente sarebbe stato opportuno che quello che accadeva in quella zona della Sicilia fosse tempestivamente portato a conoscenza del Consiglio superiore della magistratura, per tutti i provvedimenti conseguenziali da adottare.

Come diceva il senatore Vitalone, indubbiamente in questa materia c'è un intreccio di competenze che per la verità può anche portare a una sorta di deresponsabilizzazione perché attraverso i poteri disciplinari che sono conferiti al ministro, quelli che sono conferiti al procuratore generale della Cassazione, i poteri di indagine conoscitiva che sono

dati al Consiglio superiore della magistratura anche ai fini di un'applicazione dell'articolo 2 della legge sulle guarentigie, si crea un intreccio di competenza con il pericolo obiettivo che nessuno finisca con l'indagare.

Quello che avverto è che indubbiamente, pur rispettando al massimo l'indipendenza della magistratura, quindi evitando qualunque forma diretta o indiretta d'intervento che possa suonare interferenza (una cosa del genere sarebbe anzi assai grave), mi pare che sia giunto il momento di razionalizzare tutta questa materia. In altri termini sarebbe opportuno che le indagini conoscitive, i fatti ispettivi non siano occasionali o sporadici ma rientrino in un programma complessivo di una adeguata corretta vigilanza su come funzionano gli uffici giudiziari nel nostro paese. Questo è un discorso che a mio avviso non dovrebbe riguardare soltanto gli uffici giudiziari del meridione d'Italia, dove sono maggiormente presenti la mafia, la camorra o la 'ndrangheta; c'è l'esigenza che il cittadino sia garantito al massimo, che gli uffici giudiziari in ogni momento adempiano in maniera corretta i propri compiti istituzionali.

Da ciò deriva la mia prima domanda: il problema è stato posto sul tappeto dal Consiglio superiore della magistratura? Il Consiglio superiore ritiene che effettivamente sia il caso di razionalizzare la materia e di prefigurare periodiche forme di ispezione, anche se la parola non mi pare bella, nei vari uffici giudiziari al fine di accertare eventuali deviazioni, carenze anche sul comportamento fuori dell'ufficio di singoli magistrati?

Dico questo a ragion veduta anche perché non credo che una tale funzione debba competere agli organi della magistratura, a presidenti di tribunale o a procuratori della Repubblica. Io credo che il Presidente del tribunale abbia il compito e il dovere di accertare qual è il comportamento del singolo magistrato con riferimento specifico ai doveri dell'ufficio, cioè alla presentazione in orario, al fatto di non assentarsi ingiustificatamente e di rispettare la residenza, se si vuole

che ancora questo principio meriti consenso: non credo però che un presidente del tribunale debba effettuare indagini sulla vita privata del singolo magistrato, che debba cioè andare a indagare se il singolo magistrato realizzi fenomeni di deviazione che possono anche riguardare il penale. Non credo, ripeto, che ciò sia nelle competenze del presidente del tribunale perché, se accedessimo ad una tale tesi, si potrebbe verificare una mortificazione dell'indipendenza del magistrato proprio in considerazione del rapporto esistente tra il singolo giudice e il presidente del tribunale. Lo stesso ovviamente dicasi per il procuratore della Repubblica nei confronti dei sostituti e del presidente della corte d'appello nei confronti dei magistrati del distretto.

Se questa esigenza secondo me è valida, è chiaro che deve pur esserci qualcuno che in qualche modo controlla: non è possibile che un ufficio giudiziario sia lasciato al di fuori di qualunque forma di indagine, anche perché purtroppo l'esperienza ci dice che fenomeni di deviazione si verificano. Mi risulta che buona parte degli uffici giudiziari siciliani oggi sia nell'occhio del ciclone e proprio con riferimento al tema della lotta alla mafia. È accaduto con gli uffici di Trapani, con quelli di Palermo e di Catania; sta accadendo con quelli di Caltanissetta e di Agrigento: praticamente grossi uffici giudiziari della Sicilia manifestano chiaramente momenti di debolezza, di crisi proprio su un versante specifico.

Il discorso potrebbe continuare e riguardare tutti gli uffici della Calabria. L'impressione che ho tratto dall'incontro che la Commissione antimafia ha avuto con i responsabili degli uffici giudiziari della Calabria è che ho riscontrato una sorta di indifferenza, di disimpegno sostanziale nei confronti della lotta alla criminalità. Questi invece sono momenti importanti, che il Consiglio superiore, come già ha fatto, deve certamente tenere nella massima attenzione.

Sorge un primo problema: come è possibile realizzare che il Consiglio supe-

riore della magistratura possa avere chiara la visione della realtà nei singoli uffici giudiziari d'Italia e che questo non sia collegato al fatto che ad un certo punto, per notizie di stampa, per un anonimo, per una denuncia che arriva al Consiglio superiore, si muove un certo meccanismo? Io credo che la materia dovrebbe avere una certa organicità e la vigilanza del Consiglio superiore dovrebbe essere effettuata con un certo carattere di sistematicità.

La seconda domanda riguarda l'applicazione dell'articolo 2 della legge sulle guarentigie. Sappiamo quanto questa norma sia stata oggetto di ampia e notevole contestazione; in passato si è anche sostenuto (oggi forse lo si sostiene meno) che si trattava di una norma da ritenere incostituzionale. Non c'è dubbio che tale norma possa assumere un grosso rilievo proprio con riferimento a quella ipotesi in cui, stante anche l'inamovibilità, un magistrato anche senza sua colpa (anche qui viene in tutta la sua rilevanza un elemento costitutivo di quella fattispecie) obiettivamente non dia il massimo di garanzia non soltanto circa l'organizzazione dell'ufficio, ma soprattutto per quanto concerne il suo impegno professionale, ed impegno professionale oggi, in alcuni uffici giudiziari, significa manifestare adeguata sensibilità nei confronti del fenomeno mafioso. La mia domanda è questa: l'articolo 2, del quale il Consiglio superiore della magistratura ha fatto uso e che non deve a mio avviso essere visto in termini punitivi perché su questo versante si deve guardare all'azione disciplinare (vero è che nella pratica l'applicazione dell'articolo 2 spesso è vista come una sorta di sanzione penale e non amministrativa o disciplinare; una sanzione affibbiata al singolo giudice) stante il sistema della inamovibilità, diventa lo strumento per consentire di risolvere obiettivamente situazioni di sofferenza che si possono determinare in certi uffici giudiziari. Sarebbe pertanto, interessante sapere se il Consiglio superiore abbia sul punto emanato criteri di massima cui

informa il suo comportamento; e, se sì, quali sono.

Per quanto concerne la responsabilità disciplinare, pacifico essendo che l'esercizio dell'azione disciplinare non è di competenza del Consiglio ma di altri organi, credo che fissarne l'obbligatorietà possa essere un fatto molto positivo, anche se sappiamo bene che dietro la parola « obbligatorietà » si nasconde tanta e tanta discrezionalità. In ogni caso ritengo che questo possa essere un passaggio molto importante in sede di riforma.

L'altra domanda che desidero rivolgere ai componenti del Consiglio superiore riguarda alcune riforme dell'ordinamento giudiziario in discussione al Parlamento. Probabilmente un giorno dovrà pur farsi una valutazione sulla inamovibilità dei magistrati perché è un bene sacrosanto se mira ad evitare che un magistrato, il quale istruisce determinati processi, di punto in bianco possa essere allontanato dall'ufficio. Però, se — come dice la norma costituzionale — una deroga all'inamovibilità è fissata in termini generali, quindi senza mortificare alcuna posizione individuale, credo che la possibilità di creare eccezioni e limiti alla inamovibilità debba pur essere presa in considerazione. Non penso, infatti, che sia accettabile, in linea di principio, che un magistrato vada a fare il pretore mandamentale in una pretura e che, per sua scelta, vi rimanga anche venti o trent'anni. Questo accade anche con il singolo sostituto di una procura della Repubblica; accade anche e spesso con dirigenti di uffici. Nella realtà siciliana abbiamo magistrati che hanno svolto — ed alcuni ancora svolgono — le funzioni di presidente del tribunale e di procuratore della Repubblica per decenni. Chi vi parla è un magistrato: ricordo che ebbi ad effettuare soltanto due anni di permanenza in una pretura mandamentale, dove peraltro violando l'ordinamento giudiziario non risiedeva dato che non lo ritenevo opportuno per evitare eccessive amicizie, perché dopo tale periodo ritenni opportuno cambiare sede conoscendo già troppe persone. Un magistrato che esercita il penale deve

infatti cercare di essere il più possibile indifferente rispetto alla realtà sociale nella quale opera. Poiché si tratta di un fatto che credo sia nella sensibilità di tutti noi, mi chiedo se il Consiglio superiore della magistratura abbia ritenuto di fare qualche riflessione sul punto e se abbia qualche proposta da presentare. In particolare, in questa sede sarebbe opportuno sapere se il Consiglio superiore, anche con riferimento alla lotta alla mafia, ritenga utile la riforma — in discussione presso la Commissione giustizia della Camera — che prevede la temporaneità degli incarichi direttivi, essendo di chiara evidenza che « temporaneità degli incarichi direttivi » vuol dire anche evitare possibili incrostazioni di potere e possibili situazioni in cui il magistrato può trovarsi in difficoltà e non adempiere in pieno i suoi doveri.

VITALONE. Desidero far presente che alcuni di noi alle 12 saranno impegnati nei lavori di altre Commissioni.

GUIZZI, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Desidero prospettare un'analogha esigenza: cinque di noi hanno, alle ore 15, una riunione della sezione disciplinare. Siamo disponibili a stare qui anche una settimana, come scherzosamente proponeva qualcuno, ma, come avrebbe detto un comune amico, Antonio Gramsci, poiché sono stati fatti « brevi cenni sul creato », dobbiamo tener conto dei tempi necessari a dare le adeguate risposte.

VITALONE. Si potrebbe dare intanto la possibilità a qualcuno di rispondere.

PRESIDENTE. Anche gli altri colleghi hanno diritto a fare le loro domande. Potremmo, quindi, decidere magari che intervenga un rappresentante per ogni gruppo; il tempo che eventualmente restasse a disposizione potrebbe essere utilizzato per fare repliche ed aggiunte.

Come tutti sapete, questa è una seduta che si tiene dopo un rinvio per cui non penso si possa rinviare ulteriormente,

visto anche che i rappresentanti del Consiglio superiore ci hanno già fatto sapere che questa mattinata era l'unica a loro disposizione per questo incontro. Prego, pertanto, tutti di essere più brevi di quanto non lo siano stati i precedenti interventi.

FIORINO. Poiché di solito i colleghi Vitalone e Rizzo sono quelli che argomentano di più i propri interventi, penso che gli altri abbiano da rivolgere poche domande ai nostri ospiti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

FRASCA (*). Abbiamo atteso tanto questo incontro e finalmente siamo riusciti a farlo: capisco che il tempo, sia per noi sia per i nostri ospiti, è molto prezioso, ma dobbiamo compiere sino in fondo il nostro dovere.

Desidero raccomandare alla amabilità di alcuni colleghi, che parlano sempre e tanto, di ascoltare qualche volta gli altri, lasciandoli parlare perché in questo modo si contribuisce anche ad economizzare il tempo. Dicevo poc'anzi al mio compagno di gruppo, onorevole Mancini, che negli ambulatori di Montecitorio e di Palazzo Madama ho sentito dire che il migliore ministro della sanità di quest'ultimo dopo-guerra è stato un avvocato e che il migliore ministro dei lavori pubblici è stato un medico. Dico questo per sottolineare che la presenza nella Commissione antimafia di molti magistrati e di molti avvocati rischia di farci deviare rispetto alla strada che dobbiamo seguire. Siamo un organo politico e perciò preminente, nel corso di questi nostri incontri, dev'essere la politica anche se in questo caso deve trattarsi di politica antimafia. Non voglio entrare in polemica con i magistrati, ma vorrei che una volta per sempre si stabilisse la validità di certe regole. Do atto al Consiglio superiore della magistratura di aver svolto un buon

lavoro e di aver eliminato la vecchia gestione piduistica (uso questo termine con riferimento alle dichiarazioni del procuratore Patané dinanzi a questa Commissione), anche se, consigliere Bertoni, bisogna fare uno sforzo per non vedere la P2 dappertutto. Non sono un piduista, non sono neanche un massone, sono un libertario socialista e personalmente diffido da certe « sacerdotesse » le quali a volte ci fanno passare, dalla sera alla mattina, dal paradiso all'inferno.

Ora il paese sta uscendo dall'emergenza ed occorre ripristinare lo Stato di diritto, che nel corso di questi ultimi tempi è stato sconvolto. In concreto, vorrei sapere come stanno le cose dal punto di vista degli organici della magistratura, perché se mi riferisco alla realtà calabrese, devo constatare che la situazione è grave. Sono sindaco di un comune che è nell'occhio del ciclone: da più anni manca il pretore e c'è solamente un giovane vice pretore che, dopo la riforma, vedrà aggravate le proprie competenze.

Onestamente, devo dire che il ministro di grazia e giustizia non è stato soddisfatto su questo punto: c'è stata una bellissima predicazione da parte sua in questa Commissione, ma i risultati ancora non si intravedono. Cosa può dire su questo problema il Consiglio superiore della magistratura?

Si dice che il Consiglio superiore della magistratura è sotto l'influenza dei partiti e si reclama una maggiore indipendenza da parte dei magistrati nei confronti dei partiti, soprattutto di quelli più ideologizzati, più robusti dal punto di vista organizzativo, che riescano meglio ad inquadrare le proprie « truppe ». Da questo punto di vista, cosa suggerisce il Consiglio superiore della magistratura alla nostra Commissione?

C'è inoltre il problema dell'avvicendamento del magistrato, almeno nelle zone calde, sul quale desidererei qualche suggerimento. Recentemente in Calabria è stato nominato un presidente della Corte di appello con una procedura « volante »: costui ha iniziato la sua carriera come pretore nella città di Napoli e la con-

(*) Testo non corretto dall'autore.

clude, dopo quarant'anni, come presidente della Corte d'appello; nel frattempo non so di quante attività si sia interessato, perché, come Ulisse, è un uomo dalla multiforme attività. Ritenete tutto questo conforme ai principi cui vi ispirate ed all'etica che state cercando di introdurre, anche con difficoltà, negli uffici della magistratura?

Per quanto riguarda il pentitismo, il ministro in questa sede si è pronunciato contro eventuali benefici ai pentiti. Stando alle dichiarazioni del consigliere Bertoni, mi pare che l'orientamento del Consiglio superiore della magistratura sia diverso; mi pare che su di un punto si possa concordare: non si tratta di « catapultare » i benefici previsti per i terroristi ai mafiosi o camorristi pentiti, ma si tratta semmai di individuare delle forme di attenuanti.

Persino il collega Violante, e sottolineo l'avverbio persino, ha ammesso che i pentiti possono rappresentare una fonte di prova, ma non un mezzo di prova; ce ne è voluto per fargli fare una ammissione di questo genere, conoscendo la sua cultura in questa direzione, che io rispetto sotto ogni profilo.

ANTONINO MANNINO. Non mi pare il caso di soffermarsi su questo punto, perché eventualmente occorrerebbe la presenza dell'onorevole Violante.

FRASCA (*). D'accordo, sto solo esprimendo il mio punto di vista. Dicevo che il collega Violante la volta scorsa ha fatto delle dichiarazioni importanti per chi abbia seguito il dibattito su questo argomento. Se le dichiarazioni del pentito possono essere fonte ma non mezzo di prova, allora io vorrei che, almeno da parte dei magistrati della mia regione, non si esagerasse da questo punto di vista, dal momento che nelle carceri calabresi ci sono centinaia di arrestati sulla base della semplice dichiarazione di un pentito; si tratta di un « pentito di

lusso » che, a differenza di Buscetta, non ha detto niente di nuovo, il cui nome è noto poiché è stato per diversi mesi, con moglie e figli, in una caserma dei carabinieri. In un esposto che mi è stato consegnato nel corso di un'assemblea dei detenuti presso il carcere di Vibo Valentia, è detto che il giudice che ha firmato il mandato di cattura consiglia di rivolgersi ai politici per risolvere la carenza degli organici, in modo da poter snellire il lavoro giudiziario. Mi domando a quali principi del nostro ordinamento giuridico-costituzionale si ispirino questi comportamenti; non leggo l'altra lettera, dove sono denunciati fatti analoghi, cioè arresti per omicidi che sarebbero stati compiuti al tempo in cui i presunti autori erano rinchiusi in altre carceri.

A mio avviso è giusto servirsi delle dichiarazioni dei pentiti, ma senza oltrepassare certi limiti. A questo proposito voglio richiamare l'attenzione del Consiglio superiore della magistratura su quello che avviene in Calabria.

L'ultimo argomento è il seguente. Io sono stato in polemica con i magistrati calabresi per più anni, per fatti che poi sono venuti alla luce. Ho anche sofferto per questo. Ci sono stati dei processi a mio carico e neanche a farlo apposta, signori del Consiglio superiore della magistratura, sono gli unici che hanno raggiunto rapidissimamente l'ultimo grado: di un mio processo nel volgere di un anno si è interessato un tribunale, due volte la Corte d'appello e due volte la Corte di cassazione. Non credo che ci sia un processo che nel corso degli ultimi trenta anni abbia viaggiato con maggiore celerità! Il fatto è che i querelanti erano magistrati, sul comportamento dei quali credo che soltanto negli ultimi tempi si sia fatta piena luce!

Ora però bisogna mettere ordine in Calabria. Vedo che state tentando di mettere ordine in Sicilia, ma non è che la situazione da questo punto di vista in Calabria sia diversa. La situazione in Calabria è molto grave: abbiamo la situazione di Locri, con il presidente del tribunale che è sospeso dalla funzione e dallo

(*) Testo non corretto dall'autore.

stipendio, con il presidente della Corte d'appello sospeso dalla funzione e dallo stipendio; abbiamo la situazione della procura di Paola, dove è sotto procedimento penale e disciplinare il sostituto procuratore e il procuratore: abbiamo la situazione del tribunale di Palmi, a proposito della quale mi si consenta di dire che un vostro collega ci ha fatto pervenire chilogrammi e chilogrammi di copie di ricorsi, mentre ha dichiarato di recente che al tribunale di Palmi tutto va bene, che erano i politici a voler mettere « ziz-zania ».

Di grazia, ci potreste dire qualcosa sull'assoluzione che si è avuta da parte del giudice istruttore del tribunale di Messina, competente, circa quattro dei vostri colleghi e ci potreste dare notizie di un certo giudice che si chiama Greco, il quale si faceva persino firmare dei verbali in bianco dal cosiddetto pentito Scriva e che mi pare adesso sia stato assolto? Io mi auguro che non venga assolto dal vostro provvedimento disciplinare.

L'opinione pubblica calabrese su questo non è tranquilla e chiede che si faccia piena luce. Di recente sono stato ad una manifestazione a Roccella Ionica, comune nel quale un vostro collega vuole impedire al consiglio comunale, a torto o a ragione non lo so, di utilizzare il proprio territorio così come vuole. È vero, non è vero? Su questo bisognerebbe fare piena luce. Io ho presentato un'infinità di interrogazioni sull'argomento, ma il ministro non risponde, può rispondere il Consiglio superiore della magistratura in ordine a questi giudici, che dal punto di vista etico lasciano molto a desiderare?

Debbo a questo punto rivolgere una raccomandazione ai signori del Consiglio superiore della magistratura: mi auguro che la procedura per la scelta del procuratore generale di Catanzaro non sia altrettanto rapida...

VERUCCI (*), *componente del Consiglio superiore della magistratura*. È stato già nominato: è il giudice Pantaleoni.

FRASCA. Non lo conosco e non mi pronuncio. Ne prendo atto. Mi auguro che con la sua venuta si possa iniziare un nuovo capitolo nel libro della magistratura calabrese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martorelli. Ne ha facoltà.

MARTORELLI (*). Onorevole presidente, formulerò alcune osservazioni molto brevi in ordine a problemi che sono stati sollevati in questa sede dai membri del Consiglio superiore della magistratura e da alcuni colleghi e che ho sollevato io stesso anche ieri nella Commissione giustizia del Senato.

Debbo innanzitutto sollevare il problema relativo alla possibilità di una verifica, certamente democratica e rispettosa dell'autonomia e dell'indipendenza di tutti i magistrati, della cosiddetta congruità di questi pubblici ufficiali che senz'altro esercitano funzioni estremamente importanti. Su questo tema ieri abbiamo interpellato il ministro nella Commissione giustizia del Senato. Su di essi il ministro oggi fornirà una risposta, in occasione dell'esame del bilancio del Ministero della giustizia.

Io avevo interpellato il ministro sulle funzioni che egli intende annettere all'ispettorato da istituire presso il suo ministero. Avevo fatto anche cenno dell'ipotesi, che ormai circola abbastanza e che anche noi conosciamo, di un ispettorato presso il Consiglio superiore della magistratura. La questione è importante, non c'è dubbio, soprattutto nell'economia di un discorso, che, per quanto riguarda me, lamentava l'assenza di un progetto di modernizzazione relativo alla giustizia. Infatti i documenti contabili e le relazioni che li accompagnano, nonché la legge finanziaria, non ci danno le linee di un progetto di modernizzazione, nonostante gli enormi ritardi che tutti lamentiamo in questo delicato settore.

Anche secondo il gruppo comunista l'ispettorato è un organismo particolarmente delicato. Non so cosa dirà oggi pomeriggio il ministro nell'ipotesi di una

(*) Testo non corretto dall'autore.

uplicazione di questo organismo, nel senso che anche il Consiglio superiore abbia un proprio ispettorato, ma mi pare che un accenno sia stato fatto anche in questa sede.

Vorrei, signori consiglieri qui presenti, una opinione più puntuale sulla duplicazione di questa struttura e in rapporto a quali funzioni diverse o nuove che dovrebbe svolgere il Consiglio superiore per quanto riguarda la vigilanza sulla magistratura.

Ho letto in alcune relazioni che ci sono state offerte cortesemente dal Consiglio superiore che c'è l'impegno di una costante vigilanza da parte del Consiglio superiore medesimo sulla magistratura. Mi pare anche di aver letto un intervento del consigliere Senese in uno di questi rapporti. Ciò è certamente importante.

Io credo che se si vuole arrivare alla duplicazione, bisogna certo circoscrivere le funzioni e i compiti dell'uno e dell'altro ispettorato. Questo è certamente importante, ma è ancora più importante, anche per far assolvere a questo organismo una continuità di vigilanza, stabilire in che cosa consiste la vigilanza preventiva. L'ispettorato oggi accerta situazioni in base a fatti che succedono, in altri termini l'intervento dell'ispettorato avviene ad episodi già avvenuti. Io chiedo invece, perché la funzione dell'ispettorato sia svolta in maniera democratica e con il consenso degli stessi magistrati nonché in funzione preventiva, come bisogna strutturare tale ispettorato.

Mi sembra anche importante – forse ripeto concetti già esposti da altri colleghi, in particolare dall'onorevole Rizzo – che relativamente alle regioni che più soffrono di fenomeni inquietanti, vale a dire la Sicilia, la Calabria e la Campania, l'attenzione del Consiglio superiore della magistratura sulla nomina dei capi degli uffici sia particolare.

Credo che questo debba essere assunto come un compito fondamentale, come un indirizzo non solo per il Comitato antimafia del Consiglio superiore, ma per il Consiglio superiore nel suo insieme.

Mi rendo conto che è difficile trovare in ogni momento ed in ogni circostanza magistrati particolarmente dotati disponibili a ricoprire uffici importanti in Sicilia, Calabria e Campania. Ho apprezzato molto la domanda del giudice Palermo di Trento di essere trasferito a Trapani dove credo oggi assolva i compiti di sostituto procuratore, perché è un magistrato che apprezzo sapendo quanto sia valoroso. Cosa si può fare affinché magistrati di questo taglio, dotati, abbiano la sensibilità di svolgere le loro funzioni nei centri più delicati?

Il consigliere Bertoni giustamente ha ricordato i cosiddetti tribunali minori che poi tali non sono perché si trovano in queste regioni strategiche; si tratta di tribunali dove è difficile che un magistrato chieda di essere mandato. Credo che questo discorso nel suo insieme abbia forse anche bisogno – e non vorrei dire qualcosa di troppo opinabile – di una lettura più elastica del principio di inamovibilità del magistrato. Secondo me la lettura molto rigida che sinora se ne è fatta – ed è stato un bene – oggi deve perdere parte di questa sua rigidità.

Su questi temi – ispettorato e sue funzioni, distinzione dell'ipotesi dell'ispettorato presso il Consiglio superiore da quello presso il Ministero e poi lettura più elastica del principio dell'inamovibilità – gradirei una risposta da parte dei membri del Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fiorino. Ne ha facoltà.

FIORINO (*). Sarò molto breve ed anticipatamente mi scuso coi membri del Consiglio superiore se le mie domande saranno precedute da qualche osservazione che può essere considerata estranea agli argomenti che ci interessano: la questione dei limiti di intervento, purtroppo, riguarda anche noi.

(*) Testo non corretto dall'autore.

Desidererei innanzitutto sapere se il Consiglio, a fronte del dibattito sulla inamovibilità, sulla responsabilità, sulla elezione diretta o no del pubblico ministero, si sia posto il problema della verifica dei comportamenti dei magistrati che poi scelgono di seguire la carriera politica, potendo questi ultimi – come è umano – essere influenzati dalla loro aspirazione. Non dimentichiamo che ciò che mi spinge a porre questa domanda sono le notizie di stampa nonché le decisioni assunte dal Consiglio superiore su processi iniziati e mai conclusi oppure conclusi sempre con difficoltà di prova e quindi di condanna.

L'altra questione sulla quale desidero soffermarmi è quella del segreto che vale anche per il Consiglio superiore assieme a quella – e noi come parlamentari non ne siamo certo immuni – del cosiddetto protagonismo che può indurre a confondere il mandato dell'istituzione Consiglio con quello personale.

Per quel che riguarda la trasparenza, desidero ricordare che il Parlamento si è data una legge in base alla quale il parlamentare deve fare la dichiarazione dei propri redditi con il conseguente accertamento riguardante – e questo vale per tutti i pubblici amministratori e per le cariche elettive – il periodo che va dal momento della assunzione della responsabilità a quello della conclusione del mandato. Non penso che a questo proposito vi fossero dei dubbi, comunque ciò è stato fatto. Vorrei sapere, pertanto, se gli organi che presiedono all'amministrazione della giustizia o al controllo degli atti non debbano autoregolamentarsi da questo punto di vista. Conseguentemente vorrei sapere se non si ritenga di verificare accuratamente se avvengano distrazioni in occasione della conduzione di processi; distrazioni dal punto di vista dell'influenza che si può avere nei confronti di enti, strutture od altro.

Come dicevo all'inizio, faccio queste osservazioni con il dubbio che siano fuori tema, ma siccome il nostro compito è quello di verificare la congruità della legge Rognoni – La Torre, cerchiamo di

raccogliere tutti gli elementi che ci consentano di fornire al Parlamento le necessarie indicazioni per eventuali aggiustamenti e correzioni della legge medesima.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO (*). In premessa desidero ringraziare i colleghi ed i magistrati del Consiglio superiore per l'azione di lotta alla mafia che stanno conducendo.

Non v'è dubbio, alla luce di quello che abbiamo sentito e letto, che nella prassi vi sia una certa confusione in materia di esercizio dell'azione disciplinare tra il Consiglio superiore, il Ministero ed il Procuratore generale. Desidero perciò sapere dai colleghi del Consiglio superiore se si siano posti questo problema, quali siano gli orientamenti e se questi ultimi siano unanimi o maggioritari all'interno del Consiglio medesimo.

Il consigliere Bertoni ha parlato di « non politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura »: con molta franchezza dobbiamo dire che ciò non corrisponde alla comune opinione dei cittadini. Oggi si pensa che il magistrato in qualche modo sia politicizzato, tant'è vero che – e si tratta di cosa che certamente avrete sentito dire tantissime volte – quando una persona deve difendersi non guarda alla qualità dell'avvocato da scegliere bensì verifica la sua « omogeneità » rispetto agli orientamenti politici del magistrato. È nella prassi, è nelle cose: io riferisco soltanto di un modo di sentire. Vorrei, quindi, sapere se vi siete posti il problema di questo diverso modo di sentire della pubblica opinione nonostante quello che affermate voi, noi ed i magistrati.

Dopo le precisazioni dell'onorevole Rizzo sulla natura e sulle competenze in tema di attività ispettiva sui magistrati, con l'esclusione dell'iniziativa da parte dei capi degli uffici, vorrei chiedere che corso abbiano gli esposti, le denunce

(*) Testo non corretto dall'autore.

anche anonime che pervengono ai capi degli uffici circa comportamenti equivoci o illegittimi da parte dei magistrati. Sono inviati a qualcuno? Che fine fanno? Vi siete interessati in qualche modo di questi esposti pervenuti agli uffici giudiziari? Che tipo di risposte si intende dare a questo tipo di fenomeni?

Abbiamo sentito dire che in Consiglio ci sarebbero state polemiche sul comportamento di alcuni magistrati: non è un problema che poniamo noi, ma una questione oggetto di attenzione da parte del Consiglio superiore della magistratura.

Il consigliere Bertoni ha parlato di una delibera che dovrebbe prevedere la copertura di tutte le preture attualmente carenti di organico: vorrei sapere se questo provvedimento riguarderà anche le cosiddette « preture congelate » e che tempi si prevedono per l'attuazione di questa delibera. Tra l'altro, il contenuto della delibera è stato richiesto anche dagli avvocati nella recente manifestazione svolta a Roma: chi deve provvedere, secondo voi, in che modo e con quali tempi?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente De Carolis ha facoltà di rispondere ai quesiti posti dai commissari.

DE CAROLIS, Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Lascio ai colleghi competenti il compito di rispondere a proposito della prima commissione referente. Vorrei innanzitutto rilevare che il progetto di riorganizzazione delle preture, sia in relazione alla legge che prevede l'aumento della competenza civile e penale del pretore, sia con riguardo ai territori interessati dai fenomeni mafiosi e di criminalità organizzata, è stato redatto da un comitato misto del Consiglio superiore della magistratura e del Ministero di grazia e giustizia ed è attualmente all'esame della commissione riforma che lo porterà rapidamente all'attenzione dell'assemblea.

Per quanto riguarda i complessi problemi sollevati in ordine ai poteri di ini-

ziativa di azione disciplinare da parte del ministro e del procuratore generale, il Consiglio superiore della magistratura, in una seduta presieduta dal Capo dello Stato, ha licenziato un parere su tutti i disegni di legge che attengono alla responsabilità disciplinare del magistrato; questo parere è molto articolato, perché non solo tiene conto delle posizioni maggioritarie emerse dal dibattito, ma contiene anche un'indicazione delle posizioni minoritarie. Il parere, che è stato già inviato in questi giorni al Ministro di grazia e giustizia, riguarda anche una riforma che non era contenuta nei disegni e nelle proposte di legge presentate, cioè la riforma del procedimento dinanzi alla sezione disciplinare.

Il testo del comitato ristretto, contenente le norme per la temporaneità degli incarichi direttivi, è all'esame della commissione riforma, che deve esprimere il parere perché esso sia inoltrato al Ministro di grazia e giustizia e quindi al Parlamento.

Per quanto concerne il controllo del Consiglio superiore della magistratura sull'attività degli uffici giudiziari, come ho detto nell'introduzione, noi agiamo in ordine a ricorsi, a esposti e a segnalazioni, talvolta anche anonime, che provengono dai capi degli uffici, dai cittadini e dai singoli magistrati. Attualmente quindi il controllo del Consiglio superiore della magistratura sull'attività degli uffici giudiziari è un controllo regolamentato dalla normativa attuale.

Non si può dimenticare che gli organi giudiziari hanno strumenti conoscitivi ben più penetranti di quanto non possa averne il Consiglio superiore della magistratura, anche in via preventiva. Per quanto riguarda le iniziative giudiziarie il Consiglio superiore della magistratura si è mosso preventivamente, non solo per quanto concerne le decisioni della sezione disciplinare su richieste di sospensioni cautelari, ma anche per quanto concerne l'attività della prima commissione referente. Per quanto riguarda il problema dei pentiti...

SAPORITO. Mi scusi, ciò che volevamo sapere è in questi termini: che fine fanno gli esposti e le denunce inviate ai capi degli uffici giudiziari? Utilizzate o no gli esposti nell'esercizio dell'azione ispettiva?

DE CAROLIS, *Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura*. I colleghi della prima commissione potranno riferire...

PINTO. Il collega Saporito fa riferimento a esposti di magistrati e di singoli cittadini indirizzati non al Consiglio superiore della magistratura, ma ai capi degli uffici; che fine fanno questi esposti, giungono alla conoscenza del Consiglio?

DE CAROLIS, *Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura*. Dovrebbero senz'altro giungere a conoscenza del Consiglio, anzi in questo senso il Consiglio ha sollecitato i capi degli uffici all'interno degli esposti e dei ricorsi.

Per quanto riguarda il problema dei pentiti, mi rifaccio a quanto ha detto il collega Bertoni, a proposito dell'estensione *tout court* della normativa sui pentiti che riguarda il terrorismo al perdurare dei pentiti nell'ambito della criminalità organizzata. Anche attraverso l'esperienza diretta di magistrati, abbiamo recepito questa particolare preoccupazione circa un'estensione pura e semplice: è senz'altro preferibile una norma di carattere generale che preveda un'attenuante riguardante proprio la collaborazione concreta dei cosiddetti pentiti con gli organi di giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Zagrebelsky.

ZAGREBELSKY, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Signor presidente comincio a rispondere ad alcune delle domande che sono state poste nell'ambito del problema generale della vigilanza sugli uffici giudiziari o piuttosto sul comportamento dei magistrati, quindi di un settore di attività del

Consiglio superiore che è rimesso alla I Commissione referente. Io parlo di Commissione referente perché la struttura del Consiglio superiore è tale per cui nessuna Commissione è deliberante: anche la I Commissione, che ha pure una notevole attività istruttoria, è pur sempre tenuta a riferire al Consiglio, che delibera.

Non c'è dubbio che i capi degli uffici ricevono una massa di esposti di diversa natura e contenuto, nel senso che provengono dall'esterno o dall'interno dell'ordine giudiziario e talora sono anonimi; il Consiglio superiore, d'altra parte, riceve direttamente segnalazioni da cittadini, da magistrati, da capi degli uffici, da organismi vari e talora da anonimi.

Una delle domande riguarda cosa succede degli esposti che i capi degli uffici ricevono e anche di ciò di cui i capi degli uffici direttamente vengono a conoscenza, avendo un obbligo di vigilanza.

I capi degli uffici sono tenuti ad informare di tutto ciò che ha rilievo disciplinare o sotto il profilo dell'articolo 2 della legge sulle guarentigie il procuratore generale della Cassazione ed il Ministro di grazia e giustizia come titolari dell'azione disciplinare, nonché il Consiglio superiore come organo di vigilanza, titolare di una serie di competenze relative ai magistrati, tra le quali anche il trasferimento d'ufficio. Se questo in effetti viene fatto, cioè se i capi degli uffici informano i tre organismi oppure no, è problema di fatto che per sua natura sfugge al Consiglio superiore; nel senso che se un esposto non viene trasmesso, proprio perché non viene trasmesso, non ne veniamo a conoscenza. Però recentemente le sollecitazioni del Consiglio ai capi degli uffici perché trasmettessero ogni informazione rilevante, hanno avuto qualche effetto positivo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
D'AMELIO

ZAGREBELSKY, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Ricordo, dopo una circolare del 1981, una recentis-

sima circolare del giugno 1984, che ha dato qualche risultato, poiché riceviamo un maggior numero di segnalazioni da parte dei capi degli uffici. Bisogna anche dire che spesso gli elementi che i capi degli uffici ricevono hanno un rilievo disciplinare molto dubbio, anche in presenza di una legislazione sull'illecito disciplinare così vaga come quella vigente. Di conseguenza qualche volta, al rimprovero al capo dell'ufficio di non aver informato il Consiglio superiore della magistratura e i titolari dell'azione disciplinare, legittimamente si risponde che la valutazione del fatto non consentiva una qualificazione disciplinare.

Con questo non voglio intendere che, almeno per quanto riguarda la mia opinione, non esista un problema di blocco presso i capi degli uffici di notizie di illeciti disciplinari, in qualche modo gestite negli uffici giudiziari. È un problema anche di sollecitazione, di consapevolezza da parte dei capi degli uffici di cosa sia il potere di vigilanza, di quale sia la competenza di entrambi i titolari dell'azione disciplinare e la competenza del Consiglio superiore della magistratura.

Io parlo di entrambi i titolari dell'azione disciplinare perché molto spesso apparentemente con criteri casuali vedo informato o solo il procuratore generale della Cassazione o solo il ministro. Probabilmente ciò risponde ad una mentalità gerarchico-tradizionale, che connette al ministro la funzione di vigilanza, ma certamente ciò non corrisponde alla legislazione vigente, che richiede l'informativa di tutti.

Per quanto riguarda ciò che arriva al Consiglio superiore dai capi degli uffici o direttamente, bisogna tener conto che in I Commissione, tramite il comitato di presidenza, giungono centinaia e centinaia di carte di varissima natura, spesso casi bagatellari assolutamente fuori competenza (il cittadino che chiede la pensione o la riforma di sentenze definitive); naturalmente queste ultime sono pratiche destinate all'archiviazione, al termine

però di una procedura di esame piuttosto onerosa.

In I Commissione attualmente pendono circa 3 mila pratiche, cioè 3 mila notizie che portano spesso informazioni gravi, insieme ad altre che portano notizie di nessun interesse.

Allora è necessario, come è stato sempre fatto, che da parte del presidente della I Commissione e dei componenti di essa, si faccia una cernita delle urgenze e delle gravità. Ciò significa che molti casi rimangono pendenti e fra le molte cose che rimangono in questa situazione ci possono essere questioni gravi.

C'è a mio avviso una insufficienza del Consiglio superiore a rispondere alle necessità di vigilanza sugli uffici. Il Consiglio superiore opera sempre in maniera collegiale, il che provoca un appesantimento del lavoro. C'è una ragione per la quale si lavora in collegio. Ma ci sono dei prezzi che si pagano, innanzitutto perché la Commissione deve riferire al Consiglio e poi perché quest'ultimo ha una enorme massa di competenze, una sola delle quali è quella riferibile alle competenze della I Commissione.

D'altra parte non abbiamo la possibilità, per la mancanza di un ispettorato del Consiglio superiore, di introdurre una programmazione degli interventi ispettivi. A me pare per altro che il ministero svolga questa funzione in maniera insufficiente, per mancanza di forze e di personale. Abbiamo più volte constatato che anche richieste da parte della I Commissione di ispezioni o di inchieste rivolte all'ispettorato del ministero vengono soddisfatte con tempi troppo lunghi. Spesso, voglio dire, riscontriamo una notevole qualità del lavoro svolto dall'ispettorato.

È stato più volte citato il caso Costa come un caso di ritardo. Non mi pare che si tratti di un caso di ritardo di accertamento e di intervento da parte del Consiglio superiore della magistratura; è invece un caso di mancata efficiente comunicazione delle notizie che circolavano negli uffici giudiziari di Trapani da parte dei capi degli uffici al Consiglio superiore della magistratura. In effetti al

Consiglio superiore non era arrivato nulla: è arrivata la notizia dell'arresto, a cose fatte.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, ma sono circolate voci secondo cui un componente del Consiglio superiore avrebbe acquisito per conto suo notizie sul caso Costa senza peraltro informarne il Consiglio. C'è qualcosa di vero in queste voci?

ZAGREBELSKY, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Non ho sentito nulla di questo. So che il Consiglio superiore aveva ricevuto, mesi prima che il caso esplodesse con l'arresto del dottor Costa, un esposto anonimo trasmesso dall'Alto commissario per la lotta alla mafia al Consiglio ed al ministro. Trattandosi di esposto anonimo, poiché il Consiglio per regolamento non può fare indagini né tenerne conto, era stato trasmesso all'altro titolare dell'azione disciplinare che non era stato informato. L'Alto commissario aveva informato il ministro e non il procuratore generale per cui il Consiglio lo ha trasmesso a quest'ultimo. Questa è l'unica cosa che avevamo e tra l'altro senza la possibilità di utilizzarla.

Quando il fatto è venuto alla luce con l'arresto, l'intervento del Consiglio credo sia stato tempestivo anche se non riguardava più la persona del dottor Costa di cui si occupa la magistratura penale.

Relativamente agli anonimi, attualmente il regolamento del Consiglio – che è decreto del Presidente della Repubblica come Presidente del Consiglio superiore – prevede che quest'ultimo non possa svolgere indagini e che debba inviare gli anonimi, se hanno rilevanza penale o disciplinare, al titolare dell'azione penale ed ai titolari di quella disciplinare. Questo è quanto avviene; non si fa uso degli esposti anonimi se non per smistarli ad altre autorità.

RIZZO. Qual è la motivazione di questa scelta?

ZAGREBELSKY, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. La norma regolamentare è questa. La scelta se inviare l'anonimo ai titolari dell'azione disciplinare o al titolare...

RIZZO. Vorrei capire il perché di questa norma disciplinare che esclude la possibilità di indagini da parte del Consiglio sulla base di esposti anonimi.

ZAGREBELSKY, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. La norma in questione precede la venuta di questo Consiglio.

GIACOMO MANCINI. Mi pare encomiabile. Non è encomiabile che debbano trasferirli ad altri.

RIZZO. Chiedo soltanto la motivazione.

GIACOMO MANCINI. Visto che qualche volta si lavora sugli anonimi, almeno eliminiamoli dalle nostre discussioni perché non è possibile che a questi livelli si dia loro dignità di informazione o che se ne faccia elemento cardine per intervenire nei confronti dei magistrati. E lo meriterebbero – intendiamoci! – perché molte volte si muovono soltanto sulla base di anonimi. Conoscevo un magistrato che se li scriveva da solo! Tutto ciò comunque non comporta affatto che si debba dare dignità agli anonimi. Assolutamente no! È una vergogna!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di attenervi all'oggetto del nostro dibattito.

ZAGREBELSKY, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. La materia degli anonimi è oggetto di una proposta della Commissione regolamento del Consiglio di modifica della norma regolamentare nel senso che degli anonimi non si potrebbe tener conto in nessun senso. È una proposta in discussione: non tutto il Consiglio è disposto ad accettare una norma così drastica sulla base

della considerazione che dietro l'espressione « anonimo » in realtà stanno delle varietà enormi di situazioni. C'è, infatti, l'anonimo assolutamente generico, ma all'estremo opposto può esserci quello che porta la fotocopia di un assegno intestato ad un magistrato e girato da un pregiudicato. Tale varietà ha sinora impedito al Consiglio di modificare la norma regolamentare, che continua ad essere applicata.

GIACOMO MANCINI. Dall'inchiesta parlamentare sul SIFAR è risultato che tra gli uffici di questo ne esisteva uno per anonimi che venivano distribuiti ai giornali; sulla base di questo nasceva tutta una serie di situazioni. Siamo ancora allo stesso punto! Non correggiamo mai niente.

ZAGREBELSKY, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. D'altra parte questa è la situazione regolamentare che corrisponde anche a quanto il codice di procedura penale...

GIACOMO MANCINI. Non credo che vi sia identità di vedute neppure su quello che dice il codice di procedura penale.

ZAGREBELSKY, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Come dicevo, la situazione regolamentare al momento è questa e la prassi applicativa è conforme al regolamento. Quanto è stato più volte denunciato circa l'uso di anonimi anche in previsione dell'attribuzione a magistrati di incarichi direttivi è frutto di informazioni non fondate.

Rispondo adesso ad una delle domande poste dall'onorevole Fiorino che chiede di sapere se la I Commissione o il Consiglio si occupino di verificare quale sia il comportamento di quei magistrati che dopo aver svolto funzioni giudiziarie si dedicano ad attività politica. Non si tratta di verifiche che il Consiglio svolga di routine o a tappeto: non ve ne sarebbe ragione e direi forse non vi sarebbe legittimità. Accertamenti si fanno quando si ricevono specifiche segnalazioni

negative: recentissimamente per esempio è giunta una comunicazione dell'Alto commissario per la lotta alla mafia che ha segnalato amicizie di carattere mafioso del dottor Tuminello, attuale sostituto procuratore generale a Caltanissetta, già procuratore della Repubblica di Agrigento e candidato non eletto alle ultime elezioni per il Senato. Quando capita una cosa del genere, è evidente che ci troviamo di fronte a notizie che devono essere... (*Interruzione del senatore Vitalone*). Appunto, il fatto politico in sé sfugge alla competenza del Consiglio. L'Alto commissario per la lotta alla mafia ha attirato l'attenzione su una situazione complessa, non solo di attività politica del dottor Tuminello.

Conclusivamente: a mio giudizio la I Commissione, e quindi il Consiglio, ha svolto un'attività notevole ma ancora insufficiente; almeno nell'ultimo anno la Commissione ha lavorato, con assoluta prevalenza di attenzione per gli uffici siciliani, calabresi e campani. Con ciò ha inteso corrispondere alla ragion d'essere di questa Commissione parlamentare e cioè l'esplosione del fenomeno mafioso.

Quando ci siamo mossi nelle pratiche che abbiamo portato a compimento con provvedimenti anche significativi e gravi, abbiamo riscontrato un doppio tipo di valutazioni esterne ed anche interne alla magistratura. Da un lato, critiche per gli interventi che sono stati qualificati come di tipo punitivo: « i magistrati devono difendersi dal Consiglio superiore; il Consiglio superiore è il pericolo per l'indipendenza della magistratura »; e, dall'altro, critiche perché non agiamo con sufficiente tempestività, drasticità e soprattutto perché non agiamo a tappeto su tutto il territorio nazionale. Questa è una contraddizione da parte dei nostri critici, che certamente non corrisponde alla realtà dei singoli provvedimenti che abbiamo preso. Ancora ieri in Consiglio, discutendo della Procura della Repubblica di Catania, da parte di alcuni colleghi laici, riflettendo sicuramente opinioni esterne, si è, da un lato, votato per i provvedimenti che abbiamo preso (anche

di trasferimento di atti al giudice penale) e, dall'altro, si è qualificata l'attività della I Commissione, come repressiva, inquisitoria; è stato utilizzato anche il termine « terroristica ».

Mi sembra, concludendo, che una linea univoca, comprensibile e non contraddittoria debba essere seguita all'esterno e soprattutto nelle sedi politiche, affinché da queste ultime venga un indirizzo, nella libertà delle valutazioni di ciascun organo, anche per il Consiglio superiore.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ALINOVÌ

VERUCCI, (*) *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Signor presidente, colleghi, onorevoli componenti della Commissione, innanzitutto devo fare una premessa: la massa imponente di argomenti e di problemi messi sul tappeto — che personalmente ho molto apprezzato perché hanno coinvolto il problema del ruolo del Consiglio anche e soprattutto nel settore della lotta alla mafia ed alla criminalità organizzata in generale — secondo me necessita di un approfondimento e di una valutazione complessiva. Pertanto credo di interpretare il pensiero ed il sentire di tutti i colleghi del Consiglio, in primo luogo del vicepresidente De Carolis, nel dire che siamo a completa ed assoluta disposizione di questa Commissione per continuare questo incontro nelle forme che il Presidente e la Commissione medesima riterranno più adeguate e nei tempi che riterranno più opportuni.

Questa è da parte nostra una dichiarazione di disponibilità e starà a voi valutare l'opportunità di questa proposta. La massa dei problemi è tale che anche da parte nostra rispondere ai quesiti deve essere necessariamente una forma di integrazione; da parte mia voglio dire subito che alcuni problemi sul tappeto sono di

grande rilievo e di grande importanza e che proprio l'attività della I commissione referente del Consiglio ha finito per acquistare un'importanza che forse in passato non aveva conosciuto. Si tratta di uno stravolgimento del ruolo del Consiglio superiore ed in particolare della I commissione, o è un portato di realtà giudiziaria che si è verificato in questi anni? Credo che per rispondere a questa domanda occorra vedere — e il collega Zagrebelsky già lo ha fatto assai bene — quali sono i reali limiti di intervento del Consiglio superiore della magistratura. Bisogna altresì rendersi conto che la prima commissione ed il Consiglio superiore della magistratura nel suo complesso hanno conosciuto un fenomeno che in passato non mi sembra si fosse mai verificato: altissime autorità dello Stato, dal Ministro dell'interno, all'Alto commissario per la lotta alla mafia, al Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2, fino alla stessa Commissione antimafia, hanno investito il Consiglio superiore della magistratura di determinati problemi, riguardanti anche l'attività giudiziaria dei magistrati.

Lo stesso Ministro dell'interno e lo stesso Alto commissario, con 20-25 note al Consiglio superiore della magistratura hanno rivolto inquietanti interrogativi su concessioni di libertà provvisoria, su scarcerazioni e su assoluzioni, sia pure con formula dubitativa. Questo è accaduto ed è utile che la Commissione sappia perché è accaduto.

La realtà è che il Consiglio superiore della magistratura, e quindi la prima commissione, ha finito per trovarsi di fronte alla esplosione da un lato di situazioni comportamentali di magistrati (che non possono a mio avviso essere taciute) e dall'altro di situazioni riguardanti interi uffici giudiziari.

Dal mio punto di vista il fatto singolare del caso Costa è che l'informazione al Consiglio superiore della magistratura è arrivata, se non ricordo male, da parte di un anonimo tramite l'Alto commissario della lotta alla mafia. È vero, si trattava di un anonimo, certamente molto « ve-

(*) Testo non corretto dall'autore.

stato », cioè ricco di particolari e di elementi; personalmente mi ripugna ammettere che è stato un anonimo, proprio per un principio di civiltà, non dico giuridica ma di civiltà in generale. Nonostante ciò il Consiglio sta verificando al suo interno se è possibile modificare quella parte del regolamento che prevede si debba tener conto delle denunce anonime.

Vorrei rappresentare l'esigenza reale dell'informazione al Consiglio superiore della magistratura: la prima commissione ed il Consiglio stesso si sono trovati di fronte a un funzionamento carente di tutti i segmenti istituzionali. Effettivamente è vero che in qualche misura il Consiglio abbia finito per svolgere un ruolo di supplenza; infatti il problema dell'accorpamento delle preture è una supplenza di carattere normativo. Occorre fare qualcosa, perché è pressante la richiesta di magistrati togati in vari posti e non ci sono magistrati a sufficienza, come rilevava il senatore Frasca. Si impone una razionalizzazione di questo intervento; il Consiglio ha dovuto operare in tal senso anche in alcune situazioni di carattere disciplinare o paradisciplinare. Nel tempo non vi è stata sempre una uniforme attività da parte del Ministro di grazia e giustizia e del procuratore generale della cassazione, che sono contitolari dell'azione, sicché per alcuni aspetti il Consiglio si è trovato destinatario di determinate situazioni quando invece un tempestivo intervento da parte di questi organi sul piano disciplinare sarebbe stato certamente più opportuno. Questo pone il delicato problema, che ho visto in particolare sottolineato negli interventi dei senatori Vitalone e Saporito, del rapporto tra l'iniziativa e l'attività disciplinare in senso stretto e il potere-dovere del Consiglio superiore della magistratura per l'applicazione dell'articolo 2, secondo comma, della legge delle guarentigie che rimuove l'inamovibilità del magistrato.

Non affronto qui il problema dell'inamovibilità; ho sentito che il ministro Martinazzoli, in un recente convegno della democrazia cristiana, ha riconosciuto che si tratta di un grave problema.

Il magistrato si rimuove o su domanda, o con lo strumento del suddetto articolo 2, che in molti casi si è rivelato tempestivo e opportuno.

VITALONE. Ha carattere sanzionatorio.

VERUCCI (*), *componente del Consiglio superiore della magistratura*. In qualche misura ha carattere sanzionatorio e non vi è dubbio, collega Vitalone, che i magistrati ritengono molto più pesante un trasferimento d'ufficio in base all'articolo 2, che non la sanzione dell'ammonizione o della censura o, al limite, della perdita di anzianità, irrogata dalla sezione disciplinare. Tuttavia i tempi dell'esercizio dell'azione disciplinare sono tali per cui i magistrati, nonostante il trasferimento d'ufficio, rischiano di restare ancora a lungo nella loro sede, cosa che in certe situazioni non mi pare accettabile.

Il problema è che con l'applicazione dello strumento dell'articolo 2 si può finire per invadere il campo dell'accertamento disciplinare: cioè, nell'ambito dell'istruttoria volta al trasferimento d'ufficio si può toccare il limite, francamente molto sottile, dell'accertamento predisciplinare o disciplinare.

Personalmente ritengo che occorrerebbe un intervento normativo e credo che un segnale in questa direzione sarebbe sicuramente dato dall'obbligatorietà dell'azione disciplinare da parte del procuratore generale presso la Corte di cassazione. Ovviamente per il ministro verrebbe applicato l'articolo 197 della Costituzione.

Questo farebbe sì che comunque il procuratore generale dovrebbe iniziare l'azione disciplinare e a mio avviso sarebbe già un grosso passo avanti.

Il Consiglio superiore su questo, ma anche su tutta la materia disciplinare e anche in parte su quella paradisciplinare dell'articolo 2, ha reso un parere elaborato in prima persona dai colleghi Senese

(*) Testo non corretto dall'autore.

e Bertoni, ma al quale tutti i componenti del Consiglio hanno dato il proprio contributo.

Si è trattato di un parere molto articolato sul disegno di legge governativo prima presentato dal ministro Darida e successivamente dal ministro Martinazzoli, redatto tenendo presenti anche le proposte di legge presentate in materia dai gruppi repubblicano, socialista, radicale e così via dicendo.

È stato chiesto se il Consiglio superiore si è posto il problema. Ripeto, è stato redatto un parere molto articolato, che ovviamente potrete leggere, se già non lo avete fatto. In esso vengono affrontati molti problemi, ad esempio quali sono i criteri e le regole per l'applicazione dell'articolo 2 ai fini del trasferimento d'ufficio.

È questo uno strumento che, come diceva prima il collega Zagrebelsky, ha dettato anche nella magistratura, dobbiamo riconoscerlo e ammetterlo, forti perplessità nel senso che taluno dei magistrati colpiti ha ritenuto che non vi fosse stato un corretto esercizio da parte del Consiglio superiore in ordine a questo strumento di accertamento. Queste sono valutazioni difficili, ma tengo a sottolineare che le regole sono date da due delibere integrate dell'aprile e del luglio del 1980, quindi del precedente Consiglio superiore, che sia pure nell'ultima parte del proprio mandato ha proceduto all'applicazione dello strumento dell'articolo 2. Si tratta di regole che sono state date e che sono molto articolate (se la Commissione non ne fosse in possesso, potremmo ovviamente fornirle) e garantiste, nel senso che prevedono addirittura, pur essendo in materia di accertamento amministrativo, l'assistenza del magistrato da parte di un altro magistrato in funzione di difensore, analogamente a quanto previsto nella sezione disciplinare e nell'articolo 18 per rimuovere situazioni di incompatibilità.

RIZZO. Ciò avviene sin da quando iniziano le indagini o fin da quando inizia la procedura ?

BERTONI, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Le delibere sono in questo senso: arrivano le carte alla Commissione; se questa ritiene che vi può essere un motivo per applicare l'articolo 2, ha la facoltà, non l'obbligo, di compiere un accertamento preliminare istruttorio, richiedere informazioni, acquisire documentazioni, dopo di che la Commissione formula una proposta al *plenum* del Consiglio superiore o di archiviazione oppure di apertura del procedimento di trasferimento d'ufficio.

RIZZO. In questa prima fase il magistrato è informato ?

BERTONI, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. In questa prima fase il magistrato non riceve un'informazione, non necessariamente viene sentito, ma può esserlo.

VERUCCI, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Sulla scia di quanto già diceva il collega Zagrebelsky e per rispondere a quelli che sono stati i quesiti in ordine a quello che dovrebbe essere un *continuum*, vale a dire vigilanza da parte dei capi degli uffici, Consiglio superiore della magistratura, Ministro di grazia e giustizia e procuratore generale della cassazione, debbo dire che non si tratta di un *continuum* perché per una serie di motivi e di valutazioni non sempre i capi degli uffici esercitano e non sempre esercitano appieno il loro dovere di vigilanza e di sorveglianza.

Per la verità, ci sono dei problemi fondamentali anche su questo punto, su cosa deve veramente fare il capo dell'ufficio quando, per esempio, riceve un esposto magari firmato, non anonimo; in altri termini, a questo punto il capo dell'ufficio lo manda al ministro, al procuratore generale, al Consiglio superiore, oppure deve compiere anche una sorta di preindagine ? Il problema è delicato perché, non operando in un certo senso, un giorno potrebbe essere accusato di non aver sorvegliato e vigilato a sufficienza; se fa l'indagine, può essere accusato di

averla fatta perché, essendo in qualche modo necessariamente riservata e non essendo portata a conoscenza del magistrato o dei magistrati interessati, ciò potrebbe ledere il principio di garanzia e di correttezza dell'agire.

Un altro nodo fondamentale e di fondo, che credo debba essere sciolto dal Parlamento, riguarda l'individuazione dei poteri dei capi degli uffici. A me ciò sembra fondamentale.

Per quanto riguarda il riferimento al Ministro di grazia e giustizia, al procuratore generale per l'esercizio dell'azione disciplinare e, infine, al Consiglio superiore, debbo dire che quest'ultimo non può essere il destinatario di una informazione e quindi esercitare una vigilanza *de residuo* perché ha una propria competenza specifica che deriva dall'articolo 2 della nota legge. Sotto questo profilo vorrei rispondere ai quesiti rivolti dal senatore Martorelli e da altri circa la riforma e l'istituzione di un ispettorato presso il Consiglio superiore della magistratura. Anche il collega Rizzo ha posto il problema della rilevazione periodica, scadenzata.

Anzitutto debbo ricordare un dato che ormai è diventato storico: in un parere dato dal Consiglio superiore negli anni 1972-1976 si proponeva l'istituzione di un apposito ispettorato presso il Consiglio superiore della magistratura; quell'idea è caduta e c'è attualmente da parte del Consiglio superiore soltanto la norma dell'articolo 8 della legge n. 195 del 1958, vale a dire la legge che ha istituito il Consiglio superiore della magistratura medesimo e che consente ad esso di avvalersi dell'ispettorato. Si verifica però più di una volta che quasi coevamente ministro e Consiglio superiore dispongano delle indagini (a noi è capitato di recente per esempio per la questione di Bologna). In questi casi succede che o si verifica la corsa o più razionalmente e responsabilmente si cerca un coordinamento o l'integrazione da parte nostra attraverso un supplemento istruttorio.

Qualora dovesse essere istituito un ispettorato alle dipendenze del Consiglio

superiore, il dualismo fra ispettorato ministeriale e ispettorato del Consiglio superiore sarebbe enorme: bisognerebbe istituirne o uno solo presso il Consiglio superiore o uno solo presso il ministro.

Per quanto riguarda l'aspetto che il collega Vitalone segnalava, a me sembra — e in questo credo di avere anche il conforto dell'attuale presidente della Commissione — che c'è stato un aumento degli anonimi e c'è stato anche un aumento degli anonimi che provengono dall'Alto commissario antimafia: più di una volta è l'Alto commissario che, nelle sue numerose note, ci invia degli anonimi in alcuni casi corposi, « vestiti ». Questo è un dato, la cui valutazione naturalmente appartiene a voi.

PRESIDENTE. Faccio presente che devono ancora essere date numerose risposte alle domande poste dai colleghi: se i componenti del Consiglio superiore della magistratura sono disposti a ritornare in un altro giorno, noi non abbiamo nessun problema a rinviare la seduta.

GALASSO (*), *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Credo che la interessante discussione che si è aperta e la serie di questioni poste, alle quali è stata data soltanto risposta parziale, richiedano continuità di dialogo. Se rinviando questa seduta a data da destinarsi, tale continuità si interromperà, perdendosi di conseguenza il senso dell'articolazione delle varie questioni che interessano tutti noi. Propongo, pertanto, se i colleghi del Consiglio superiore sono d'accordo, di rinviare la seduta pomeridiana della sezione disciplinare continuando così quella qui in corso.

SAPORITO. Vorrei far presente al Presidente che al Senato nel pomeriggio vi saranno importanti votazioni.

DE CAROLIS, *Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura*. Per gua-

(*) Testo non corretto dall'autore.

dagnare tempo si potrebbe fare una sintesi delle domande meritevoli di immediata risposta.

PRESIDENTE. Di fatto, si è aperto un dibattito che nessun vuol troncare.

GUIZZI (*), *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Desidero far notare che presenti qui siamo soltanto cinque dei nove componenti la sezione disciplinare che oggi pomeriggio presiederò io al posto del Vicepresidente De Carolis: mi sembra, pertanto, scorretto nei confronti degli altri quattro colleghi rinviare la riunione del collegio senza averli prima consultati. Io non sono un magistrato, bensì un laico – e me ne onoro – vivo però la logica che presiede i lavori di un collegio e non posso disporre io per adempimenti di carattere istituzionale.

La discussione che si è aperta qui è certamente molto importante e rappresenta un serio momento di incontro. Eravamo venuti qui preparati a fare qualcosa di diverso: ad esempio, noi componenti la sezione disciplinare c'eravamo divisi i compiti per lumeggiare gli intrecci tra i problemi attinenti alla criminalità mafiosa e certe decisioni della sezione. Alcune di queste ultime potrebbero sembrare un fuor d'opera rispetto al problema mafia, però, a ben guardare, se ci si interessa del tribunale di Locri, si coinvolgono altre questioni, cioè le scelte del Consiglio superiore della magistratura e la competenza del tribunale amministrativo regionale anche perché, tanto per restare nell'ambito dell'esempio « Locri », è da lì che nascono le imputazioni a carico di Michelotti e del presidente Agostino Fortunato, guarda caso sospeso prima l'uno e poi l'altro e poi condannati.

Con questo ho voluto soltanto fare un esempio della complessità del dibattito che richiede tempo: ripeto, comunque, che non posso assumermi io la responsabilità di rinviare la riunione della sezione disciplinare del Consiglio.

SAPORITO. Forse una soluzione potrebbe essere quella di rinviare alle 17,30

la riunione della sezione disciplinare, esaurendo così nella giornata di oggi la discussione apertasi questa mattina.

FIORINO. Alle 15,30 ci saranno votazioni alla Camera sulla questione dell'occupazione.

GUIZZI, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. La proposta del senatore Saporito ci trova consenzienti.

PRESIDENTE. Desidero avvertire la Commissione e i nostri ospiti che, se non si riesce a continuare la discussione nella giornata di oggi, non potremo che rinviarla a gennaio visto che la prossima settimana sarà densa di impegni, sulla base di quanto deliberato dalla Commissione.

FRASCA (*). Il Consiglio superiore della magistratura è uno dei nostri fondamentali interlocutori e perciò non possiamo sciupare, con intermittenze di varia natura, la proficua discussione che si è aperta. Penso, pertanto, che quest'ultima debba concludersi oggi: i membri del Consiglio superiore hanno dato prova di buona volontà accettando di rinviare una loro riunione; possiamo dare noi prova di altrettanto buona volontà venendo qui alle 15,30. Potremmo anche alternarci per garantire le votazioni presso le due assemblee, evitando così – lo ripeto – di interrompere una discussione tanto importante la cui conclusione è necessaria ai fini della presentazione al Parlamento di quella relazione che ci siamo impegnati ad elaborare entro l'anno.

Questo è l'adempimento principale, tutto il resto a mio avviso è « aria fritta ».

CAFARELLI. Non mi sembra che si possa definire « aria fritta » una votazione sull'occupazione!

(*) Testo non corretto dall'autore.

PRESIDENTE. Fermo restando che niente è « aria fritta », dobbiamo tentare di risolvere il problema posto dal consigliere Galasso e dal collega Frasca. Se continuiamo così, sorgeranno altri problemi che richiederanno altre discussioni ed altri approfondimenti: cosa mi suggerisce la saggezza del consigliere Guizzi ?

GUIZZI, componente del Consiglio superiore della magistratura. La ringrazio, onorevole Presidente. Senza volermi porre dall'altra parte del banco, cioè alla presidenza, desidero rivolgere un invito a noi stessi e agli amici parlamentari di essere concisi nelle domande e nelle risposte. Ciò ci consentirà di esaurire la discussione apertasi a seguito degli interventi dei commissari nonché di lumeggiare altri argomenti che noi pensavamo potessero essere di un qualche interesse per la Commissione, nel solco tracciato dal collega Bertoni e dal Vicepresidente De Carolis.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, resta stabilito di rinviare il seguito dell'incontro conoscitivo con il Consiglio superiore della magistratura alle 15,30.

(Così rimane stabilito).

(I componenti del Consiglio superiore della magistratura vengono accompagnati fuori dall'aula).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Il senatore Saporito ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

SAPORITO (*). Mi compiaccio per il calendario fitto di audizioni previsto per la prossima settimana, che ci consente di affrontare i temi su cui i colleghi si sono intrattenuti. Sono previste audizioni dei capi dei principali uffici giudiziari, del

prefetto e del questore di Roma e in ultimo – leggo dal verbale poiché ero assente – la Commissione completerà il ciclo delle audizioni recandosi presso il comune di Roma, la provincia e la regione.

Dovendo chiudere il ciclo delle audizioni entro la prossima settimana, vorrei pregare i colleghi, per economia di lavori, trattandosi di amministrazioni residenti a Roma, di spostare la sede di quelle audizioni presso la nostra Commissione, per rendere più agevole il lavoro, pur senza modificare le decisioni assunte (nel resoconto c'è scritto « potrà » e non « dovrà » andare presso quelle amministrazioni).

PRESIDENTE. Ella, senatore Saporito, solleva un problema che deve essere valutato dalla Commissione. Per quanto riguarda la motivazione della sua richiesta, ritengo che non sia opportuno fondarla sulla interpretazione del verbo « potrà », perché la decisione è stata molto chiara. Però, ripeto, la Commissione ha il diritto di prendere in considerazione la sua richiesta e di pronunciarsi nel merito.

Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO. Poiché la questione attiene esclusivamente all'audizione dei rappresentanti degli enti locali o presso le rispettive sedi o qui a San Macuto, ritengo che il suggerimento del senatore Saporito potrà essere valorizzato dal Presidente, il quale nello stilare il programma né terrà conto e ne valuterà l'opportunità o meno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Violante. Ne ha facoltà.

VIOLANTE. Do atto al collega Saporito della correttezza con la quale ha prospettato la questione, ma mi associo al parere espresso dal collega Rizzo. Poiché non si tratta di nuove esigenze emerse ma di valutazioni che potevano essere esposte in precedenza, sono contrario a

(*) Testo non corretto dall'autore.

modificare il deliberato della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giacomo Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Sarei pronto a votare contro la mia proposta se reputassi ragionevoli le contro proposte avanzate; ma a mio parere così non è. Cosa vuol dire « per economia di tempo »? Non ho capito quale economia di tempo dobbiamo realizzare. Abbiamo preso la precisa decisione di uniformarci anche per Roma, per la provincia di Roma e per la regione Lazio allo stesso sistema che abbiamo seguito per Milano, per la Lombardia e le altre regioni. Se la questione è di tempo, non vedo la differenza fra un incontro al Campidoglio e un incontro qui a San Macuto. Sono convinto che questo tipo di audizioni abbiano bisogno anche di un aspetto di maggiore pubblicità, trattandosi di Roma e di tutte questioni importanti connesse al nostro lavoro. Voglio aggiungere che se si modifica il programma, onorevole Presidente, dobbiamo anche modificare le date successive; infatti, per esempio, le assise del partito socialista si riuniranno, credo, nei giorni 18 e 19 dicembre, per cui non penso che in quella data potremo dare il nostro contributo alle audizioni della Commissione. Il mio parere è che non si possano ogni volta inventare sistemi nuovi e che, una volta prese, le decisioni si devono accettare.

SAPORITO. Collega Mancini, mi attengo semplicemente al testo del deliberato: si è detto che la Commissione « potrà » andare a fare visita a quelle amministrazioni.

PRESIDENTE. Quando si sollevano eccezioni, bisogna prospettare questioni di sostanza, non cercare di forzare l'interpretazione di una parola, perché la decisione fu chiarissima e naturalmente il Presidente e l'Ufficio di Presidenza si sono mossi sulla base delle decisioni

assunte. Nei confronti della richiesta avanzata dal senatore Saporito possono essere formulate obiezioni procedurali, per la verità ineccepibili, come quella sollevata dall'onorevole Mancini; la decisione è già stata adottata e sono in corso le iniziative occorrenti per tradurla in pratica. Per parte mia, comunque, mi rimetto al parere della Commissione.

RIZZO. La decisione su come articolare in concreto i lavori rientra nei poteri del Presidente.

PRESIDENTE. Se il collega Saporito insiste, dovrò mettere ai voti la sua proposta.

Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

VITALONE (*). Onorevole presidente, ieri sono intervenuto sottolineando come si dovesse sfuggire alla tentazione di annettere un significato diverso ad atti che noi abbiamo sollecitato, in un quadro di partecipazione di tutti gli organi pubblici alle complesse attività che sono demandate a questa Commissione. Ora però proprio da questo contenzioso periferico mi sembra che si torni esattamente ad attribuire al luogo dell'audizione un significato stravagante.

Io vi chiedo se andiamo a sentire a domicilio il procuratore della repubblica, il questore o il prefetto di Roma. Che in altre città sia stata compiuta una scelta diversa mi sembra suggerito dall'ovvia e banale considerazione che in altre città la Commissione antimafia non ha una sua sede, però da ora per l'avvenire mi ripropongo di auspicare che la nostra Commissione svolga tutte le sue audizioni presso la sede della prefettura, perché è quella che forse emblemizza la rappresentanza dello Stato.

PRESIDENTE. In qualche caso ci siamo regolati così.

(*) Testo non corretto dall'autore.

VITALONE (*). Io chiedo che questa sia una linea di condotta. In questa vicenda, il fatto che la Commissione vada ad ascoltare il sindaco e la giunta capitolina a domicilio assume un significato completamente diverso: è un tentativo – credo che già il collega D'Amelio abbia usato questa espressione – di mimetizzare il significato di un atto. Noi non abbiamo alcuna ragione persecutoria né nei confronti del sindaco Vetere, né nei confronti della giunta di Roma, né nei confronti di altri soggetti. Mi sembra che declamarlo ancora finisca per accreditare il sospetto di un atteggiamento diverso. Tengo però a sottolineare come, dal momento in cui sorge un contenzioso polemico su una questione che è veramente di lana caprina e che non ha dignità di contenzioso davanti a questa Commissione, allora si deve dire che la giunta capitolina deve essere invitata qui nella sede naturale della Commissione.

Oltretutto, credo che ci sia un aggravio di spese del tutto ingiustificato perché nel momento in cui la Commissione si trasferisce al di fuori dei suoi uffici per assolvere ad atti del proprio ministero, i singoli componenti debbano riscuotere un trattamento differenziato. Credo che anche in questo caso si tratti di missione.

GIACOMO MANCINI. Questo è un argomento forte!

VITALONE. È un argomento *de minimis*, in un contesto che è già *de minimis*!

PRESIDENTE. Non posso non cogliere l'occasione per dire che tutte le attività che abbiamo svolto fuori della nostra sede non hanno comportato nessun emolumento per i componenti della Commissione e per il Presidente.

VITALONE. Vi è stata una implicita rinuncia: i parlamentari che per attività del proprio ufficio debbono recarsi fuori dalla propria sede hanno diritto ad un diverso trattamento.

PRESIDENTE. Quando siamo stati a Palermo, abbiamo avuto solo l'albergo e il vitto.

VITALONE. È una scelta che la Commissione ha compiuto, ma se un componente della stessa lo chiedesse...

VIOLANTE. Vogliamo ascoltare gli argomenti giuridici del senatore Vitalone.

VITALONE. Non è un argomento giuridico: io e il collega Martorelli, ad esempio, recentemente siamo stati gratificati di un modestissimo rimborso spese per 27-28 giorni di missione svolta nella nostra qualità di componenti di una commissione bicamerale.

PRESIDENTE. Si è trattato di cosa diversa.

VITALONE. Non si tratta di una commissione bicamerale anche in questo caso?

Comunque, mi costringete a soffermarmi su un argomento che è periferico ad un'argomentazione che non avrei neppure dovuto affrontare. Mi sembrava del tutto fisiologico e naturale che la Commissione svolga le sue audizioni nella sua sede naturale. Quando ci si ostina a chiedere che la Commissione compia un atto di riverenza – oggettivamente finisce per essere questo – nei confronti dell'amministrazione comunale di Roma e ciò in coda ad una polemica che non è stata certamente alimentata dall'interno di questa Commissione, ma dall'onorevole Vetere, sindaco di Roma, il quale ha censurato aspramente l'iniziativa di alcuni commissari...

PRESIDENTE. Assolutamente!

VITALONE (*). Presidente, sono sulle note stampa: se vogliamo negare questi fatti, è una questione di buongusto!

(*) Testo non corretto dall'autore.

Non c'è una ragione valida per trasferire la Commissione presso la sede dell'amministrazione comunale, provinciale e regionale. Mi sembra che per queste ultime il problema non sarebbe stato neppure sollevato se non fosse stato condizionato e collegato al problema dell'audizione dell'amministrazione comunale. Potrebbe dire che ci sono delle questioni di stile e di eleganza, per le quali la Commissione non dovrebbe neppure andare a rendere omaggio all'interno di un contesto, nel quale si svolgono attualmente indagini di un certo tipo, ma supero questa obiezione, questo nominalismo e auspico che venga ritrovato un momento di buonsenso: la Commissione convochi qui le autorità che sono in sede e alle quali non arrechiamo alcun aggravio. Certamente sono valide anche le considerazioni svolte dal collega Saporito, il quale ha sottolineato che ci stiamo dividendo fra una commissione e l'altra, fra le commissioni e l'Assemblea e non facciamo in tempo a mettere d'accordo i nostri impegni, per cui non c'è una ragione valida per andare a compiere un pellegrinaggio presso gli uffici esterni degli enti locali. In questo modo, creeremo un brutto precedente e daremmo un senso di forzatura ad una decisione, che in realtà non dovrebbe averne.

Se non ci incontriamo su queste cose, che hanno una loro semplicità ed univoca spiegazione, sarà ben difficile che potremo incontrarci sulle tante cose importanti che dovremo affrontare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Onorevole presidente, sulla base del verbale, che non intendo modificare, non si esclude che in futuro, magari fra dieci giorni, potremo fare la visita prevista all'amministrazione regionale, comunale e provinciale, ma nel contesto degli obiettivi che ci siamo proposti di raggiungere attraverso queste audizioni è più semplice in questo momento sentire le rappresentanze di tali amministrazioni

presso la nostra sede, non escludendo che successivamente, così come ha deciso la Commissione, ci si possa recare presso di loro. Propongo pertanto di sentire qui le rappresentanze, anche per motivi di tempo.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, mi pare che resti insuperata l'obiezione formulata dall'onorevole Mancini.

SAPORITO. Ho già detto prima che non credo che un precedente debba essere per forza rispettato nelle successive esperienze, quando queste presentino connotazioni differenti: a Palermo siamo andati presso la sede dell'Assemblea regionale, ma perché stavamo in Sicilia.

VITALONE. Abbiamo ascoltato presso la nostra sede il Consiglio superiore della magistratura!

SAPORITO (*). L'unica questione è che si tratta di organismi che stanno a Roma; non voglio creare un principio contrario o rompere una prassi, laddove potremo andare, andremo, ma per gli obiettivi limitati che le audizioni della prossima settimana hanno, mi sembra opportuno sentire il prefetto, il questore e i rappresentanti delle amministrazioni, facendo salve poi le visite di cortesia o di lavoro che andremo a fare, in un contesto più ampio, al consiglio regionale, a quello provinciale e a quello comunale.

Ho formulato una proposta intermedia rispetto alle preoccupazioni del collega Mancini, che penso in questo caso possano essere superate.

RIZZO. Siccome è sorto il problema, credo che la forma migliore sia quella di una deliberazione della Commissione su questo punto e quindi chiedo che si passi alle votazioni: non possiamo parlare sempre!

(*) Testo non corretto dall'autore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giacomo Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI (*). Onorevole Presidente, occorrerebbe precisare una questione: non andiamo a rendere omaggio a nessuno. Non abbiamo reso omaggio al sindaco di Milano o di Catanzaro o al presidente della regione Calabria o Sicilia, andando nelle loro sedi. Abbiamo svolto il nostro lavoro e allo stesso modo intendiamo procedere andando a Roma. Non ci sono omaggi da rendere da parte di nessuno: ci sono incontri da fare in rapporto ai fini che vogliamo raggiungere e alle possibilità di collaborazione che possono venirci dalle amministrazioni.

Abbiamo voluto seguire, facendo così, un sistema obiettivo che non è in contrasto per il fatto che Roma sia la sede anche del nostro lavoro continuo, perché Roma e il Lazio potranno anche consentire incontri con altre province della regione. La differenziazione che si vuole istituire per Roma, per il sindaco e per l'amministrazione di questa città (le cose debbono emergere, altrimenti ci inganniamo fra di noi e siamo reticenti) verrebbe questa sì ad avere un carattere che potrebbe essere apprezzato in un determinato modo.

Per quanto mi riguarda, non intendo che una differenziazione possa avere un mio consenso, per una diversità di apprezzamento per la situazione in cui si trova l'amministrazione di Roma. Tanto più dico ciò, in quanto incautamente il senatore ha fatto riferimento ad una comunicazione giudiziaria che ci sarebbe stata a carico di un rappresentante dell'amministrazione romana: è questione che non tocca affatto quello che deve essere il nostro impegno e il nostro intervento per accertare le questioni che vogliamo.

La Commissione, certo, può fare quello che vuole: può votare, può anche decidere per il suo scioglimento, può

anche dire che il nostro modo di lavorare non è serio. Si possono dire tante cose: una mozione di quest'ultimo tipo mi sentirei anche di metterla in votazione. Non trovo giusto, però, che rappresentanti di altri gruppi dicano oggi una cosa diversa da quella che hanno sostenuto ieri sera. La notte porta consiglio, ma io pensavo che i grandi dirigenti dei grandi partiti la notte dormissero; invece, pensano soltanto al sindaco Vetere. Fanno male; potrebbero interessarsi a cose molto più serie ed importanti.

Personalmente non modifico la mia proposta; capisco bene però che può anche essere modificata dalla maggioranza dei colleghi.

PRESIDENTE. Mi permetto di suggerire al collega Saporito di non insistere per la votazione della sua proposta. Altrimenti, non potrei far altro che porla in votazione. C'è stato un dibattito che ha preso le mosse da una proposta del Presidente che era diversa; nel corso della discussione è intervenuto un contributo dell'onorevole Mancini apprezzato da tutti i colleghi presenti; si è quindi deliberato in quel senso.

È chiaro che la Commissione può far tutto, però qual è il significato di quanto sta avvenendo oggi? Non mi sembra vi siano ragioni di tempo e di opportunità politica che possano motivare la proposta avanzata dal senatore Saporito. Mi permetto di far presente ai rappresentanti del gruppo democratico cristiano che mi sentirei a disagio nel doverla mettere in votazione.

SAPORITO. Invito i colleghi ed il Presidente a tener conto del fatto che la richiesta del gruppo democratico-cristiano riguarda le procedure e non i contenuti.

PRESIDENTE. Vi prego di non caricare il Presidente di compiti che non può assolvere né avere.

SAPORITO. Noi abbiamo sollevato un problema al quale annettiamo grande importanza e lo abbiamo sottoposto alla

(*) Testo non corretto dall'autore.

valutazione della Commissione e dell'Ufficio di Presidenza. Non chiediamo che si voti, però le posso annunciare, a nome del gruppo democratico-cristiano, che da ciò potrà derivare la crisi della Commissione perché il gruppo non parteciperà a nessuna delegazione della Commissione che dovesse recarsi presso le sedi della provincia, della regione o del comune. Lo dico con molta franchezza e con tutto il rispetto che devo avere per lei.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, le cose che ella dice non possono che creare in me un forte rammarico, al quale credo si associno tutti gli altri colleghi. Non posso, però, rinunciare a mettere in votazione la sua proposta, se essa non viene ritirata.

GIACOMO MANCINI. Questo dimostra che la richiesta aveva un altro ben preciso scopo.

RIZZO. Al punto in cui ci troviamo, credo sia necessario un voto della Commissione. È stata minacciata addirittura la crisi della Commissione.

SAPORITO. Potete votare quello che volete: noi vi stiamo dicendo che avevamo chiesto l'audizione del sindaco Vetere, della sua persona; voi non avete dato risposta a questa nostra richiesta ed avete deciso di fare una serie di audizioni riguardanti tutte le amministrazioni locali. Vi diciamo, pertanto, che non siamo soddisfatti perché non abbiamo avuto ancora risposte a quelle richieste.

Onorevole Presidente, queste cose non si fanno a colpi di maggioranza, ci vuole il consenso. Veniamo da una discussione nella quale il gruppo democratico-cristiano mi sembra abbia dimostrato un grande senso di responsabilità. Vi si chiede di darci ragione in termini procedurali; lo ripeto: in termini di procedura e non di contenuto! Non potete coprirvi dietro al fatto che in questo momento noi siamo minoranza in quanto non sono presenti i rappresentanti degli altri gruppi.

PRESIDENTE. Non si tratta di questo.

SAPORITO. Comunque, neanche io credo si tratti di questo. Rimetto, dunque, all'apprezzamento non del Presidente ma dell'Ufficio di Presidenza l'opportunità di formulare oggi pomeriggio stesso delle proposte per vedere se è possibile risolvere questo problema; su tali proposte deciderà poi la Commissione. Se il Presidente sostiene che si debba adesso mettere in votazione la mia proposta, io vi faccio notare che ci sono dei problemi a procedere ad una votazione non essendo presente né il rappresentante del gruppo repubblicano, né quello del gruppo socialdemocratico

PRESIDENTE. Senatore Saporito, deve farmi la cortesia di mettersi nei panni del Presidente il quale è tenuto ad applicare il regolamento. Poiché della questione abbiamo discusso in Ufficio di Presidenza allargati ai rappresentanti dei gruppi senza raggiungere l'unanimità, essa è stata sottoposta alla Commissione che ha deciso nei termini che tutti conosciamo. In questo momento stiamo discutendo di tale questione, benché non fosse all'ordine del giorno, la seduta essendo dedicata esclusivamente all'incontro conoscitivo con il Consiglio superiore della magistratura. Per parte mia, non mi sento di poter forzare il regolamento: dovendo attenermi strettamente al mio compito di Presidente, non posso che sottoporre la sua proposta al vaglio della Commissione. Vorrei che i rappresentanti dei gruppi si pronunciasse in via definitiva sulla questione. Successivamente assumeremo le deliberazioni del caso.

Ha chiesto di parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Rileggendo il resoconto sommario della seduta della Commissione di ieri l'altro, mi accorgo che potrei anche non parlare perché la posizione da me in quel momento assunta è precisa e riportata fedelmente. Ho sostenuto che una cosa era l'audizione del sindaco

Vetere, così come era andata prendendo forma in una circostanza tra l'altro particolare – rispetto alla quale tutti possiamo esprimere dispiacere – nell'ambito della quale si era collocato lo stesso sindaco Vetere allorché, sorpreso e meravigliato perché, a suo dire, aveva appreso da organi di stampa che la Commissione avrebbe osato ascoltarlo, aveva sentito il bisogno ed il dovere – tra l'altro apprezzabile e da me apprezzato – di mandare un suo promemoria. Preciso, comunque, che da quella data in poi non ho apprezzato il testo o alcune considerazioni fatte nella lettera che ha accompagnato il *dossier*.

PRESIDENTE. Si tratta di un comunicato, e non della lettera rivolta alla Commissione. Una cosa è quest'ultima ed altra è il comunicato stampa emanato dal Campidoglio.

D'AMELIO (*). In ogni caso fa parte del *dossier* mandato alla Commissione. Comunque, io ho criticato quell'aspetto.

Essendosi venuta a creare la necessità che questa Commissione, non per inquisire il sindaco Vetere ma per accertare i fatti relativi a Tor Vergata (non è cosa di oggi ma di due mesi fa) personalmente, assieme al collega Saporito e ad altri, ho presentato la richiesta. Ho ripresentato quest'ultima avanti allorché mi sono accorto – lo dico con grande franchezza e risulta a verbale – che c'era in atto il tentativo di « diluire » l'audizione del sindaco Vetere in un contesto più generale, comunque consono all'indagine ed alla vigilanza che deve esercitare la Commissione, ascoltando le diverse amministrazioni nella loro organicità.

Queste cose le ho dette chiaramente e dal verbale risulta che: « Il senatore D'Amelio fa presente, a nome del suo gruppo politico, l'esigenza di non diluire – usai un termine più forte, poco parlamentare perché dissi “ di non camuffare ” – l'audizione del sindaco di Roma nel più vasto contesto di una generale indagine sulla penetrazione mafiosa e camorristica nel Lazio. Il sindaco di Roma, in effetti, deve essere sentito su una questione ben

precisa e specifica e cioè indipendentemente dalla sua audizione nel quadro dell'indagine richiamata, che investe rapporti e problemi molto più complessi che non quello della semplice audizione.

Questa era e resta la mia posizione personale. L'intervento molto chiaro, aperto e lungimirante dell'onorevole Mancini è intervenuto in un contesto nel quale da diverse parti si faceva ammenda di un certo comportamento che la Commissione aveva avuto nel momento in cui, travalicando alcuni compiti, aveva fatto degli addebiti soltanto a certe forze politiche. Riporto impropriamente le parole usate dall'onorevole Mancini, il quale ebbe a dire che nei confronti della democrazia cristiana si sono usati dei parametri diversi. In questo contesto, nel quale diversi commissari riprendevano la volontà di riportare nell'alveo naturale delle indagini l'operato della Commissione, apprezzai l'apertura espressa dall'onorevole Mancini; naturalmente devo dire che le conclusioni furono esattamente quelle volute dalla maggioranza, cioè che l'audizione si tenesse in Campidoglio, per evitare che essa apparisse come un atto di inquisizione nei confronti di un sindaco che, fra l'altro, è già inquisito dalla magistratura.

GIACOMO MANCINI. Non è inquisito Vetere, è inquisito il segretario generale del comune.

D'AMELIO (*). Poiché questa Commissione non agisce per impulso della magistratura, ma per impulso proprio, per cercare di far luce sul fenomeno mafioso, in questo contesto credo che nessuno possa delegittimare la Commissione dal disporre l'audizione in questa sede. A questo punto mi pare opportuno riportare la Commissione nell'alveo ordinario sia pure sacrificando in parte la tesi che avevo sostenuto fino a poco fa. Infatti, se il gruppo della democrazia cristiana è di diverso avviso, ne prenderò atto; a mio

(*) Testo non corretto dall'autore.

giudizio, trovandoci in un contesto collegiale, è stato fatto ogni sforzo per conferire alla Commissione l'attività che le è più consona, che le deriva dalla legge istitutiva. Però, se si vogliono rimettere in discussione le cose, si è liberi di farlo.

GIACOMO MANCINI. Se si vogliono rimettere in discussione le cose, le si mettano in una seduta in cui la questione è iscritta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Violante. Ne ha facoltà.

VIOLANTE (*). Mi sono fatto portare il resoconto stenografico della seduta di ieri per capire meglio come stanno le cose. Signor Presidente, lei ha concluso la seduta in questi termini: « Potremo cominciare dal procuratore generale e sentire poi il procuratore della Repubblica e il presidente della Corte d'appello. Quindi, riassumendo, la prossima settimana dovremo ascoltare il procuratore della Repubblica, il presidente del tribunale, il presidente delle misure di prevenzione e il consigliere istruttore; esaurita la parte riguardante la magistratura, ascolteremo il prefetto, il questore di Roma e il comandante dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Ci recheremo poi... » — ci recheremo, non ci potremo recare — « presso le sedi del comune di Roma, della regione Lazio e della provincia di Roma per incontrare le amministrazioni e i rappresentanti consiliari. Propongo di iniziare questi lavori nei primi giorni della prossima settimana ».

Il vicepresidente D'Amelio a sua volta ha detto: « Suggesto di iniziare martedì mattina ». Il Presidente ha replicato che, se non vi erano obiezioni, restava così stabilito. E nessuno ha obiettato nulla.

Devo rilevare che, non solo abbiamo il deliberato di ieri, ma i colleghi — mi riferisco anche al collega Vitalone — che oggi hanno espresso parere difforme, nella seduta di ieri non avevano avanzato alcuna obiezione. Il collega Saporito e il collega vicepresidente D'Amelio hanno espresso posizioni diverse con argomenti

rispettabilissimi; però ci pare francamente che, aderendo a quello che ha detto il collega Mancini, la posizione non sia modificabile nell'arco di dodici ore, anche perché i colleghi che lo avessero voluto fare, avevano la possibilità di farlo ieri. Stando così le cose, poiché non siamo d'accordo che decisioni che assumono queste sfumature di parte vengano assegnate al presidente, chiediamo che la Commissione prenda una decisione.

Capisco che in questa contingenza il partito di maggioranza relativa si trovi in minoranza, ma i colleghi avevano tempo a sufficienza per presenziare al dibattito. Il voto della Commissione serve ad evitare che venga dato al presidente un compito che non gli spetta, poiché è dei gruppi, visto che assume una connotazione di parte.

Per quanto attiene alla reazione, cui ha accennato il collega Saporito, cioè che la democrazia cristiana non parteciperebbe a questi incontri, mi permetto di chiedere un chiarimento.

D'AMELIO. Il collega Saporito è stato sufficientemente chiaro: il motivo nasce dalla chiusura manifestata dalla Commissione.

VIOLANTE (*). Il punto è che, in genere, i deliberati vincolano i componenti della Commissione. A mio avviso sarebbe utile che tutti i componenti della Commissione partecipassero all'audizione, data l'importanza che tutti annettiamo alla questione; anche ieri infatti il procuratore generale Sesti ha lanciato un ulteriore grido d'allarme per la penetrazione mafiosa nel Lazio. Ci pare che la magistratura faccia ben poco nel Lazio in ordine a misure di prevenzione, confische patrimoniali e così via; abbiamo tutto l'interesse a capire come si è svolta la vicenda dell'università di Tor Vergata. Ribadisco perciò il mio auspicio che ci sia una rappresentanza integrale della Commissione.

(*) Testo non corretto dall'autore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Cafarelli. Ne ha facoltà.

CAFARELLI (*). Vorrei fare una proposta. Credo che il collega Saporito abbia fatto più una questione di merito che di contenuto; è stato anche chiarito l'atteggiamento del gruppo democratico-cristiano nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza. Vorrei fare un tentativo di mediazione per cercare di rinviare la questione; credo sia importante che siano presenti tutti i componenti della Commissione. Propongo perciò di aggiornare i nostri lavori, allo scopo di trovare un accordo.

Credo che sia importante che la Commissione sia presente in tutte le sue componenti. Lo sforzo e il tentativo di rinviare non sono un fatto strumentale, ma tendono al fine di recuperare la serenità e un certo modo di procedere, cosa che almeno fino ad oggi abbiamo riscontrato all'interno di questa Commissione. C'è una componente che vi fa presente una propria difficoltà, una propria richiesta non strumentale: credo che tutte le altre forze politiche, al di là del discorso maggioranza-minoranza, debbano dare la possibilità ad una parte politica di riflettere un attimo, quindi di non arrivare alle votazioni. Credo che sia antipatico arrivare alle votazioni e chiedere chi vuole ricevere il sindaco Vetere a fini strumentali e chi non lo vuole ricevere, altrettanto a fini strumentali.

Credo che dovremmo tutti quanti superare, con un poco di buona volontà, questa *impasse*, questa difficoltà, aggiornarci data l'ora tarda e non volendo caricare il presidente di una ulteriore decisione, così come aveva proposto il collega Rizzo. Non c'è alcuna volontà da parte del gruppo della democrazia cristiana di insistere sulla votazione. Avevamo pregato il Presidente di verificare le possibilità di mettere in atto il programma deliberato - a maggioranza, comunque deliberato - dalla Commissione per vedere come è possibile proseguire nei lavori, in modo che tutti i gruppi vi partecipino. Il collega Saporito ritira la sua proposta, se il Presidente accetta l'invito del collega

Rizzo nel senso di rivedere il programma dei lavori. Se il Presidente non accetta l'invito, ci mettete in difficoltà e dovremo veramente insistere sul fatto formale.

RIZZO (*). Non vorrei essere frainteso: la materia riguardante orari di lavoro, modalità delle visite, rientra nelle competenze funzionali del Presidente. Siccome la faccenda ha assunto delle connotazioni particolari, trovo più che corretto che il Presidente avverta l'esigenza di una votazione da parte della Commissione. Questo deve essere ben chiaro.

Per quanto concerne la proposta del collega Cafarelli, l'unica alternativa alla votazione è che il senatore Saporito ritiri la sua richiesta, altrimenti non possiamo far altro che votare.

CAFARELLI. Per effettuare la votazione, occorre che ci sia una proposta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cafarelli non può invocare sulla medesima questione due argomentazioni opposte: è stata straordinariamente posta all'ordine del giorno la questione per il fatto che c'era un motivo di urgenza, di opportunità e via dicendo; giunti a questo punto, non si può dire che non avrebbe dovuto essere messa all'ordine del giorno, altrimenti si dovrebbe paradossalmente concludere che non sia stato corretto il mio comportamento.

CAFARELLI. Non ho motivi per non riconoscere la fondatezza dell'argomentazione testé formulata dal Presidente, ma...

VIOLANTE (*). Intendo parlare sulla questione che è stata ora posta dal collega: se la proposta non fosse stata formulata dallo stesso gruppo di cui fa parte il collega Saporito, sarebbe stato possibile accoglierla. In genere, succede che, quando un gruppo formula una proposta, un altro gruppo può chiedere del

(*) Testo non corretto dall'autore.

tempo per decidere: francamente è un po' singolare che lo stesso gruppo, che formula la proposta, chieda del tempo. C'è una strada per evitare il voto, cioè che i colleghi ritirino la proposta.

D'AMELIO. C'è un'altra ipotesi, finalizzata soltanto a far subentrare la serenità che si auspicava e che si era raggiunta per la verità nella giornata di ieri l'altro: la verifica del numero legale. Tale ipotesi è finalizzata a ciò, non è strumentale.

VIOLANTE. Chiunque può chiedere la verifica del numero legale, ma nella storia parlamentare non ha mai rappresentato un fatto di serenità: potremmo cominciare una buona prassi oggi!

D'AMELIO. L'ipotesi è finalizzata a questo, perché io per primo mi trovo di fronte ad una posizione assunta a maggioranza: è chiaro che con ciò non voglio rimangiarmi tutto ciò che è stato detto.

VIOLANTE. C'è un'altra strada, ed è quella di ritirare la proposta, altrimenti insisteremo per il voto e a quel punto potrà essere formulata la richiesta di verifica del numero legale, il che comporterà il rinvio della votazione di un'ora.

D'AMELIO. Mi sembra che la proposta del collega Cafarelli sia conciliante. Debbo dire che io non mi sono neanche sentito con i colleghi di gruppo, così come è successo al collega Vitalone. Ieri sera siamo rimasti alla fine in due o tre persone, a decidere.

PRESIDENTE. Allora, non c'è la richiesta di procedere alla verifica del numero legale?

D'AMELIO. Io ho svolto un intervento, che rimane. Bisogna fare uno sforzo per ritrovare un po' di serenità. D'altra parte credo che, di fronte ad una forza politica che si affida alla sensibilità delle altre forze politiche, per cercare di ritrovare quell'unità che non ci faccia spaccare su

una sciocchezza del genere, il buon senso da parte di tutti dovrebbe prevalere nel senso di accogliere la proposta, dopo di che decideremo in un momento successivo. La proposta del collega Saporito sarà ritirata nel momento in cui si deciderà di ritirarla, dopo aver sentito me e tutti gli altri della Commissione. In questo modo, avremo due o tre giorni di tempo per decidere.

PRESIDENTE. Ovviamente non posso non accettare la richiesta di verifica, per altro così motivata, del senatore D'Amelio.

D'AMELIO. Io non ho chiesto la verifica del numero legale, ho detto che avrebbe potuto esserci anche questa ipotesi, ma era un'affermazione provocatoria.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se si chiede o meno di procedere alla verifica del numero legale.

SAPORITO. Nella mia responsabilità, come rappresentante del gruppo democratico-cristiano, chiedo la verifica del numero legale.

VIOLANTE. Non c'è ancora la votazione!

SAPORITO. A quel momento chiederò la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Mi sembra che ci sia la richiesta di verifica del numero legale, il quale si accerta evidentemente attraverso la votazione.

VIOLANTE. Ciò vuol dire che fra un'ora si voterà nuovamente, perché si applica il regolamento della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. È inutile disputare su fatti certi. Si applica l'articolo 11 del regolamento della Commissione, che così recita: « Per la validità delle deliberazioni della Commissione è necessaria la presenza della maggioranza dei compo-

menti. Il Presidente non è tenuto a verificare se la Commissione sia oppure no in numero legale per deliberare se non quando ciò sia richiesto da tre componenti o da un rappresentante di gruppo e la Commissione stia per procedere ad una votazione per alzata di mano. Se si accerta la mancanza del numero legale, il Presidente sospende la seduta per un'ora. Qualora alla ripresa dopo la sospensione la Commissione non risulti in numero legale, il Presidente toglie la seduta annunciando la data e l'ora della seduta successiva, con lo stesso ordine del giorno della seduta che è stata tolta ».

ANTONINO MANNINO. Con quale ordine del giorno dovremmo riprendere la seduta ?

PRESIDENTE. La riprenderemo con all'ordine del giorno l'esame della proposta formulata dal senatore Saporito.

D'AMELIO. Ricordo che alle 15,30 dovrà riprendere l'incontro conoscitivo con il Consiglio superiore della magistratura, con un dibattito denso di osservazioni ed argomenti avanzati con molta serietà ed impegno da parte di tutti, per cui è necessario non frustrare la continuità di quanto è stato fatto. Adesso, ci attestiamo su una posizione regolamentare che, nella sua freddezza, penalizza, perché spacca la Commissione.

PRESIDENTE. Non posso far altro: è stata formulata una richiesta.

VIOLANTE. Per evitare una cosa di questo genere i colleghi del gruppo democratico-cristiano, dopo aver preso atto di come è andata la discussione, possono ritirare la proposta. Poi saranno esaminati i metodi, i tempi, le formalità secondo cui, se essi vogliono, l'argomento verrà nuovamente portato all'ordine del giorno ed essi potranno presentare la loro proposta.

Sta di fatto che la cosa non può che finire così, perché fra un'ora non ci sarà di nuovo il numero legale. Domani o

dopodomani, quando venisse fissata una nuova seduta, succederebbe una cosa analoga. È serio questo ?

SAPORITO. Poiché il problema ha ormai acquisito un valore politico, faccio la proposta, di fronte alla quale posso anche non chiedere la verifica del numero legale, di sentire la prossima settimana una delegazione delle tre amministrazioni regionale, provinciale e comunale, unitamente al prefetto, al questore e alle altre autorità, e di attuare, sempre la prossima settimana, la seconda parte del programma, andando a sentire presso le loro sedi i consigli comunale, regionale e provinciale, sia pure per mezzo di una delegazione.

PRESIDENTE. Guardi che l'onorevole Mancini ha fatto sulla questione dei tempi un'obiezione che non può non essere presa in esame in questo momento, annunciando che il partito socialista ha un calendario di impegni tale da non consentire lo svolgimento di un programma di tal fatta.

GRANATI CARUSO. Onorevole Presidente, c'è una deliberazione formale già adottata dalla Commissione.

RIZZO. La Commissione ha già deciso.

PRESIDENTE. Ho capito. Onorevoli colleghi, non rendete più difficile il compito del Presidente.

RIZZO. Come principio, non è accettabile rimettere in discussione quanto già deliberato dalla Commissione.

FRASCA. Propongo di sospendere questa discussione e di riprenderla dopo l'incontro con il Consiglio superiore. Così saremo tutti più sereni e potremo decidere sul da farsi. È sorto un problema politico. Non è che ci dobbiamo trincerare dietro questioni di carattere formale (*Interruzione del deputato Violante*). Il collega Saporito può ritirare la richiesta di verifica del numero legale.

SAPORITO. La ritiro.

FRASCA. Consultiamoci e vediamo se possiamo raggiungere un accordo. Abbiamo preso tutte le decisioni all'unanimità. Cerchiamo di fare sempre così.

PRESIDENTE. Anche questa decisione è stata presa all'unanimità.

FRASCA. Onorevole Presidente, non metto in discussione il dibattito né la metodologia. Faccio soltanto un discorso di opportunità politica, che è quello di soprassedere per il momento a questa decisione.

PRESIDENTE. Alla Camera e al Senato oggi vi saranno votazioni, per cui dopo che sarà concluso l'incontro conoscitivo con il Consiglio superiore della magistratura non avremo il tempo di discutere di questa questione. Quindi, posso capire l'intenzione che ha indotto il senatore Frasca ad avanzare questa proposta, ma essa non può in alcun modo determinare una sospensione della esecuzione di una decisione già adottata. Allora le strade sono due: o — come ha suggerito l'onorevole Violante — la proposta del senatore Saporito viene al momento ritirata, per essere poi nuovamente avanzata in seguito, quando la questione sarà posta all'ordine del giorno; oppure si procede alla votazione e si chiede la verifica del numero legale (*Interruzione del senatore Saporito*). Ricordo ai colleghi del gruppo democratico-cristiano che malgrado una deliberazione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi e le richieste degli interessati, ho lasciato trascorrere quattro settimane prima di mettere all'ordine del giorno le audizioni di Insalaco e di Martellucci, poiché la democrazia cristiana non aveva fatto presente che stava per essere eletta l'amministrazione di Palermo, per due volte consecutive, il che modificava il quadro della situazione. Quindi, da parte del Presidente c'è stato sempre lo sforzo di venire incontro alle esigenze politiche di tutti i gruppi e soprattutto di quello di maggio-

ranza relativa (il senatore Frasca una volta mi ha appunto accusato di privilegiare il partito di maggioranza relativa). Ma la Presidenza non può essere messa nelle condizioni di venir meno alle proprie funzioni. Abbiamo capito il senso politico delle cose che avete voluto dire. L'audizione si svolgerà nei modi dovuti. I rappresentanti dei partiti politici diranno e chiederanno quello che vorranno. Non c'è nessun tabù. Ha detto bene l'onorevole Mancini: non andiamo a fare riverenze né omaggi ad alcuno, ma a svolgere il nostro compito come in ogni altra circostanza. D'altra parte, colleghi, l'amministrazione comunale di Roma, l'istituzione comune di Roma è qualcosa per la quale dobbiamo avere riguardo al di là delle persone che la rappresentano *pro tempore*. E lo stesso vale anche per la provincia e la regione.

FRASCA. Roma può essere anche la capitale d'Italia, però è un comune come Palermo e come tutti gli altri.

Ho proposto di decidere questa sera dopo l'incontro con il Consiglio superiore della magistratura. Per la parte che mi riguarda, se la Commissione si spacca, non parteciperò ad alcuna audizione, anzi mi dimetterò dalla Commissione con una spiegazione che darò ai Presidenti della Camera e del Senato, visto e considerato che non si vuole ragionare. Il prestigio e la forza di queste Commissioni dipendono dall'apporto di tutti. Non si può fare finta di niente. Se fossi stato presente alla seduta nella quale si è deliberato di recarci presso le sedi degli enti locali (ero purtroppo impegnato al Parlamento europeo), avrei votato contro, perché questa decisione è contraria allo spirito e alla lettera della decisione unanime precedentemente assunta in sede di Ufficio di Presidenza allargata ai rappresentanti dei gruppi.

PRESIDENTE. Non unanime.

FRASCA. Avevamo preso la decisione di scindere l'audizione di Vetere da tutto

il resto. Questo era stato deciso all'unanimità.

RIZZO. Di sentire per primo Vetere e non di scindere. Sono due cose diverse.

FRASCA. Poi in Commissione avete modificato la decisione.

PRESIDENTE. Sulla questione doveva necessariamente pronunciarsi la Commissione.

RIZZO. Senatore Frasca, questa non è una Commissione d'inchiesta.

FRASCA. Però avevamo stabilito di ascoltare innanzi tutto il sindaco Vetere, dopodiché avremmo deciso sul da farsi. Comunque io – come ho detto – ero assente e accetto peraltro le decisioni della Commissione.

PRESIDENTE. Quella cui si è riferito il senatore Frasca non era la decisione dell'Ufficio di Presidenza, ma la mia proposta, che non è stata accettata: per cui si è reso necessario sottoporre la questione alla Commissione. Tra l'altro ho ricevuto una richiesta da parte di un gruppo in questo senso ed ho quindi, obbligatoriamente, dovuto mettere all'ordine del giorno la questione del programma dei lavori.

Onorevoli colleghi, non è che ognuno possa tenere il filo del proprio discorso senza tener conto del filo complessivo della situazione; quello che ella ha detto, senatore Frasca, si riferiva alla sua posizione, poi c'era una posizione mia – che cercava di conciliare – e poi c'era una insistenza...

D'AMELIO. Nell'Ufficio di Presidenza la posizione era del tutto diversa, obiettivamente, da parte di tutti i gruppi, da quella emersa in Commissione, dove la posizione di Mancini ha fatto...

FRASCA. Avevamo deciso all'unanimità, onorevole Presidente; la Commis-

sione però ha potuto modificare le decisioni dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Sono state avanzate molte richieste: vorrei sapere quale viene formalizzata.

SAPORITO. La richiesta che viene formalizzata è quella di riunire l'Ufficio di Presidenza, perché, tenendo conto delle richieste avanzate, formuli delle proposte – da sottoporre al vaglio della Commissione – che potranno essere di conferma dei programmi già stabiliti ovvero alternative rispetto a questi.

VIOLANTE. Formulate una richiesta di modifica della decisione presa ieri dalla Commissione e chiedete che su di essa si proninci l'Ufficio di Presidenza...

SAPORITO. Chiediamo che l'Ufficio di Presidenza esamini preliminarmente le nostre richieste.

PRESIDENTE. Una decisione della Commissione non può che essere modificata dalla Commissione medesima: l'Ufficio di Presidenza non potrebbe far altro che fissare la data e l'ora del dibattito sull'argomento.

VIOLANTE. Quando inizieranno le audizioni, onorevole Presidente?

PRESIDENTE. Martedì prossimo.

RIZZO. Tra l'altro, a causa delle assenze, non c'è materialmente la possibilità di riunire oggi l'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Ribadisco che nella riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi avevo formulata una proposta diversa dalla decisione che poi è stata adottata dalla Commissione: questo non significa però che io non debba obbedire alla decisione della Commissione.

SAPORITO. Il presidente di una commissione deve rendersi conto anche del-

dato politico, non deve fare solo il notaio delle maggioranze e minoranze.

PRESIDENTE. Non ho fatto il notaio, ho fatto proposte diverse: ma – ripeto – debbo prestare ossequio alle deliberazioni della Commissione.

SAPORITO. Onorevole Presidente, siamo a pochi mesi dalle elezioni amministrative; ella ci vuol portare a fare audizioni presso la sede di una amministrazione in cui ci sono degli assessori sotto procedimento penale.

RIZZO. Allora a Palermo non ci saremmo mai dovuti andare! La stranezza è che voi soltanto per Roma sollevate questi problemi.

SAPORITO. Noi abbiamo chiesto di sentire il capo dell'amministrazione comunale, non tanto la persona Vetere, quanto il sindaco; questo è ciò che abbiamo chiesto. Ella vuol fare...

PRESIDENTE. Io non voglio fare nulla, la decisione è stata presa dalla Commissione.

SAPORITO. C'è una necessità di equilibrio da parte del Presidente rispetto alle istanze provenienti dai gruppi politici; lo sto sottoponendo questo problema, ho anche motivato la mia richiesta – e vale la prima motivazione che ho data. Il problema ha un valore politico, lo diceva anche il collega Frasca. Sto chiedendo alla Presidenza di tener conto di questo. Vogliamo votare? Votiamo, non chiederemo la verifica del numero legale; vi abbiamo sottoposto questo problema, voi non l'accettate, ma non è che il dato numerico della votazione possa cambiare il fatto politico. Tenga conto, onorevole Presidente, di tutte le conseguenze che possono derivarne. Per il resto non ho altro da aggiungere; ritiro la richiesta di verifica del numero legale.

RIZZO. Qui il discorso è posto ormai chiaramente in termini politici; sinora la Commissione ha lavorato, quando è

andata in Campania, in Calabria, a Palermo, cercando di realizzare con le istituzioni locali, quali che fossero le responsabilità individuali, quali che fossero i procedimenti penali esistenti a carico di assessori, una collaborazione con l'istituzione in quanto tale.

Questa è la linea corretta, credo, che finora abbiamo seguito in tutte le audizioni effettuate sino ad oggi. Non credo che, per quanto concerne Roma, si possano seguire criteri diversi – questo deve essere ben chiaro – perché altrimenti apriamo un nuovo fronte, quello cioè di andare ad esaminare singolarmente, con riferimento ad assessori o sindaci, quali siano le loro posizioni in sede giudiziaria; così facendo, noi apriamo il varco ad un nuovo modo di operare della Commissione, perché non deve esistere una posizione privilegiata per una località e non privilegiata per un'altra località. Sinora ci siamo mossi su un piano di grande correttezza istituzionale, che dovrebbe essere seguito in qualunque sede e con riferimento a qualunque autorità; altrimenti occorre cambiare il discorso complessivamente, in riferimento a qualunque luogo d'Italia.

PRESIDENTE. In linea di principio, quello che ha detto adesso il collega Rizzo è ineccepibile. Nondimeno, se la Commissione mi autorizza a farlo, posso chiedere i nomi delle persone che comporranno le delegazioni dei consigli e delle giunte – comunale, provinciale e regionale – che avranno incontri con la Commissione ed appurerò se, per caso, qualcuno dei componenti di queste delegazioni sia stato raggiunto da comunicazione giudiziaria.

SAPORITO. La Commissione dovrebbe sentire tutti gli ottanta consiglieri.

PRESIDENTE. No, per quanto riguarda i consigli si è stabilito di ascoltare soltanto i presidenti dei gruppi.

SAPORITO. Da quello che avete deciso ieri l'altro, si deduce che dobbiate sentire le amministrazioni al completo.

VIOLANTE. Ogni volta che c'è una seduta della giunta per le autorizzazioni a procedere o della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, emerge che la comunicazione giudiziaria non significa niente e che, finché non c'è la condanna definitiva, si deve presumere a pieno titolo l'innocenza; non capisco perché in questo caso, invece, la comunicazione giudiziaria debba avere valore.

RIZZO. Non possiamo valorizzarla noi, ci mancherebbe altro!

PRESIDENTE. Vorrei far presente al senatore Frasca che quando ci si rimette alla discrezionalità del Presidente, non si può immediatamente dopo dettare una sorta di *ultimatum*: « o si fa questo, o io ne trarrò queste conseguenze ». Così operando si mette qualsiasi persona che abbia rispetto per la propria dignità, a prescindere dalla carica rivestita, nella condizione di dover respingere qualunque richiesta.

RIZZO. Andare in Campidoglio significa andare dall'istituzione. Una cosa sono gli uomini, un'altra le istituzioni.

VIOLANTE. Mi sembra che la situazione stia in questi termini: i colleghi di parte democristiana hanno preso atto che c'è un orientamento contrario, e non insistono per la votazione della loro proposta. Comunque se vogliono fare delle proposte sono liberi di farlo.

SAPORITO. Devo trarre da tutto questo una conseguenza politica: alle audizioni che si svolgeranno presso le sedi del comune, della regione e della provincia, il gruppo democratico-cristiano non parteciperà per motivazioni politiche, avendo il sindaco Vetere ed altri amministratori detto che mai sarebbero venuti a San Macuto.

Io mi sarei aspettato dal Presidente una difesa del prestigio della Commissione.

PRESIDENTE. La invito formalmente a darmi il documento in cui amministratori del comune di Roma dichiarano la loro indisponibilità a recarsi presso la nostra sede.

SAPORITO. Lo ha anche lei.

PRESIDENTE. Ne ho notizia in questo momento.

SAPORITO. C'è stato un pubblico incontro con la stampa ed un comunicato in cui Vetere ha detto che non sarebbe mai venuto e che la richiesta di questa Commissione era « sconcertante ». Allora io dico che è « sconcertante » la decisione della Commissione di andare dal sindaco Vetere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Onorevole Presidente, sulla questione che si è aperta circa i poteri della Commissione, voglio precisare che fino ad ora la Commissione stessa ha rispettato la legge. Quando la Commissione dispone un'audizione, nella propria o in altra sede, fa qualche cosa che poi gli altri possono politicamente valutare e quindi decidere se ottemperare o meno all'invito della Commissione. Non essendo questa una Commissione d'inchiesta non ha il potere di convocare alcuno.

Può darsi (a me non risulta) che qualcuno abbia detto questo: « Noi non andiamo se siamo convocati da una Commissione in modo inquisitorio ». La cosa può essere politicamente chiarita nei prossimi giorni.

La Commissione, per acquisire elementi di conoscenza, può disporre tutte le audizioni che vuole. Gli interpellati sono liberi di venire o meno ma, naturalmente, poi se ne potranno trarre delle conseguenze politiche. Questo deve essere chiaro.

Noi non abbiamo il potere di inquisire nessuno e nessuno è costretto ad obbedire ad una volontà inquisitoria. Noi abbiamo

il dovere di acquisire conoscenze ed elementi funzionali allo svolgimento del nostro lavoro e dei compiti che la legge ci assegna, e questo lo dobbiamo poter fare. Volta per volta si vedrà chi non collabora e se ne trarranno le conseguenze politiche.

PRESIDENTE. Il senatore Saporito ha fatto riferimento ad un contatto epistolare tra il sindaco di Roma e la Commissione. L'unica lettera del sindaco di Roma di cui è in possesso la Commissione è la seguente:

« Illustre presidente, le rimetto, per le ragioni che sono indicate nel comunicato allegato la relazione da me tenuta in consiglio comunale il 23 ultimo scorso attorno alle questioni della costruzione della seconda università di Tor Vergata. Dichiarandomi a sua disposizione per ogni chiarimento, invio cordiali saluti. Ugo Vetere ».

Questo è l'atto che il sindaco di Roma ha indirizzato alla Commissione. Il comunicato stampa è cosa diversa.

SAPORITO. Onorevole Presidente, tra i documenti da lei inviatici figura anche il comunicato stampa.

PRESIDENTE. Ho inviato a tutti i commissari tutto quello che mi è pervenuto dal sindaco di Roma.

Quanto al comunicato stampa, esso è del seguente tenore:

« È aperto davanti al consiglio comunale il dibattito sulle mozioni e interpellanze presentate a proposito di Tor Vergata. Il dibattito proseguirà nella giornata di oggi e si concluderà lunedì.

Su due questioni specifiche e particolari che sono risultate dai comunicati televisivi e della radio tra ieri sera e questa mattina e su alcune dichiarazioni rese in aula ieri sera il sindaco, sentiti i colleghi di giunta, dichiara: 1) è destituita di qualsiasi fondamento la notizia, che ancora questa mattina veniva data, di acquisti di terreni da parte del comune in rapporto all'università di Tor

Vergata. Una smentita è stata già fatta e si chiede che su questa questione sia fatta chiarezza assoluta: il comune non ha avuto, non ha e non potrà mai avere competenza in acquisto o in contratti relativi a Tor Vergata. 2) Per quanto riguarda la richiesta della democrazia cristiana avanzata dai senatori Signorello e Vitalone che la Commissione antimafia convochi il sindaco, il sindaco dichiara che la richiesta è sconcertante.

Ricordo tutti i comportamenti e gli atti che come sindaco e come giunta sono stati messi in atto nel corso dell'anno, comportamenti ed atti esplicitati nella relazione presentata al consiglio comunale.

La chiarezza delle iniziative assunte da me e dalla giunta fino ad oggi e le misure concrete adottate sono tali per cui noi riteniamo di inviare, seduta stante, al Presidente della Commissione antimafia, la relazione presentata al consiglio comunale a nome della giunta.

Con i colleghi ritengo che a questo punto si debba fare piena luce sul significato concreto dell'iniziativa assunta dagli esponenti della democrazia cristiana in queste ore. Per la parte politica lo dovrà fare il consiglio comunale, per la parte relativa all'autorità inquirente e alla stessa Commissione antimafia lo si dovrà fare nelle sedi proprie ».

Mi pare che non ci sia alcuna mancanza di riguardo nei confronti della Commissione; di fronte ad atteggiamenti di tal fatto, non avrei certamente mancato di reagire in maniera esplicita.

SAPORITO. Chiedo che venga domandato al sindaco di Roma un chiarimento in merito alle espressioni usate nel comunicato-stampa.

PRESIDENTE. Quando la Commissione incontrerà i rappresentanti dell'amministrazione comunale potrà chiedere questo ed altro!

RIZZO. L'espressione « sconcertante » si riferisce al fatto che qualcuno abbia chiesto di sentire il sindaco Vetere con-

riferimento esclusivo alla vicenda di Tor Vergata, quasi che dovesse venire nella qualità di imputato. In questo senso anch'io ritengo sconcertante questa vicenda.

SAPORITO. Nessuno mai ha voluto mettere sotto accusa il sindaco Vetere che gode di tutta la mia stima. Onorevole Presidente, perché non legge la richiesta formulata dai parlamentari democristiani in questa Commissione?

PRESIDENTE. Quando i componenti della Commissione ascolteranno i rappresentanti dell'amministrazione capitolina porranno tutte le questioni che riterranno opportuno sollevare.

VIOLANTE. Compresa questa.

PRESIDENTE. Quando andammo a Milano il collega D'Amelio non fu certo tenero nei confronti del sindaco Tognoli. Quanto alla dichiarazione di sconcerto del sindaco Vetere, egli è stato autorizzato a farla dalla giunta capitolina: in ogni caso, non sono il suo avvocato, per cui, se ha sbagliato, potremo contestare il suo comportamento.

Chiedo, a questo punto, al senatore Saporito se intende ritirare la sua richiesta.

SAPORITO. Mi domando per quale motivo i commissari appartenenti al gruppo democratico-cristiano dovrebbero recarsi ad ascoltare il capo di una amministrazione che ha ritenuto sconcertante la richiesta di audizione.

FRASCA. Siamo in presenza di un gruppo politico di maggioranza relativa, che pone dei problemi sui quali occorre riflettere.

CAFARELLI. Il problema investe la posizione di un partito politico di fronte a determinate dichiarazioni.

PRESIDENTE. Si sono dette nei confronti di questa Commissione cose ben peggiori per 14 giorni e non mi risulta

che vi sia stata alcuna presa di posizione da parte dei componenti di questa Commissione, al di fuori di quelli della mia parte politica. Nessuno ha sentito il bisogno di contestare quanto veniva detto circa la pretesa sottrazione di alcuni documenti. Si trattava di affermazioni molto più gravi rispetto a quella secondo cui si dovrebbe ritenere sconcertante una dichiarazione fatta dai senatori Signorello e Vitalone.

Per quanto riguarda il modo di procedere, sono aperto a tutte le soluzioni che possano portare armonia all'interno della Commissione; tuttavia, non intendo accettare *ultimatum* nei confronti né del Presidente né degli altri gruppi politici.

Ha chiesto di parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

FRASCA. Riprendo la proposta che ho formulato con assoluta umiltà poco tempo addietro. Per evitare di chiudere i lavori di questa Commissione con un fallimento, per non creare problemi che potrebbero condurre ad una rottura, faccio appello ai colleghi - e al Presidente in maniera particolare - perché, successivamente all'incontro con il Consiglio superiore della magistratura, si proceda ad una consultazione di pochi minuti per ricercare un accordo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Violante. Ne ha facoltà.

VIOLANTE. La proposta è ragionevole e sarebbe stata condivisa da noi se non fosse stata preceduta da una richiesta di votazione sulla proposta del senatore Saporito e quindi di verifica del numero legale.

Siccome più volte è stato contestato il mancato rispetto del regolamento, chiedo a questo punto che esso venga pienamente rispettato.

FRASCA. L'onorevole Cafarelli aderisce alla mia proposta.

VIOLANTE. La questione può essere riproposta in qualsiasi momento, purché

la richiesta presentata dal senatore Saporito venga adesso ritirata.

CAFARELLI. Onorevole Presidente, mi associo alla proposta del senatore Frasca.

VIOLANTE. La richiesta di verifica del numero legale non è revocabile.

RIZZO. Il collega Cafarelli può dichiarare di rinunciare alla votazione, riservandosi di riproporre questo problema nel momento in cui lo riterrà più opportuno. Politicamente lo spessore di quello che sostiene rimane identico, e nulla vieta che anche questa sera possiate risolvere la questione.

FRASCA. Prego l'onorevole Cafarelli di ritirare sia la richiesta di verifica del numero legale sia la richiesta di votazione e, a nome del mio gruppo, chiedo al Presidente di convocare d'urgenza l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi per la composizione di questa questione.

PRESIDENTE. Senatore Frasca, apprezzo l'intenzione che anima la sua proposta, però la richiesta di verifica del numero legale, una volta presentata, non può essere ritirata.

VIOLANTE. Peraltro, dato che si sta per procedere adesso alla votazione, la richiesta di verifica del numero legale è improponibile, perché i richiedenti sono meno di tre che è il *quorum* stabilito dal regolamento. Rimane la richiesta di votazione sulla proposta presentata dal senatore Saporito. Il collega Cafarelli può ritirarla, se crede, altrimenti si deve votare.

CAFARELLI. Per parte mia, ho già aderito alla proposta formulata dal senatore Frasca, per cui non mi resta che allontanarmi.

D'AMELIO. Mi mettete in grossa difficoltà, per cui mi debbo assentare anch'io.

(I commissari appartenenti al gruppo democratico-cristiano abbandonano l'aula).

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei proponenti è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla votazione della loro proposta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16 con la prosecuzione dell'incontro conoscitivo con il Consiglio superiore della magistratura.

La seduta, sospesa alle 14,40, è ripresa alle 16.

Incontro conoscitivo con il Consiglio superiore della magistratura (a norma dell'articolo 17 del regolamento della Commissione).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Baglione. Ne ha facoltà.

BAGLIONE, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Mi sembra che il discorso avvenga per grandi linee, più in relazione a principi generali di assetto che in relazione a questioni particolari. Questo sicuramente è un fatto positivo, se si parte dal presupposto che la documentazione a suo tempo consegnata sia stata distribuita, letta e quindi conosciuta.

Questa mattina sono state poste molte domande alla maggior parte delle quali i colleghi Zagrelbesky e Verucci che appartengono a gruppi diversi, hanno già dato risposte spesso uniformi e coincidenti: ciò indica come sulle grandi questioni al Consiglio superiore della magistratura vi è identità di vedute. Si tratta di un aspetto positivo che merita attenzione. Talvolta però si giunge a decisioni unanimesi partendo da posizioni diverse, con tutta una serie di pregiudiziali che non sempre vengono comprese e quindi divulgate attraverso la stampa in maniera chiara. Ciò contribuisce ad enfatizzare il problema della cosiddetta politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura in una determinata ottica che più volte

volte questa mattina è stata evidenziata: mi riferisco agli interventi dei senatori Frasca, Saporito e Vitalone.

Su tutto questo dobbiamo interrogarci, anche se non rientra strettamente nel tema del nostro incontro.

Se si fa riferimento ad una « politicizzazione » intesa come logica di schieramenti partitici, la risposta è semplice: il problema non esiste. Non esiste perché i colleghi-laici sono eletti dal Parlamento in seduta comune e con certe ampie maggioranze, proprio al fine di evitare la chiara indicazione di una loro estrazione partitica; non esiste per quanto riguarda i colleghi-togati perché in pratica, oltre che in teoria, la nostra indipendenza di magistrati viene affermata dalla Costituzione proprio al fine di garantire da certe ingerenze o influenze esterne anche da parte dei partiti politici. È altrettanto vero tuttavia – e questo non può essere negato – che con l'introduzione del « criterio proporzionale » nel sistema di elezione dei componenti magistrati si è esaltato il ruolo e l'importanza dei cosiddetti « gruppi associativi », punto di riferimento del dibattito culturale ed ideale che si svolge all'interno della magistratura. In proposito deve far meditare la circostanza che in Spagna, è stato istituito un Consiglio superiore della magistratura che si modella su quello italiano con una eccezione tuttavia sostanziale per quanto riguarda proprio il meccanismo elettorale.

PRESIDENTE. Quale, per mia curiosità?

BAGLIONE, componente del Consiglio superiore della magistratura. È stato scelto il sistema maggioritario.

È vero che di recente all'interno del Consiglio ed anche in sede di associazione nazionale magistrati, si è parlato della validità del sistema elettorale proporzionale e la stragrande maggioranza degli interventi sono stati per la conservazione dell'attuale sistema elettorale.

Io tuttavia non ne sono convinto; sono tra coloro che ritengono che il sistema

del *panachage*, cioè un sistema proporzionale con possibilità, all'interno della lista, di dare preferenze ad altri candidati di altre liste, potrebbe essere un sistema che, privilegiando candidature di prestigio di colleghi che riscuotono stima da più parti, potrebbe « attenuare » lo strapotere delle correnti e quindi le accuse (da più parti mosse) di « politicizzazione » del Consiglio superiore della magistratura.

Conosco benissimo le critiche a queste mie osservazioni che, fra l'altro, sono critiche comuni alla maggior parte dei colleghi magistrati, ma ritengo che si debba partire dal presupposto che il sistema è buono e lo si possa migliorare. Non credo viceversa nel discorso opposto, cioè di guardare con diffidenza a questi sistemi perché potrebbero favorire accordi sottobanco fra candidati di diverse liste. Non lo credo perché ho fiducia nei magistrati, e nella loro correttezza non solo professionale: sono convinto che la categoria dei magistrati è pulita, onesta e meritevole della fiducia che tuttora incontra nel Paese. L'avversione al *panachage*, a mio avviso, è preconcepita e non sufficientemente motivata, tanto che si tende ad escludere tale metodo elettorale anche nel disegno di legge che riguarda i consigli giudiziari, cioè con riferimento ad un corpo elettorale numericamente modesto (circa trecento) e distribuito su un piccolo territorio (l'ambito regionale), condizioni ottimali per privilegiare candidature di magistrati, culturalmente e professionalmente preparati, scelti al di fuori degli schemi delle correnti.

Spetterà al Parlamento approvare la legge elettorale sul Consiglio superiore della magistratura, tuttavia mi preme sottolineare in questa sede come difficilmente potranno trovare il consenso della magistratura associata ipotesi di alterazione della rappresentanza togata a favore di quella laica all'interno del Consiglio superiore della magistratura.

Si è parlato questa mattina della obbligatorietà dell'azione disciplinare da parte del procuratore generale della Repubblica presso la Corte di cassazione; se ne è parlato in un coro unanime di

assensi. Il discorso è piuttosto grosso; quando si parla in senso positivo se ne vedono, evidentemente, i vantaggi. Mi chiedo però e vi chiedo, sul piano pratico, cosa vuol dire una obbligatorietà in capo al procuratore generale della cassazione? Lo domando soprattutto in relazione a questi due aspetti: ci possiamo sentire di affermare che la obbligatorietà dell'azione penale, prevista dalla Costituzione — nella quale io credo — non finisca talvolta per creare dei problemi di attuazione pratica? E se così fosse, come pensate che si colleghino con l'obbligatorietà dell'azione disciplinare quelle migliaia di carte che il consigliere Zagrebelsky vi ha detto arrivano sui nostri tavoli, spesso anomine?

RIZZO. In ogni caso ci vuole l'assunzione del provvedimento disciplinare.

BAGLIONE, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Per di più, una obbligatorietà dell'azione disciplinare in capo al procuratore generale della Corte di cassazione, che tipo di sanzione avrebbe qualora non ottemperata? Sono tutti problemi che vi sottopongo, tutti possono avere delle risposte, ma resta il fatto che sul piano pratico ci sarebbero delle grandi difficoltà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Bertoni. Ne ha facoltà.

BERTONI, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Vorrei dare una informazione in relazione ad un intervento di questa mattina del senatore Vitalone e per quanto riguarda la questione dei pentiti, che è stata ripresa e puntualizzata dal senatore Frasca.

Abbiamo avuto, come ho accennato, vari incontri con i magistrati che sono impegnati sul fronte del fenomeno mafioso. In particolare abbiamo avuto recentemente, in collaborazione col Ministero di grazia e giustizia, che lo ha sovvenzionato, un incontro sul tema del « pentitismo ». In questo incontro invi-

tammo non solo i magistrati che si occupano in sede inquirente di questi processi, ma anche magistrati che sono impegnati nel settore del dibattimento e questo per evitare di avere opinioni che fossero, in una certa misura, condizionate dal tipo di attività che viene svolta perché in genere si finisce per affezionarsi a ciò che si fa ed anche ai risultati che si conseguono.

Avemmo così la possibilità di mettere a confronto le opinioni di chi opera in questo settore e di chi non opera in questo settore ma può trovarsi a dover giudicare in sede dibattimentale in questi processi, parlo di magistrati di tutta Italia e non solo delle regioni meridionali. Da questo utile scambio di opinioni emersero indicazioni abbastanza significative sia su eventuali interventi legislativi, sia su interventi di tipo amministrativo.

Noi disponiamo ora di un ciclostilato contenente tutti gli interventi di questo incontro. Potremmo farvelo avere in quanto ritengo possa essere utile per i vostri lavori.

Inoltre vorrei aggiungere qualcosa circa il cenno fatto questa mattina dal senatore Vitalone sulla proposta di un incontro con alcuni magistrati su questi problemi. Il Consiglio superiore della magistratura credo che sarebbe onorato se potesse partecipare a questo incontro con una sua rappresentanza. Nell'eventualità che la Commissione ritenesse opportuno questo intervento, noi avremmo la possibilità di portare il nostro contributo.

Voglio aggiungere che il Comitato antimafia, attraverso l'Ufficio studi del Consiglio superiore della magistratura, sta effettuando uno studio sulle applicazioni della legge La Torre-Rognoni non solo sotto il profilo quantitativo (cosa che è già stata fatta da molti altri organi: esistono rapporti della Guardia di finanza e dell'Alto commissario) ma anche sotto il profilo delle questioni che sono sorte nell'applicazione di questa legge.

PRESIDENTE. Questa verifica viene compiuta sulla base degli atti giudiziari in vostro possesso?

BERTONI, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Sulla base di richiediamo e che ci vengono mandati. Pensiamo quindi di potervi dare un contributo tramite una relazione che riasuma le questioni più importanti che sono state profilate o tracciate dai giudici a proposito della legge antimafia.

PRESIDENTE. La cosa ci interessa moltissimo. Voi vi proponete di fare questo lavoro o l'avete già iniziato?

BERTONI, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Lo stiamo già facendo. Alcuni giudici ci mandano i loro provvedimenti, spesso vengono mandati al Comitato antimafia; altri li raccogliamo. Stiamo facendo una raccolta e una elaborazione non meramente quantitativa. Speriamo di concludere nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Vorrei altresì conoscere se avete scelto un criterio nella elaborazione, ed eventualmente quale.

BERTONI, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Il criterio è quello di ricavare da questi provvedimenti giudiziari le questioni che ha posto la legge La Torre sia sul piano interpretativo che su quello della possibilità di applicazione e di estensione. Sono sorte molte questioni in questo senso. Vorremmo anche vedere i tipi di provvedimenti che sono stati adottati in relazione a determinati personaggi, che portata questi provvedimenti hanno avuto in relazione alla quantità e alla qualità delle persone. C'è quindi una programmazione di elaborazione che speriamo di poter portare a compimento.

PRESIDENTE. Vi state occupando sia delle misure di prevenzione sia dei procedimenti penali?

BERTONI, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Anche dei procedimenti penali in relazione all'arti-

colo 416-bis. Certo non possiamo dire che abbiamo a disposizione tutto il materiale esistente. Questo sarebbe impossibile.

PRESIDENTE. Ieri sera il collega Vitalone mi ha prospettato in maniera argomentata, per iscritto, la proposta di valutare alcune questioni attinenti alla sicurezza dei cosiddetti pentiti, atteso il pericolo che incombe sui medesimi e sui loro congiunti, al fine di pervenire alla predisposizione di misure legislative ed anche amministrative, che diano adeguata protezione a questi soggetti, dato che, come si apprende dalla stampa, sta avvenendo una serie di omicidi che hanno evidentemente per scopo quello di innalzare nuovamente il muro dell'omertà che era stato sbrecciato. Il problema richiede l'attenzione della Commissione.

Ritengo che il modo migliore per procedere in merito consista nell'esaminare, durante la prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, quando e come affrontare questo discorso, naturalmente comunque entro tempi ravvicinati.

Mi sembra inoltre opportuno che, prima che si pervenga alla fase deliberativa, si possa istituire una sede di consultazione che coinvolga - se questo è gradito - anche il Consiglio superiore della magistratura o una sua delegazione.

Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO (*). Circa il problema della protezione dei pentiti e dei loro familiari, anche io sottolineo l'esigenza che ci sia il massimo dell'attenzione da parte degli organi istituzionali. A Palermo, in questi ultimi tempi si sono verificati tre gravi fatti delittuosi: l'omicidio di un pentito, un certo Anselmo; l'omicidio di un certo Coniglio, fratello di un mafioso che ha collaborato con la polizia ed infine il ferimento - è in fin di vita - di Vitale Leonardo che fu il primo pentito della

(*) Testo non corretto dall'autore.



mafia e del quale ebbi modo di interessarmi come giudice istruttore.

Si tratta di fatti assai gravi che dimostrano come le organizzazioni mafiose non esitano a procedere ad alcune esecuzioni esemplari; tali atti di violenza costituiscono un chiaro messaggio, in quanto danno la sensazione che ogni forma di collaborazione con la magistratura e le forze di polizia può comportare la perdita della vita per sé o per i propri familiari.

Si tratta di un problema molto delicato sul versante delle vendette trasversali, un problema che può finire col coinvolgere anche la magistratura. Infatti, se una tale pratica dovesse ulteriormente diffondersi e non venissero adottati opportuni e tempestivi rimedi, il ricorso ad atti di violenza verso la propria persona o quella dei propri congiunti potrebbe coinvolgere anche quegli operatori della giustizia che sono in prima linea nella lotta contro il fenomeno mafioso.

Nella giornata di ieri io, insieme ai colleghi Violante e Mannino, ho presentato una interrogazione al Ministro degli interni per sapere che cosa si intenda fare.

Potremmo approfittare della riunione di questa Commissione e del Consiglio superiore della magistratura per assumere una posizione chiara sul punto da trasmettere con un documento al ministro competente. Siamo, infatti, tutti consapevoli della necessità di stimolare il massimo della sensibilità a livello ministeriale affinché si appresti ogni strumento al fine di proteggere la vita di coloro che collaborano con la magistratura e dei loro familiari.

Certamente il problema non è di facile soluzione ma, come giustamente suggeriva un magistrato di Palermo, la stessa persona che intende collaborare potrebbe indicare la rosa dei familiari da proteggere; forse, sarebbe sufficiente che le forze di polizia e i carabinieri nei tanti giri che effettuano in città con le volanti manifestassero una particolare attenzione verso tali soggetti.

Mi si dice, ad esempio, che a Termini Imerese vive la sorella di Buscetta, la quale fortunatamente intende recarsi in America; è, comunque, evidente come questa donna sia meritevole di protezione e non so se qualcosa è stato fatto al riguardo.

Approfittando di questa riunione sarebbe opportuno far sapere al Ministro degli interni che questa Commissione e il Consiglio superiore della magistratura sentono il bisogno di segnalare l'importanza di questo problema.

Per quanto concerne il rilevante lavoro che il Consiglio sta svolgendo sull'interpretazione della legge Rognoni-La Torre, è forse opportuno far presente ai suoi componenti che in questo collegio è in corso un dibattito sul problema, un dibattito che non si è ancora concluso, e che già è stata redatta una relazione. Sarebbe forse utile, onorevole Presidente, che questo documento fosse fatto pervenire al Consiglio insieme ai risultati del dibattito svoltosi. In proposito mi sembra opportuno sottolineare che la relazione si è mossa nel senso di enucleare, con riferimento ai singoli articoli della legge, i problemi interpretativi sorti e le eventuali proposte di riforma meritevoli di essere prese in considerazione. Riterrei molto importante avere da parte del Consiglio superiore della magistratura un parere qualificato su questo versante prima che la nostra relazione sia presentata al Parlamento.

Ritengo anche opportuno procedere ad incontri con magistrati. Credo sia il caso di sottolineare che la presente Commissione ha già avuto modo di ascoltare giudici particolarmente esperti nei problemi attinenti alla lotta alla mafia. Credo, tuttavia, utile un ulteriore incontro alla luce di una più specifica indicazione delle proposte di riforma riguardanti sia la legge Rognoni-La Torre, sia altri versanti; mi riferisco in particolare al problema del pentitismo. Manifesto, dunque, un pieno consenso a tale ulteriore incontro, cui parteciperebbero, oltre alla Commissione, i componenti del Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Sarà nostra cura – se la Commissione consentirà con la proposta del deputato Rizzo – far pervenire al Consiglio superiore della magistratura copia della relazione sulle circolari e disposizioni amministrative concernenti la normativa antimafia, svolta dallo stesso deputato Rizzo nella seduta di martedì 13 novembre scorso, nonché – quando sarà stato espletato il dibattito sull'argomento – del resoconto stenografico della relativa seduta.

(Così rimane stabilito).

Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone, Ne ha facoltà.

VITALONE (*). Presidente, l'indicazione fornita dal consigliere Bertoni ci può consentire di correggere uno dei ritardi che avevo già denunciato in occasione di una precedente seduta; infatti, l'applicazione della legge Rognoni-La Torre è l'obiettivo precipuo, per il quale questa Commissione è sorta. Dobbiamo essere grati al Consiglio e dobbiamo pregarlo di procedere ad un'operazione, che, forse, avremmo dovuto svolgere noi. Abbiamo bisogno di una valutazione completa, approfondita, critica del materiale raccolto; non si tratta di un florilegio per eruditi, ma di uno strumento per comprendere se la legge Rognoni-La Torre funziona e, in caso positivo, come funziona. Dobbiamo giungere quanto prima possibile in Parlamento avvantaggiati dall'apporto fornito dal Consiglio superiore della magistratura e in quella sede dovremo fornire ogni indicazione utile al fine di correggere eventuali distonie dell'impianto normativo. Accolgo, quindi, con particolare piacere l'indicazione del consigliere Bertoni che ci consente di guadagnare un lasso cospicuo di tempo nella predisposizione di quel documento, al quale dobbiamo attendere con grande sollecitudine.

(*) Testo non corretto dall'autore.

Non ritengo opportuno, Presidente, procedere all'incontro, da noi sollecitato anche a nome di altri colleghi con lettera, entro le scadenze da lei indicate. La prego caldamente: il problema è grave e questi segnali di morte, al di là del loro significato intrinseco possono veramente far precipitare la situazione da un momento all'altro. Bisogna avere orecchi e sensibilità per capire che non ci sono né giorni né mesi da perdere nell'affrontare questo problema. Convegno sul fatto che esso comporta delle soluzioni molto ardue; si suggeriva l'intensificazione dell'azione di polizia, ma credo che dovremo escogitare qualcosa di più raffinato ed adeguato. Si tratta di un problema, al quale possiamo dare una corretta soluzione se ci mettiamo seriamente al lavoro. Sia la Commissione a scegliere la formula: sarebbe possibile stabilire che le delegazioni di questo collegio e del Consiglio superiore della magistratura sentissero in ore brevi le indicazioni dei magistrati più direttamente coinvolti in questa tragica realtà per apprestare delle proposte, che, secondo me, possono essere forse anche di carattere legislativo, non soltanto amministrativo. Dico questo perché credo che dovremmo prima o poi, non so se come Commissione antimafia, ma certamente come Parlamento, sciogliere un altro nodo, che è quello degli ambiti di esenzione da riconoscersi a determinate attività statuali finalizzate a combattere determinati fenomeni.

Ci ritroviamo in Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa un contenzioso che nasce sull'uso legittimo o meno di certi documenti falsi che i nostri servizi di sicurezza hanno concesso a determinati soggetti che hanno collaborato con la giustizia.

Ricordavamo con lei, presidente, *extra ordinem* ieri, in una nostra conversazione, che altri ordinamenti hanno dedicato non soltanto un forte impegno di spesa, ma addirittura una struttura che si occupa esclusivamente di queste cose, e cioè di garantire l'anonimato, certamente l'incolumità ancor prima che l'anonimato, di

coloro che sono oggetto presumibile di azioni di rappresaglia.

Allora la prego, Presidente, prima che finisca questa riunione, poiché la Commissione siede nella sua completezza e rappresentatività, di decidere un calendario di questi incontri molto ravvicinati. Non è che dobbiamo scoprire né l'acqua calda né strepitose formule taumaturgiche per risolvere questo problema, però dobbiamo dare una testimonianza che questi magistrati non sono soli, che questi magistrati, i quali vanno quotidianamente in carcere per ascoltare, indurre, perorare un apporto che serva a rendere sempre meno buia questa anagrafe di ignoti che sino ad oggi è il fenomeno mafioso, sentano caldo il nostro incitamento e la nostra solidarietà politica, e non soltanto politica.

Vorrei che noi riuscissimo a testimoniare che questo problema, al di là delle celebrazioni episodiche, dei mesti rituali dei funerali di Stato, perché queste cose ce le ricordiamo soltanto in occasione di certe lugubri scadenze, è vivo e sentito da tutta la comunità nazionale, della quale il Parlamento è immediata espressione.

Non ci compiacciamo soltanto nel sapere che, attraverso gli apporti di un Buscetta o di quanti altri, si comincia a fare luce; ci compiacciamo quando sappiamo che il fenomeno è stato definitivamente debellato, non ci sono più ostruzioni sulla via del ritorno, della dissociazione, della collaborazione, e non c'è gente che muore nelle patrie galere per la diserzione di uno Stato distratto che, dopo aver ottenuto confessioni, delazioni e quant'altro, poi si dimentica che questa gente vive allo sbando in quel terribile ceto di dannati che oggettivamente è, e non dovrebbe essere, l'ambiente penitenziario.

Allora, Presidente, la mia sollecitazione è proprio questa: cerchiamo ancora questa sera, se possibile, di fissare un calendario scadenzato in maniera molto breve dei nostri impegni, invitando i colleghi del Consiglio che già hanno fatto, mi pare, larga strada in questa direzione e hanno già acquisito un materiale di

utile consultazione. Mi pare di aver capito dal collega Bertoni che loro non si sono fermati soltanto a quei magistrati che più direttamente sono impegnati nell'attività istruttoria e che possono essere in certa misura portatori di condizionamenti che questo contatto assiduo determina, ma hanno rivolto la loro attenzione anche ai magistrati del dibattimento, i quali poi sono i primi ad accorgersi se le cose durante la fase istruttoria sono state fatte con approssimazione o addirittura male.

RIZZO. C'è da dire che c'è una scarsissima esperienza a livello dibattimentale sui procedimenti penali per associazione a delinquere di stampo mafioso.

BERTONI, *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Non c'è quasi niente.

PRESIDENTE. Ci sono procedimenti pervenuti alla fase del dibattimento a Caltanissetta, ad Avellino e in altre sedi.

VITALONE (*). È comunque una voce da ascoltare. Poi trarremo le nostre conclusioni responsabili, nella nostra autonomia, però credo che questo si potrebbe fare, e opto per la delegazione, perché ritengo che dovrebbe essere un'attività riservata della Commissione. Tenuto conto che dobbiamo discutere con i magistrati che sono portatori di certe esperienze, credo che la seduta pubblica poco aggiunga.

Presidente, un altro discorso che dovremmo affrontare subito (e anche qui prego i colleghi del Consiglio superiore di dire una parola) riguarda alcune difficoltà di ordine procedimentale che si avvertono oggi in tutta la loro gravità ed interezza con il procedimento cumulativo che interessa centinaia e centinaia di persone.

PRESIDENTE. Anche questa questione è stata dibattuta.

(*) Testo non corretto dall'autore.

VITALONE (*). Presidente, possiamo fare la più bella legge La Torre, le più dotte discussioni, ma quando poi il magistrato per fare l'appello, comincia la mattina e finisce la sera, e rinvia l'udienza per ricominciare l'appello, in questo vuoto rituale, abbiamo perduto la nostra battaglia: (questo bisogna riconoscerlo onestamente), così come perdiamo la battaglia quando sento che i magistrati sono costretti a fare divisioni dozzinali all'interno del processo che invece dovrebbe celebrarsi con tutte le difficoltà che questo tipo di processo involge, ma con una struttura del tutto diversa da quella che oggi siamo in grado di offrire.

Dicevo al ministro Martinazzoli, in occasione di un nostro incontro in questa sede, che, ad esempio (i colleghi che hanno esperienza del processo penale hanno vissuto questa sofferta condizione), si potrebbe stabilire il principio che la cosiddetta chiama, la verifica della regolarità del rapporto processuale nei confronti di tutti i soggetti del processo, sia fatta una volta per tutte e sia assistita da una presunzione di valore fino a che non insorga la constatazione di una diversa situazione. Dico questo per indicare uno dei modi, forse il più banale, per rendere più agibile uno strumento che mal si adatta a queste realtà.

Qui si debbono celebrare processi contro non più anonime, ma comunque organizzazioni criminali che hanno un vastissimo ceto di adepti che non soltanto impongono al magistrato delle miracolose opere di studio, di lavoro e di attenzione per stabilire profili di responsabilità incombenti su ciascun individuo, ma poi organizzatoriamente la possibilità di andare avanti: le aule di giustizia, i modi della citazione, della verbalizzazione. Presidente, abbiamo uno stuolo di bravissime stenografe delle quali non parliamo mai abbastanza bene: scrivono tutte le cose indicibili ed incomprensibili che ci sussurriamo qui dentro in sovrapposizione di voci. Non siamo in grado di offrire un supporto di questo genere al processo penale, certamente non siamo in

grado di offrirlo per tutti i processi che si celebrano ogni giorno sul territorio dello Stato.

FRASCA (*). Il ministro ha proposto la soppressione della stenografia dall'insegnamento!

VITALONE (*). Non è stata un'astuzia forse. Ma per lo meno per i processi che hanno difficoltà di celebrazione enormi ci dovrebbe essere una possibilità di accordare tutta l'attrezzatura logistica possibile che poi, diciamolo sinceramente, non consiste in cose avveniristiche. I film di Perry Mason ormai sono degli anni '50; noi stiamo correndo ancora appresso con i nostri cancellieri che abbiamo perduto per ricevere delle collaborazioni qualitativamente peggiori, forse; e i verbali di udienza finiscono coll'essere delle cose più o meno incomprensibili.

Allora, Presidente, credo che la lotta al fenomeno criminale, alla mafia, si combatta anche su questi versanti, perché, dopo che abbiamo riempito le patrie galere di responsabili veri o presunti di associazioni di questo genere, dobbiamo garantire anche il processo e i risultati del processo in una condizione decisamente migliore di quella che oggi si riesce a garantire. Ecco perché, Presidente, queste piccole cose – che poi diventano grandi quando c'è divaricazione sulle cose semplici – possono essere oggetto di un esame, a tempi brevissimi, da parte della Commissione, in questo dialogo che – mi auguro – possa essere istituzionalizzato con l'organo di autogoverno della magistratura; abbiamo infatti pari interesse e diversi strumenti, ma credo, pari curiosità di arrivare al fondo di questa strada che certamente, se percorsa distintamente da ciascuno per conto suo – ignorando il *partner* istituzionale – diventerà tutta in salita.

PRESIDENTE. Vorrei svolgere una breve puntualizzazione in merito ad

(*) Testo non corretto dall'autore.

alcune osservazioni avanzate poc'anzi dal senatore Vitalone. Per quanto riguarda la sensibilità immediata rispetto a questi problemi, debbo comunicare che questa mattina ho compiuto un passo presso il ministro dell'interno, essendomi pervenuta una sollecitazione in tal senso da parte di un importante ufficio giudiziario, perché sia garantita la sicurezza di un detenuto di straordinaria importanza a fini di giustizia. Il ministro non era a conoscenza della specifica questione, della quale, su richiesta dei magistrati, l'ho informato, però mi è parso nei confronti di essa estremamente sensibile, assicurandomi altresì che in sede di Governo, e particolarmente nell'ambito del Ministero dell'interno, sono allo studio iniziative intese a garantire la sicurezza di coloro che, avendo la condizione di imputati, stanno collaborando con la giustizia e dei loro familiari di fronte al pericolo di vendette, non solo dirette ma anche oblique.

Per quanto concerne la conoscenza dello stato di attuazione della legge, abbiamo fatto e stiamo facendo un cospicuo lavoro, anche attraverso gli ufficiali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza distaccati presso gli organi giudiziari, per cui già esiste presso i nostri uffici una notevolissima mole di documenti. Ridabisco altresì, in proposito, l'impegno a procedere ad una vicendevole integrazione tra il nostro archivio e quello del Consiglio superiore della magistratura.

Una parte del lavoro di esame di questi materiali è stato già fatto, soprattutto da parte dell'apposito comitato per i problemi della giustizia.

Oltre allo stato di attuazione della legge, vanno esaminati poi i problemi di ordine giuridico-interpretativo; dobbiamo inoltre affrontare – ma credo che non sia compito precipuo della nostra Commissione, bensì delle Commissioni permanenti delle Camere – la questione dei processi con un grande numero di imputati che, incidentalmente, è stata sollevata anche qui.

VITALONE. Questi sono processi di mafia ormai, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Vi sono anche processi di terrorismo, con centinaia di persone; quelli di mafia e di camorra stanno raggiungendo la cifra di 800-1000 e forse più persone. Durante una visita in Campania sono rimasto terrorizzato – il collega Bertoni lo sa – dalla notizia che il palazzo di giustizia di Napoli (in costruzione) sarà dotato di un'aula per 3 mila presenze, il che significa che tra imputati, forze dell'ordine, avvocati, giudici e pubblico si raggiungeranno 3 mila presenze e ciò, manifestamente, equivale a rendere il processo pressoché ingovernabile.

Questo problema è stato sollevato anche davanti al ministro di grazia e giustizia nel corso di una sua audizione e credo che Governo e Parlamento debbano riflettere attentamente su queste cose.

In conclusione, le sollecitazioni del senatore Vitalone mi trovano perfettamente concorde. La via che suggerivo, cioè di calendarizzare, non vuole andare né a tempi medi né a tempi lunghi, ma a tempi brevissimi; propongo quindi che sia devoluta all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi la nomina di un comitato che, ascoltando il parere dei magistrati titolari dei più importanti procedimenti concernenti la criminalità organizzata ed operando d'intesa con il Consiglio superiore della magistratura, ed in particolare con il comitato antimafia, metta a punto una scaletta di proposte, sia di carattere legislativo, sia amministrativo, suscettibile di dare soluzione al problema dei pentiti.

(Così rimane stabilito).

Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Circa il fenomeno dei cosiddetti pentiti provenienti dal campo mafioso, pur concordando con ciò che è stato già detto, credo che occorra sottolineare l'evidente ritardo nel provvedere alla protezione richiesta. Non c'è dubbio

che vi è stata una disattenzione proprio nel momento in cui si rompe il fronte dell'omertà; sarebbe stato quanto mai necessario offrire un aiuto, un sostegno. A Palermo stà avvenendo qualcosa di nuovo, di inusitato e quindi si rende necessaria una maggiore attenzione, da parte degli organi esecutivi, per disporre di forze sufficienti; la disattenzione è evidente perché l'ultimo attentato, che ha colpito Vitale, era abbastanza prevedibile, anzi mi risulta che le forze di polizia ed esattamente il capo del nucleo investigativo antimafia della squadra mobile, avevano previsto questa eventualità.

RIZZO. Sembra che il giudice Falcone intendesse interrogare Vitale.

FLAMIGNI. Questo Vitale, nella sua testimonianza, evidenziò il tipo di organizzazione di « cosa nostra » che poi è venuta alla luce con le confessioni di Buscetta. Per la verità le forze dell'ordine avevano già costruito, sulla base di quella confessione, gran parte della mappa mafiosa. Le confessioni di Buscetta sono state importanti in quanto hanno confermato tutti gli indizi, tutte le valutazioni a cui erano già giunti i magistrati e gli investigatori palermitani sulla base di precedenti testimonianze e riscontri. Questo vuol dire che la testimonianza di Vitale era di un valore eccezionale e proprio perché era valutata tale, mi risulta che erano stati chiesti dei precisi interventi. Arriviamo quindi alla constatazione di un notevole ritardo nel provvedere, di fronte anche a nostre richieste. Quando è venuto qui il ministro degli interni abbiamo fatto presenti le richieste che provenivano dalle forze di polizia.

Questa mattina ho approfittato del dibattito che si è svolto nella I Commissione sul bilancio del Ministero degli interni, per richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di accelerare i tempi di intervento.

Faccio presente che certe richieste da parte della squadra mobile di Palermo

sono venute immediatamente dopo l'uccisione del capitano D'Aleo, nell'incontro con l'allora ministro degli interni Rognoni. Anche allora si poneva il problema di un altro pentito, Calzetta, che tuttora rischia la vita. Ho saputo che la fabbrica di cui è proprietario il fratello di Calzetta è stata distrutta dall'esplosivo dei mafiosi.

Già allora si erano verificati certi fenomeni ed erano state fatte determinate richieste. Le richieste sono state ribadite dopo le confessioni di Buscetta, dopo il *blitz*, dopo gli arresti. Alla squadra mobile di Palermo occorrono 50 agenti e ufficiali di polizia in più solo per ottenere i risultati che potrebbero scaturire dalle carte sequestrate in conseguenza delle ultime indagini.

Una collaborazione fattiva si traduce in termini di interventi concreti. È questo che manca. Se non si provvede subito, possono accadere cose ancora più gravi.

RIZZO. La distruzione della fabbrica del fratello di Calzetta ha comportato come conseguenza la dichiarazione di fallimento, senza che vi fossero interventi di sorta.

FLAMIGNI. Vi è stata un'altra conseguenza: Calzetta ha cominciato a ritrattare la testimonianza resa. Questo è un risultato che la mafia ottiene.

Evidentemente un attentato come quello commesso su Vitale ha delle conseguenze serie per cui io ritengo sia quanto mai necessario il nostro intervento che viene giustamente sollecitato e che avrà, se fatto in comune, la necessaria autorità per essere ascoltato. Questo intervento però si deve tradurre in misure concrete, non deve essere semplicemente un proforma. Se altri dovessero pagare con la vita, il nostro prestigio indiscutibilmente ne sarebbe colpito.

Per quanto attiene al problema sollevato dal consigliere Bertoni ed alla richiesta avanzata dal senatore Vitalone di istituzionalizzare la collaborazione del Consiglio superiore della magistratura, io

voglio sottolineare l'importanza di questa collaborazione, che può ulteriormente accrescersi.

Senza dubbio lo studio degli atti giudiziari di cui si è parlato, ci può essere molto utile. Il gruppo giustizia ha avviato un lavoro dello stesso tipo, probabilmente sulle stesse carte, per giungere alle conclusioni che sono state riassunte nella relazione dell'onorevole Rizzo. Quindi, anche per evitare ripetizioni, questo scambio di studi, di esperienze, questa collaborazione sono quanto mai necessari. Ritengo però che questa collaborazione deve avvenire in maniera snella. I nostri incontri non possono avvenire in questa forma plenaria che finisce col paralizzare tutto il Consiglio.

Negli ultimi suoi incontri infatti uno è stato rinviato per difficoltà di presenza dei parlamentari e l'altro, oggi, ha visto una riduzione di presenze rispetto a questa mattina.

Io propongo che questa collaborazione avvenga soprattutto tra il gruppo giustizia e il Comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura. Ad un incontro plenario dovremmo arrivare solo di fronte a problemi di carattere generale e di importanza eccezionale. La collaborazione tra questi due organismi dovrebbe invece essere costante, permanente, direi quasi settimanale.

PRESIDENTE. Mi sembra che questo sia il nostro intento. Ha chiesto di parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

FRASCA (*). Fra le cose che ho letto di Gaetano Salvemini ne ricordo in particolare due: una riguarda i colloqui di Salvemini con i suoi elettori ai quali diceva: « Se avete bisogno di un deputato che vada a Roma per sbrigarvi le pratiche, non votate per me », dimostrando in questo modo di essere contrario alle clientele per un verso, e per l'altro esprimendo quel rigore che prende il suo nome; l'altra quando diceva a conclusione di una settimana parlamentare: « Che cosa potrò dire ai miei elettori? ».

D'AMELIO. Ce n'è anche una terza: « Bruciate le facoltà di giurisprudenza ».

FRASCA (*). In effetti Salvemini diceva: « Se volete risolvere i problemi del Mezzogiorno, mettete con le spalle al muro i ventimila dottori in legge che infestano il Mezzogiorno ». Non aveva tutti i torti.

Ora io incontrandomi domani con i miei elettori, dovendo dire se è stato produttivo questo incontro con i rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura, dovrei riferire che, al di là di quello che è il rapporto umano, che si consolida ogni giorno di più, di elementi concreti io non ne ho colti, perché rispetto a certi problemi che ho sollevato — quello degli organici dei magistrati, dell'avvicendamento dei magistrati — e che vengono invocati da assemblee di magistrati e di avvocati, non ho avuto una risposta adeguata, né forse potevo averla. Però mi sembra che non ci sia neanche la speranza.

Il ministro di grazia e giustizia, cui avevo presentato delle interpellanze e interrogazioni, in occasione della sua venuta in questa Commissione non mi ha dato alcuna risposta. Mi si dice ora che gli atti da me presentati sono stati iscritti di colpo all'ordine del giorno della seduta di martedì 11 e mi auguro che in quella sede potrò finalmente essere soddisfatto nelle mie domande. Comunque, di fronte all'inadempienza del ministro sperai che il Consiglio superiore della magistratura sarebbe stato più esauriente; purtroppo, le mie speranze sono andate deluse, ma ciò non significa che noi desisteremo dal nostro intento. Voglio augurarmi che questi problemi degli organici e degli avvicendamenti, almeno per quanto riguarda la mia regione, trovino al più presto soluzione. Il Consiglio superiore della magistratura potrebbe in proposito intervenire di volta in volta con il consenso dei magistrati interessati.

Lei ha mostrato un particolare interesse alla difesa di quanti intendono collaborare con la giustizia e tutti siamo

(*) Testo non corretto dall'autore.

d'accordo su questo. Tuttavia, considero come presupposto fondamentale quel principio, sancito dalla Carta costituzionale, in base al quale l'imputato può essere considerato colpevole solo all'atto della sentenza definitiva. In proposito i contadini del mio paese parlano di giustizia degli uomini contrapposta a quella di origine divina, il che legittima la speranza di vedere riconosciute le proprie ragioni almeno nell'oltretomba, quando ciò non è stato possibile sulla terra.

RIZZO. Non c'è una presunzione di innocenza.

FRASCA (*). Tutti sappiamo che i pentiti in campo mafioso hanno caratteristiche ben diverse da quelli che hanno agito nell'ambito del terrorismo; i primi sono dei delinquenti incalliti che hanno compiuto, il più delle volte numerosi omicidi e hanno partecipato a terribili stragi. Il loro avvedimento molte volte è strumentale e interessato, per cui bisogna procedere con molta prudenza.

Amo avere un contatto diretto con i problemi, di cui mi sto interessando, per cui, avendo del tempo a disposizione, mi reco nella carceri a intrattenermi con quanti vi sono ospitati ed acquisire conoscenza diretta delle diverse realtà. In alcune di queste visite, alle quali vorrei sollecitare il collega Martorelli perché ritengo che avrebbe modo di apprendere molte informazioni, ho avuto modo di leggere le motivazioni di alcuni ordini di cattura. In essi risulta spesso che l'imputazione si basa sulle dichiarazioni, per esempio, del pentito Pino Scrivera; null'altro si aggiunge.

RIZZO (*). Ho detto un momento fa che dal giudice istruttore ebbi a ricevere la dichiarazione di Leonardo Vitale. Emisi allora dei mandati di cattura, ma prima di questo procedetti ad una serie di indagini, perizie, testimonianze: il dovere del riscontro fa parte delle competenze del magistrato.

FRASCA (*). A molte dichiarazioni da me raccolte erano presenti anche altri colleghi parlamentari ed io personalmente sono andato a vedere gli atti. È un fatto che nelle carceri speciali di Palmi, di Vibo Valentia e di Reggio Calabria possono trascorrere vari mesi prima di essere interrogati. Non è possibile accettare una simile situazione nel paese di Cesare Beccaria! Una cosa è combattere la mafia e la delinquenza organizzata, altra cosa è permettere il permanere di queste distorsioni attraverso il proprio consenso o il proprio silenzio. Su questo intendo richiamare l'attenzione del Consiglio superiore della magistratura, che potrebbe affrontare la questione in uno dei suoi seminari. Se in occasione di una delle mie visite non avessi domandato all'ex procuratore generale della Corte d'appello di Catanzaro informazioni su Pino Scrivera e non fosse emerso il caso ad esso relativo le centinaia di mandati di cattura predisposti si sarebbero trasformate in migliaia. Ricordiamo che nel regno di sua maestà britannica entro 16-18 giorni si dichiara la colpevolezza dell'imputato oppure gli si restituisce la libertà; in Italia prima di mesi o anni non si celebra il processo. Non si può agire come il giudice istruttore Russo del carcere di Vibo Valentia, che con estrema disinvoltura priva i cittadini della propria libertà, suggerendo, semmai, di rivolgersi ai politici; ciò è orripilante al pari degli omicidi trasversali nei confronti dei parenti dei pentiti. L'attuale situazione è insostenibile e provoca grida di dolore che vengono da ogni parte.

In merito, consigliere Bertoni vorrei essere tranquillizzato; vorrei che mi fosse assicurato un interessamento da parte dell'organo di cui lei è rappresentante per cercare di rendere giustizia agli innocenti.

Città come Torino, Savona e Bari sono in grado di assicurare un esercizio della funzione giurisdizionale che corre a 300 chilometri orari; in Calabria, viceversa, la

(*) Testo non corretto dall'autore.

lentezza giudiziaria risulta pari a quella di una lumaca. Posso fornire un esempio molto significativo: nella cittadina di cui sono sindaco i precedenti amministratori comunali sono sottoposti da cinque anni a procedimento penale. Ciò ha comportato che molte pratiche sono state sequestrate perché legate al procedimento in corso; di conseguenza, varie opere pubbliche sono state bloccate con relativa protesta da parte degli amministrati, che si domandano per quale motivo non si debba procedere al miglioramento dell'illuminazione elettrica o alla costruzione dei necessari acquedotti. Il procuratore della Repubblica non vuole che sia mutato lo stato dei luoghi, che potrebbero da un momento all'altro essere soggetti ad ulteriori sopralluoghi; sono andato dal presidente della Corte d'appello, dal procuratore generale, dal presidente del tribunale, dal procuratore della Repubblica di Castrovillari, ma tutti hanno sostenuto che, trattandosi di un processo come gli altri, deve essere applicata la medesima procedura. A questo processo sono legati tutta una serie di problemi che riguardano una comunità.

RIZZO. Ha chiesto la copia degli atti sequestrati ?

FRASCA (*). Sì, ma devo dire che dopo cinque anni si continuano a sequestrare atti al comune per cui l'archivio si è trasferito dal comune presso la sede della procura della Repubblica di Castrovillari.

Chiedo che fatti di questo genere non avvengano più in futuro. Ora spiego la situazione. A carico di un sindaco, collega di Martorelli, del comune di Lungro vi sono duecento procedimenti penali. Non se ne riesce a celebrare neanche uno. Com'è possibile questo ? Presso il Tribunale di Paola c'è un sindaco, che è già stato condannato, a carico del quale ci sono ancora altri processi (è il sindaco del comune di Fiumefreddo Bruzio); frattempo si fanno le elezioni, il suo partito, che il partito del vicepresidente, lo ripresenta candidato, questi viene rieletto e,

pur avendo già una sentenza di condanna che prevede per altro l'interdizione dai pubblici uffici e un altro mucchio di processi a suo carico...

RIZZO. La norma è chiara: deve intervenire il prefetto.

FRASCA (*). Sono intervenuto presso il prefetto, che mi ha posto una questione di carattere giuridico. Cito fatti concreti: il primo riguarda il tribunale di Castrovillari e il secondo quello di Paola. Ma facevo riferimento, signor vicepresidente del Consiglio superiore, a Torino, Savona, Bari.

I delinquenti, anche quando sono delinquenti politici, devono essere assicurati alla giustizia. Se alcuni nostri colleghi non sono onesti e corretti, facciano la fine che meritano. Però in Calabria non si muove niente, la magistratura non interviene mai (il presidente avrà sentito fare delle dichiarazioni di una certa gravità in occasione dell'ultima visita), perché molti dei magistrati calabresi sono partecipi di certe forme di gestione immorale del potere. Ecco perché dicevo che la vostra scelta del presidente della Corte d'appello non è stata felice. Fino a questo momento sono stati sollevati due scandali: il primo riguarda l'istruzione professionale e il secondo i laboratori d'igiene e profilassi, ma vi sono coinvolti mogli, figli, parenti di magistrati. Allora si può vedere questo problema della magistratura in Calabria ?

Ho qui un rapporto al Consiglio superiore della magistratura, datato 23 ottobre 1975, che venne redatto da tre magistrati, e cioè dal professor Ferrara e dai dottori Francesco Greco e Antonio Buono. Durante il mio processo si disse che questo rapporto non esisteva. Siccome ne avevo la copia, la esibii. In tale rapporto sono scritte alcune cose che ho detto. Si riferiscono, signor vicepresidente, al 1975. C'è un vostro collega, il dottor Florio, il quale dice: la mafia è penetrata anche tra i colletti bianchi, e altri magistrati

(*) Testo non corretto dall'autore.

dicono: l'opinione pubblica non ha fiducia in noi.

Perché la situazione deve rimanere sempre al punto in cui è? Avete preso di mira la situazione in Sicilia molto tardivamente. Prendete anche di mira la situazione in Calabria e fate pulizia là dove è necessario. Lo spirito di casta non ha ragione d'essere, così come tra di noi, tra parlamentari, uomini di Governo, non ha ragione di essere lo spirito di corpo.

Una polemica fra me e il vecchio procuratore generale presso la corte d'appello di Catanzaro, Bartolomei (adesso, poveretto, è morto), era questa: Bartolomei mi diceva: ma il magistrato è magistrato. Io rispondevo: guardi che il suo sostituto è connivente con la mafia; queste sono le striscette degli assegni che dimostrano i suoi legami con i fratelli Mazzaferro. Lui diceva: ma non posso credere che un mio collega faccia cose di questo genere. Poi magari interveniva il Consiglio superiore della magistratura e costui veniva radiato dall'albo dei magistrati. Poi abbiamo avuto tutta un'altra catena. Credo che mai Bartolomei avrebbe potuto pensare che un bel giorno potesse esistere un giudice che risponde al nome di Costa. Allora queste cose si sapevano. Bisogna partire dal presupposto che anche i magistrati possono sbagliare.

Ho ascoltato questa mattina tutte le difficoltà che ci sono, però in Calabria, in qualsiasi tribunale, in qualsiasi procura, non c'è più un ambiente sano. Occorrono provvedimenti radicali. Se seguiamo le vie normali, ordinarie, non abbiamo possibilità di raggiungere buoni risultati, e con questa magistratura, per altro carente negli organici, non siamo in grado di fare una battaglia contro la mafia così come di deve.

Ripeto, i politici sono politici. Guai a loro se si mettono a fare disquisizioni di carattere teorico. Ci potremmo trovare in pretura, in corte di appello, non so dove. La politica deve essere fatta di pietre. Le parole, diceva Levi, devono essere pietre. Marx osservava che, perché la cultura sia cultura, occorre che incida sulla realtà e

la modifichi, così come il piccone modifica la pietra.

Ho ripreso la parola perché vorrei che su queste cose serie, concrete e motivate ci si desse una mano. Che cosa dobbiamo organizzare? Gli scioperi contro la magistratura? Non credo. Facciamo appello a questo Consiglio superiore della magistratura, al quale ho dato atto che si sta muovendo in sedi diverse, perché ci assicuri determinati interventi e si muova nel senso giusto, perché fare pulizia significa dare un colpo mortale alla mafia.

Nel carcere di Palmi ho sentito dire da alcuni detenuti: « Ma chi mi deve giudicare? Il giudice Greco se è sotto inchiesta o l'altro giudice se è sotto inchiesta anche lui? ». Questi non hanno le carte morali per potermi giudicare ». Avevano ragione. Non è che uno abbia sempre torto per il solo fatto che è detenuto. Ha torto per quel determinato fatto specifico per il quale è detenuto, però può anche avere ragione per tutto un altro insieme di fatti.

Quindi, se fosse possibile, vorrei essere tranquillizzato da questo punto di vista, nel senso cioè che i processi che si possono fare, si facciano, che s'inviti il tribunale di Castrovillari a celebrare i processi a carico degli amministratori democristiani di Cassano allo Jonio, anche se sono iscritti al partito di maggioranza, che s'inviti il tribunale di Castrovillari a celebrare il processo a carico degli amministratori comunisti di Lungro, che s'inviti il tribunale di Paola a vedere come stanno le cose in rapporto a Fiumefreddo Bruzio, a quel sindaco, che si veda nell'insieme com'è la situazione della magistratura a Locri, a Paola, a Palmi, a Reggio Calabria, e si adottino le misure necessarie.

Chiedo scusa per questa crudezza, ma, signor Presidente, sono stato abituato dalle mie regole politiche, dalla mia scuola, che è antica, a parlare in questo modo. Non a caso ho cominciato questo mio brevissimo intervento richiamandomi ad un maestro di morale, Gaetano Salvemini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO (*). Molto brevemente, anche se devo dire che dopo questo intervento non mi è facile essere sereno come pure avrei voluto. Comunque, mi sforzerò di mettere da parte soltanto per un momento l'appassionato intervento del collega Frasca.

Innanzitutto ringrazio non formalmente il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura e i suoi autorevoli componenti che quest'oggi si sono intrattenuti con noi. Sotto questo aspetto, cominciando dalla relazione del consigliere Bertoni e finendo con gli interventi certamente molto puntuali e comunque pregni di stimoli, di indicazioni e anche di problematicità (la problematicità evidenzia sempre non solo una pensosità ed una maturità sul problema, ma sollecita anche implicitamente delle proposte, anche quando sono ancora *in fieri*), devo dire che da tutti questi interventi sono venuti dei fatti nuovi, dei contributi validi al dibattito di oggi. Sono venuti anche nella misura in cui — e non poteva essere diversamente — i problemi sono stati presentati nella loro complessità e problematicità. Se non vado errato, il collega Rizzo che, tra l'altro, è un valente magistrato, ha parlato a proposito dei controlli del Consiglio superiore della magistratura sui magistrati o sugli uffici e li ha definiti episodici e talvolta tardivi (non vorrei sbagliarmi ma mi pare che questi siano gli aggettivi che ha utilizzato). Non saprei giudicare, comunque è questo che emerge dalla denuncia che ne hanno fatto sia il consigliere Bertoni, sia tutti gli altri che hanno approfondito l'esame dei diversi problemi e devo dire che molto viene fatto in questa direzione.

Circa la questione dell'intreccio di competenze, questo potrebbe anche portare ad una sorta di deresponsabilizzazione che, naturalmente, non è tutta imputabile a questo o a quello e che comunque postula, da parte nostra, alcune proposte che devono essere avan-

zate a modifica della legislazione vigente (non rientra infatti nelle competenze del Consiglio superiore della magistratura modificarla).

RIZZO (*). Vorrei mettere in evidenza che la mia non era una critica al Consiglio, ma era esclusivamente la segnalazione di un problema.

D'AMELIO (*). Prendo atto e mi scuso se le mie parole hanno tradito una convinzione.

Per quanto riguarda la vigilanza ispettiva e la sua continuità, questo in gran parte può dipendere dal lavoro che, se è già assiduo, può diventare molto assiduo o molto impegnato da parte del Consiglio superiore della magistratura. Quando però si dice (è stato evidenziato chiaramente questa mattina) che ci sono delle competenze e quindi si accende un conflitto tra chi deve adottare la sanzione, il ministro e il procuratore generale, è chiaro che le parole devono avere un significato, non possiamo far finta di non aver ascoltato; per quanto tarassimo le affermazioni rese dai consiglieri qui presenti e le epurassimo da una sorta di rivendicazione delle proprie competenze, il problema tuttavia rimarrebbe e su questo noi faremmo bene a riflettere.

Così anche per quanto riguarda le quarentigie dei magistrati: certamente vi sono alcuni correttivi che possono essere apportati dal Consiglio superiore della magistratura, però la sostanza non è di competenza della magistratura.

Concludo dicendo che ho ricevuto degli stimoli certamente interessanti dall'audizione di oggi, nella misura in cui sono stati evidenziati alcuni problemi che meritano delle risposte; l'impegno che sta promuovendo il Consiglio nella lotta alla mafia, anche intervenendo e vigilando sull'attività degli uffici o dei singoli magistrati, ma soprattutto quando dovessero evidenziarsi delle connivenze, degli inquinamenti o dei contatti con la mafia

(*) Testo non corretto dall'autore.

mi pare sia notevole. Lo voglio sottolineare con piena convinzione.

Quanto al tema del pentitismo, non è nuova la mia posizione ed è registrata agli atti; condivido, se non l'ho interpretato male, il pensiero del consigliere Bertoni in merito a questo problema, quando ha detto che bisogna introdurre soltanto delle attenuanti di tipo generico invece di una legislazione premiale, di premio specifico; sono d'accordo su questo.

PRESIDENTE. Mi pare che ci sia unanimità da parte della Commissione.

D'AMELIO. Infatti mi era sembrato che fosse così.

RIZZO. Il problema ha però varie sfaccettature, bisogna guardare anche a coloro che sono in espiazione di pena.

D'AMELIO (*). Questo è indubbio, vorrei soffermarmi però soltanto un momento ancora sul problema dei pentiti, per affidare alla sensibilità dei magistrati e del Consiglio superiore della magistratura una maggiore attenzione e una maggiore capacità (se mi è consentito, « maggiore » capacità, in quanto la capacità certamente c'è) nel saper discernere quando un pentito — è ovviamente difficile — è veramente tale, vuol collaborare e, di fatto, collabora, e quando invece prende questa strada per avvantaggiarsi sul piano della pena o, peggio ancora, (qualche segnale in questa direzione purtroppo si è avuto) perché al servizio, mi dispiace dirlo, di una logica di parte e, qualche volta, sollecitato anche da qualche magistrato. Se così fosse, saremmo veramente in una situazione confusionale che aggraverebbe ancora di più i problemi esistenti.

Rimane tuttavia il nodo dei familiari dei pentiti — e qui riprendo l'opportuna proposta che ha fatto il collega Vitalone — per dire che questo è un problema che assume toni drammatici e non possiamo far finta di chiudere gli occhi. In una settimana i fuochi incrociati contro parenti di cosiddetti pentiti, che collabo-

rano con la magistratura, sono stati tali e tanti che veramente sono segnali mafiosi di sangue per indurre tutti gli altri alla omertà.

Dovremmo quindi, con l'aiuto della sensibilità, dell'esperienza e dei suggerimenti del Consiglio superiore della magistratura, fare qualcosa ed io mi permetto di sollecitare l'opportuna attenzione su questo problema che l'onorevole Vitalone molto opportunamente e sagacemente ha posto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Sepe. Ne ha facoltà.

SEPE (*), *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Non avrei preso la parola se non avessi avuto, nell'assistere ai lavori di questo incontro, degli stimoli che mi inducono a ritornare su un'idea iniziale. Degli stimoli che vogliono essere soprattutto di precisazione per alcune cose che ho udito e vogliono esprimere un punto di vista che credo sia comune a molti magistrati.

Io credo che uno dei compiti del Consiglio sia quello di interpretare il modo di vedere alcuni problemi da parte della magistratura, certamente non in un'ottica di « rappresentanza politica » ma di intervento istituzionale.

Debbo innanzitutto precisare che il Consiglio superiore della magistratura è intervenuto in maniera significativa in alcune situazioni anche calabresi, quando queste situazioni sono venute a conoscenza del Consiglio stesso. Il problema è che non sempre si hanno i canali di conoscenza che ci consentono di intervenire con quella tempestività che situazioni, come quella esposta dal senatore Frasca, avrebbero meritato.

Dico questo perché indubbiamente uno dei crucci del Consiglio come organo e dei suoi consiglieri come componenti, è quello di essere eccessivamente limitato nei suoi interventi. Avvertiamo questa

(*) Testo non corretto dall'autore.

limitatezza che ci deriva dalla limitatezza della conoscenza di situazioni « irregolari » e soprattutto dai mezzi che abbiamo per poter intraprendere efficacemente un'attività di controllo.

Nel bene o nel male, a seconda dei punti di vista (io ritengo nel bene) questo Consiglio credo che abbia dato dei segnali all'esterno che forse nessun altro consiglio ha dato in passato e credo che questo sia uno dei motivi per cui oggi più che ieri si parla di « politicizzazione del Consiglio ». Oggi, più che ieri, perché ieri certe situazioni non si aggredivano, perché l'intervento del Consiglio non era così incisivo perché il clima generale del paese era differente. Questa credo sia una cosa da sottolineare con estrema energia.

Il senatore Flamigni, parlando a proposito di Leonardo Vitale, osservava che nel 1972 questi aveva fatto delle dichiarazioni di estremo interesse che non avevano sortito gli effetti che hanno sortito oggi le dichiarazioni di Buscetta. Questo perché nel 1972 il clima era diverso. Oggi si è spezzato un muro di omertà, si è infranta una rete di connivenze, ci sono state delle incrinature.

RIZZO. Il giudice istruttore di allora provvide ad emettere i mandati di cattura, rinviò a giudizio, solo che poi, strada facendo, questo processo finì con molti proscioglimenti anche se gli elementi a carico degli imputati erano notevolissimi. Si disse che Vitale Leonardo era pazzo e quindi non era credibile.

SEPE (*), *componente del Consiglio superiore della magistratura*. Il Consiglio superiore della magistratura è nel suo complesso un corpo sano ed ha bisogno dell'appoggio dell'opinione pubblica. Far venir meno questo appoggio che potrebbe moltiplicare l'efficacia dell'azione della magistratura, è un fatto gravissimo che deve essere ascritto a precise responsabilità politiche.

(*) Testo non corretto dall'autore.

Oggi la magistratura ed il Consiglio hanno bisogno della massima fiducia e del massimo consenso da parte dell'opinione pubblica; e questo è uno dei compiti della classe politica del nostro paese. Su ciò occorre meditare se si vogliono raggiungere e moltiplicare i risultati che si stanno ottenendo.

Credo che, malgrado le carenze sotto il profilo organizzativo, di mezzi e di strutture, la magistratura abbia dato complessivamente una risposta organica ed adeguata.

L'intervento giudiziario non può essere estrapolato da quello che è l'intervento di tutte le istituzioni. La magistratura può agire efficacemente se ha consonanze in un certo numero di altri settori dello Stato.

Quando diciamo che la lotta alla criminalità organizzata non può essere un problema che riguarda soltanto l'amministrazione della giustizia, lo diciamo perché siamo convinti che l'intervento della giustizia sia soltanto repressivo, che avvenga in una fase successiva; ma devono esserci, a monte, dei contributi che competono a tutta una serie di altre istituzioni dello Stato, alla classe politica per quello che questa può fare.

Ritenere che l'intervento giudiziario possa essere l'intervento taumaturgico che risolve i problemi del paese e della criminalità, significa avere una visione parziale ed assolutamente insufficiente della complessità dei problemi che devono essere affrontati.

Quindi il Consiglio è intervenuto. Forse ha peccato di interventismo ma non nel senso che l'intervento del Consiglio sia stato eccessivo, dal mio punto di vista, caso mai, è stato carente ed in questo mi associo alle dichiarazioni del senatore Frasca.

Per quanto riguarda i pentiti, credo che il problema non vada posto in termini di valutazione morale. Sono assolutamente convinto di questa realtà.

Molto spesso la stampa cosiddetta « specializzata » accentua questi aspetti morali ai quali senz'altro possono essere sensibili i cittadini ma che sono, a mio parere, aspetti secondari. La valutazione

che si deve dare a questi interventi deve essere di natura squisitamente politica. Col terrorismo, con le leggi del 1980 e del 1981, abbiamo fatto valutazioni morali? Non abbiamo fatto valutazioni esclusivamente politiche? Quando si vararono le due leggi sui pentiti e sui dissociati si parlò anche della estensione di quella legislazione alla criminalità organizzata. Il motivo addotto contro questa estensione non fu di natura morale. Si disse che questa legislazione premiale riguardava un fenomeno – il terrorismo – che rappresentava un'emergenza temporanea. Le organizzazioni criminali non rappresentano una emergenza temporanea e quindi non avrebbe significato estendere questa legislazione ad un fenomeno che presenta caratteri di permanenza. Questa fu la giustificazione data in quella occasione.

Sono in parte d'accordo e in parte in disaccordo con il collega Bertoni. Sicuramente esiste una grande maggioranza a favore della previsione di una attenuante di carattere generale – come in Germania dove non esistono provvedimenti premiali per il terrorismo ma nel loro codice è prevista un'attenuante generale per questo tipo di reati come per gli altri reati –. Dobbiamo però essere cauti nel valutare la situazione. A me non interessa molto l'aspetto morale del pentitismo in materia di terrorismo, a me spetta di valutare gli effetti. Mi pare che l'aspetto più importante consista nel valutare gli effetti tenendo presente la diversificazione delle situazioni che la complessità del fenomeno impone. Penso di poter dire, filtrando indicazioni soggettive pervenutemi in sede non istituzionale, che nell'ambito dei magistrati che si occupano di terrorismo l'assoluta maggioranza è nettamente favorevole ad una legislazione che preveda sconti di pena, i quali, ritengo, dovrebbero essere graduati in relazione alle situazioni concrete. Mi sembra che questo sia un momento particolarmente favorevole dal punto di vista giudiziario per intervenire; per gli effetti prodotti da una legislazione premiale sarebbero paragonabili a quelli verificatisi nel 1980, allorché, al-

cune frange del terrorismo aprirono grandissimi varchi nello smantellamento delle organizzazioni. Credo di poter dire che l'efficacia e certi sviluppi di alcune inchieste giudiziarie in materia di criminalità organizzata dipenderanno dalla tempestività con la quale il Parlamento saprà intervenire attraverso provvedimenti del tipo di cui prima parlavo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il vicepresidente De Carolis. Ne ha facoltà.

DE CAROLIS, *Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura*. Ringrazio il collega Sepe e quanti mi hanno preceduto per aver dato molte risposte anche all'ultima domanda posta dal senatore Frasca. Sarò brevissimo nel rispondere, come doveroso, all'appello da lui rivolto.

Anzitutto, occorre dire che la valutazione della deposizione del pentito costituisce indubbiamente un'opera molto delicata affidata al magistrato inquirente e difficilmente rientra in quelle attività giurisdizionali che possono essere giudicate dal Consiglio superiore della magistratura o dalla sua sezione disciplinare, salvi i casi eccezionalissimi. Una conferma in tal senso è data dal fatto che nel disegno e nelle proposte di legge sono stati indicati con maggiore precisione i casi di intervento del giudizio disciplinare nella valutazione dei provvedimenti giurisdizionali; infatti, il mandato e l'ordine di cattura devono essere affidati essenzialmente e in primo luogo alla coscienza del magistrato inquirente, il quale deve poter avere dei riscotri che corroborino le dichiarazioni del pentito.

Per quanto riguarda l'attività di controllo da parte del Consiglio superiore della magistratura, mi pare che questa mattina i colleghi Zagrebelsky e Verucci abbiano indicato in modo molto esplicito e puntuale quali sono le possibilità operative di questo organo. Non esito a dire che il Consiglio non ha strutture adeguate e strumenti ispettivi che consentano il controllo permanente per una rilevazione preventiva e costante di quei casi, che

poi esplodono e sui quali deve intervenire.

Circa la situazione degli organici, ci troviamo di fronte ad uno stato di carenza, che difficilmente potrà essere ovviato se non attraverso una intensificazione dei concorsi. In tal senso siamo riusciti ad operare, in accordo con il Ministero, mentre si rende necessaria una riforma delle circoscrizioni giudiziarie; credo che questo costituisca un altro importante passo da realizzare ad opera del potere legislativo, per consentire una migliore utilizzazione dei magistrati di carriera.

Ho voluto aggiungere a quanto detto questa mattina dai colleghi che sono intervenuti alcuni ulteriori chiarimenti in risposta all'appello rivolto dal senatore Frasca.

Mi pare che già i colleghi Bertoni e Sepe abbiano espresso la particolare attenzione del Consiglio superiore della magistratura nei confronti non solo della Sicilia, ma anche della regione calabrese.

Come vicepresidente del Consiglio, credo di poter esprimere il nostro consenso alla istituzionalizzazione di questi incontri e di questa collaborazione; inoltre, vorrei raccomandare una certa delimitazione degli argomenti per evitare che i consiglieri, eventualmente preparati su particolari aspetti, si vedano coinvolti in un dibattito estremamente interessante ed utile, ma che non consenta il pieno raggiungimento degli obiettivi prefissati.

PRESIDENTE. Prima di concludere l'incontro, desidero ringraziare, non solo formalmente ma anche per sentita convinzione, il vicepresidente De Carolis ed i componenti del Consiglio superiore della magistratura che sono intervenuti a questa riunione. Anche in questa circostanza è stato confermato lo spirito di collaborazione intercorrente tra la Commissione ed il Consiglio, con il quale abbiamo già avuto altri incontri. Quello di oggi non sarà certamente l'ultimo e, in proposito, faccio mia la raccomandazione ora espressa dal Vicepresidente De Carolis circa l'opportunità di predisporre di volta

in volta un ordine del giorno più puntualizzato. In verità, questo era stato stabilito anche per la seduta odierna e la documentazione, le indicazioni introduttive rimessici dal Consiglio rispondevano pienamente agli obiettivi che ci eravamo preposti.

Colgo l'occasione per esprimere non solo al Consiglio superiore, ma anche al complesso della magistratura italiana la fiducia della Commissione. Vi è nella pubblica opinione un cambiamento di tendenza a proposito del lavoro dei magistrati, perché i successi importanti raggiunti in questi ultimi tempi in talune zone del nostro paese, tra le più colpite dal fenomeno della mafia, non sono il risultato estemporaneo di un pentimento o di una improvvisa collaborazione di qualcuno, ma di un'opera paziente, tenace e intelligente che si sta svolgendo da parecchio tempo, almeno da quando magistrati valorosi hanno raccolto l'eredità che era loro pervenuta da colleghi barbaramente soppressi.

Purtroppo ancora non possiamo dire che in tutte le regioni più interessate da questi fenomeni si sia allo stesso livello di Palermo. Quindi, c'è un lavoro duro da fare da parte vostra, innanzi tutto; da parte del Ministero di grazia e giustizia, per ciò che gli compete; da parte di questa Commissione, per quelle che sono le sue funzioni di verifica e di proposta; ed infine da parte delle Commissioni permanenti delle due Camere, le quali debbono prendere in seria considerazione tutta una serie di problematiche nel corso della loro attività di produzione legislativa.

In questa seduta sono stati toccati argomenti che, tra l'altro, ci vengono proposti da situazioni drammatiche: mi riferisco al problema della tutela dei pentiti e dei loro familiari ed a quello della elaborazione di una legislazione intesa ad assicurare un trattamento clemente da parte della giustizia a coloro che collaborano con essa. In particolare, il problema della tutela dell'incolumità dei pentiti è il più drammatico che ci sta davanti, a cui bisogna provvedere al più presto e che

non può non essere affrontato nell'immediatezza, con provvedimenti di carattere amministrativo. Poi esistono altri problemi, sollevati nella lettera del senatore Vitalone, negli interventi che si sono svolti in questa sede, nella relazione del collega Rizzo sulle circolari e disposizioni amministrative concernenti la normativa antimafia ed emergenti dalla documentazione raccolta ed esauriente dal nostro comitato per l'organizzazione della giustizia.

Detto questo, propongo che il resoconto stenografico dell'odierno incontro conoscitivo con il Consiglio superiore della magistratura venga inviato, oltre che, naturalmente, al Consiglio stesso, anche ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, allo scopo di richiamare la loro attenzione sul problema grave e indifferibile della tutela dei pentiti e dei loro familiari, che richiede interventi *ad horas*.

(Così rimane stabilito).

Ribadisco quanto giustamente mi diceva tempo fa un magistrato impegnato sul campo, e cioè che un arresto in questo momento dell'azione non significherebbe fermarsi ai risultati raggiunti, ma precipitare, andare indietro, con conseguenze gravissime per la giustizia e la democrazia del nostro paese. Con questo rinnovo il mio ringraziamento.

RIZZO. Onorevole Presidente, propongo che, insieme con il resoconto stenografico della seduta, sia inviata al ministro dell'interno una lettera, nella quale si faccia presente che la Commissione o il Consiglio superiore della magistratura si trovano d'accordo sull'esigenza di sottolineare il problema della tutela dei pentiti e dei loro familiari.

DE CAROLIS, *Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura*. Siamo senz'altro d'accordo.

RIZZO. Siccome il problema ha una grande attualità e coinvolge anche i magistrati, perché abbiamo avuto modo di parlare con diversi magistrati che sono impegnati su questo fronte, credo che sarebbe positivo un segnale in tal senso.

PRESIDENTE. Certamente. Nella lettera con la quale trasmetterò il resoconto stenografico, non mancherò di sottolineare le considerazioni accennate nel suo intervento.

La seduta termina alle 18,5.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI E AFFARI
REGIONALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO